MENSILE DI ECONOMIA, POLITICA E ATTUALITÀ

ANNO XXXII - N. 10 - OTTOBRE 2013 - € 6

SPECCHIO ECONOMICO

32 ANNI INSIEME

"POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 - DCB ROMA"

CHRISTOPHER PRENTICE: ITALIA E REGNO UNITO, AIUTARSI PER SUPERARE LA CRISI

FILIPPO TORTORIELLO: GALA, UNA STORIA DI SUCCESSO, ANCHE PER L'ITALIA

ENRICO GIOVANNINI: ATTI DI GOVERNO CONCRETI PER RIDARE FIDUCIA ALLA GENTE

FRANCO CHIMENTI: SCIENZA E SPORT LE DUE VOCAZIONI, E LA PASSIONE DEL GOLF

CESARE DAMIANO: PRIMA I POSTI DI LAVORO, POI QUELLI DELLA POLITICA

IL RIFORMISTA CHE NON C'È DI IVAN CAVICCHI

ISSN 2036-6515

INTERMARKET DIAMOND BUSINESS s.p.a.

INVESTI IN DIAMANTI

LA SICUREZZA CHE CERCAVI

ANCHE PRESSO QUESTE AGENZIE:

UNICREDIT S.P.A.

GRUPPO BANCO POPOLARE

GRUPPO CARIGE

Piazza della Repubblica, 26 / 20124 Milano

Tel. 02 6774161 / Fax 02 29000621 / Internet: www.idb.it / E-mail: idb@idb.it

IL PERSONAGGIO DEL MESE

FRANCO COPPO

SAATCHI & SAATCHI

Siamo i guerrieri della partita Iva.
Siamo i guerrieri senza stipendio fisso e ferie pagate.
Siamo i guerrieri dei salti nel buio e degli investimenti oculati.
Siamo i guerrieri di provincia nel mercato globale. Siamo

#GUERRIERI

AL COMANDO DI NOI STESSI

Sono questi i guerrieri in cui crediamo, milioni di italiani che sosteniamo con tutta la nostra energia.
Nelle imprese, nella ricerca, nel sociale e nelle battaglie di ogni giorno.
Se la loro storia è anche la tua, raccontala su guerrieri.enel.com
Diventerà protagonista della nuova campagna di comunicazione.

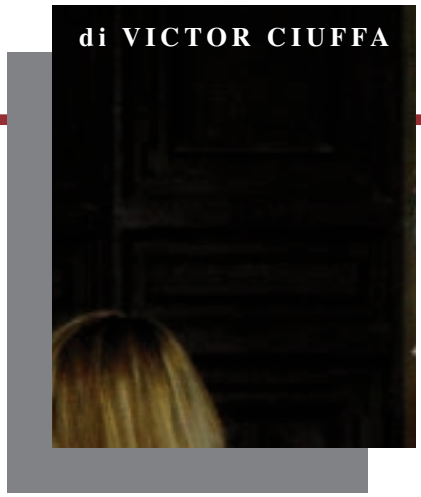
**QUALUNQUE SIA LA TUA BATTAGLIA, HAI TUTTA L'ENERGIA PER VINCERLA.
ANCHE LA NOSTRA.**

Enel

facebook.com/enelsharing @enelsharing guerrieri.enel.com

CONSIGLIO DI STATO, TAR, REGIONI E COMPANY: AL CAPOLINEA GRAZIE ALLA CRISI

di VICTOR CIUFFA



Recentemente l'ex presidente del Consiglio italiano ed ex presidente della Commissione Europea Romano Prodi ha proposto, in un articolo su un giornale, l'abolizione sic e simpliciter della Giustizia Amministrativa. Ossia di tutti i Tribunali amministrativi regionali, conosciuti come TAR, e conseguentemente del Consiglio di Stato, che è la Corte di appello contro le loro sentenze. Qualche settimana dopo un altro colpo di scena: l'ex sindaco di Roma ed ex candidato alla presidenza del Consiglio dei ministri Francesco Rutelli ha proposto, a sua volta, l'abolizione sic e simpliciter delle Regioni.

C'è da meravigliarsi di ciò? Niente affatto, anzi sì. Ma solo perché questi due autorevoli protagonisti della politica italiana dell'ultimo trentennio si sono accorti così tardi di tale necessità; o comunque, perché hanno aspettato tanto prima di avanzare queste proposte, dirette entrambe ad eliminare la causa principale della crisi morale e conseguentemente economica dell'Italia. La quale causa consiste proprio nell'attuazione distorta e disonesta dell'istituto delle Regioni che i padri della Costituzione previdero in buona fede.

Istituto, però, che i politici dell'epoca, malgrado tutto, non attuarono subito, ma solo dopo ventidue anni, nel 1970, avendo compreso evidentemente che sarebbe stato uno strumento di divisione del Paese e, soprattutto, di elusione del controllo dello Stato e quindi del popolo, e di arbitrio morale, giuridico ed economico degli addetti a queste istituzioni, presto rivelatesi covi di illegalità, corruzione, disgregazione dello Stato. Negli ultimi anni il danno compiuto all'Italia, alla politica, alla Pubblica Amministrazione, ai cittadini, alle stesse regioni interessate è venuto clamorosamente alla ribalta, ma era ormai compromessa l'intera economia nazionale.

Giustamente la conclusione del cittadino è da tempo quella ora fatta propria dai due politici, Prodi e Rutelli: l'abolizione innanzitutto delle Regioni. Di colpo si ridurrebbe l'imposizione fiscale. Le Regioni, eufemisticamente ribattezzate «autonomie locali» insieme a Province e Comuni dai politici interessati, sono infatti autonome nell'imporre o nell'aumentare alcune imposte a carico di una massa di famiglie e imprese, anche contro e in spregio al supremo potere e interesse dello Stato.

Abolendo le Regioni di colpo si ridurrebbero scandali, corruzione, cattivi esempi, sprechi e furti di ingenti risorse finanziarie. Di colpo si risparmierebbero le spese per apparati burocratici inutili ma costosi; i risparmi potrebbero essere destinati a casse integrazioni, sussidi, incentivi per disoccupati, esodati, pensionati, alimentando i redditi di famiglie ed imprese e quindi la ripresa economica. Del resto prima dell'istituzione delle Regioni si avevano migliori servizi pubblici, minori furti e sprechi, meno ladri e vagabondi. Basti pensare alla sanità.

Ad abolire le Regioni, volenti o nolenti prima o poi si giungerà, occorre attendere. Avverrà come per le Province, che si è cominciato a smantellare grazie alla presente crisi economica. Con una globalizzazione crescente nella quale ha influito pesantemente la Cina, ma che proseguirà con l'India e soprattutto con il Sud-America e l'Africa, inutile illudersi che la presente crisi sia l'ultima; ne arriveranno presto altre, e a distanza ravvicinata. Ma insieme alle Regioni dovrà scomparire tutto un corollario di fonti di sprechi, disamministrazioni, furti di pubblico denaro.

Tra i primi istituti da abolire Romano Prodi, che prima di essere un politico è stato ed è un insigne economista, indica i TAR e il Consiglio di Stato, in quanto causa sia di ingentissimi sprechi finanziari da parte della Pubblica Amministrazione,sia di consistenti perdite subite da imprese appaltatrici, investitori, imprenditori. Il motivo indicato da Prodi è semplice: con i loro tempi procedurali, con la loro contiguità con i pubblici amministratori, con i loro interessi personali ad ottenere prestigiosi e remuneratissimi incarichi di potere, bloccano o comunque rallentano il corso della Giustizia Amministrativa e quindi lo sviluppo dell'economia. Paradossalmente i TAR e il Consiglio di Stato diventano nemici della gente.

La loro attività non riguarda infatti solo ricorsi contro mancate autorizzazioni dei Comuni all'installazione di un'insegna, ma l'aggiudicazione di appalti relativi ad opere pubbliche da centinaia di milioni di euro; quindi il fermo di lavori, di occupazione, di consumi, di attività dirette ed indotte, a cascata. Istituzione dalle origini e dalla storia solitamente esaltate, sussiegosamente annidata in uno del luoghi più pregiati di Roma - il Palazzo Spada nei pressi della stupenda Piazza Farnese -, il Consiglio di Stato è di fatto inserito, grazie agli incarichi più o meno temporanei affidati a suoi componenti, nei più importanti, strategici e misteriosi gangli dello Stato, quelli del vero ed oscuro potere. Compresi quelli addetti alla formulazione delle leggi che i parlamentari devono approvare, i pubblici amministratori applicare e i cittadini osservare: i cosiddetti «Uffici legislativi» dei Ministeri.

Nella sua «sede» ufficiale il Consiglio di Stato ha il «polso» del Paese, delle aspirazioni, dei bisogni di cittadini e imprese, dei comportamenti dei pubblici amministratori, delle loro illegalità e reati. Nelle altre «sedi» avrebbe il dovere, se non altro morale, di agire in difesa dei cittadini vessati da tali pubblici amministratori, proponendo rimedi, ovvero leggi, quando i politici non provvedono o hanno interesse a non provvedere. Invece niente. Inutile la recita parrocchiale, il teatrino dei procedimenti di ottemperanza a carico di Pubbliche Amministrazioni riottose perché fuorilegge, se questa plateale messa in scena non ottiene niente. Un altro spreco finanziario e un'altra presa in giro a carico dei cittadini vessati e offesi, e di tutti i contribuenti. ■

ANNA MARIA CIUFFA
Amministratore unico
Direttore editoriale

VICTOR CIUFFA
Editore
Direttore responsabile

Vice Direttore
Romina Ciuffa

Direttore Marketing
Giosetta Ciuffa

Direttore R.E. e Comunicazione
Paola Nardella

Direzione e redazione,
amministrazione e pubblicità:
Roma: Via Rasella 139, 00187
Tel. (06) 482.11.50 - 482.11.52
Telefax (06) 485.964
e-mail: specchioeconomico@iol.it
http://www.specchioeconomico.com
http://www.victorciuffa.com

HANNO SCRITTO PER SPECCHIO ECONOMICO

- *Giancarlo Armati*
- *Ernesto Auci*
- *Giorgio Benvenuto*
- *Ettore Bernabei*
- *Giorgio Bernini*
- *Pier Luigi Bersani*
- *Leonzio Borea*
- *Luca Borgomeo*
- *Luciano Caglioti*
- *Umberto Cairo*
- *Gildo Campesato*
- *Fausto Capalbo*
- *Sergio M. Carbone*
- *Salvatore Cardinale*
- *Nazzareno Cardinali*
- *Elio Catania*
- *Marcello Clarich*
- *Claudio Claudiani*
- *Cesare Cursi*
- *Massimo D'Alema*
- *Sergio D'Antoni*
- *Dario De Marchi*
- *Cesare De Piccoli*
- *Maurizio de Tilla*
- *Antonio Di Pietro*
- *Massimiliano Dona*
- *Piero Fassino*
- *Cosimo Maria Ferri*
- *Ilario Floresta*
- *Silvio Garattini*
- *Lucio Ghia*
- *Pier F. Guarguaglini*
- *Cesare Imbriani*
- *Pietro Larizza*
- *Luigi Locatelli*
- *Alessandro Luciano*
- *Antonio Marini*
- *Antonio Martusciello*
- *Antonio Marzano*
- *Giulio Mazzocchi*
- *Luigi Mazzella*
- *Alberto Mazzuca*
- *Vittorio Mele*
- *Andrea Monorchio*
- *Mario Morcone*
- *Alberto Mucci*
- *Nerio Nesi*
- *Michele Nones*
- *Ubaldo Pacella*
- *Giancarlo Pagliarini*
- *Claudio Petruccioli*
- *Nicoletta Picchio*
- *Fabio Picciolini*
- *Serena Purarelli*
- *Pierfilippo Roggero*
- *Anneli Rukko*
- *Stefano Saletti*
- *Carlo Salvatori*
- *Enrico Santoro*
- *Angelo Sanza*
- *Enzo Savarese*
- *Luigi Scimìa*
- *Fabrizio Svalduz*
- *Luigi Tivelli*
- *Tiziano Treu*
- *Lanfranco Turci*
- *Adolfo Urso*
- *Domenico B.Valentini*
- *Mario Valducci*
- *Francesco Verderami*
- *Gustavo Visentini*
- *Vincenzo Vita*

5 **L'ITALIA ALLO SPECCHIO**
di Victor Ciuffa

8 **ENRICO GIOVANNINI: ATTI DI GOVERNO CONCRETI PER RIDARE FIDUCIA ALLA GENTE**
intervista al ministro del Lavoro e delle Politiche sociali

12 **FRANCO COPPO: UN GRUPPO SEMPRE PRONTO A COGLIERE OGNI OPPORTUNITÀ**
intervista all'amministratore della Sambonet Paderno Industrie
il personaggio del mese

15 **CESARE DAMIANO: PRIMA I POSTI DI LAVORO, POI QUELLI DELLA POLITICA**
a cura di Luigi Locatelli
È inutile discutere di disoccupazione giovanile mentre arrivano di continuo giovani immigrati disposti a lavori faticosi che i nostri non vogliono. Non dico che debbano accettarli, ma neppure che possano soltanto sceglierseli

18 **LA PALLA AL PIEDE: LA MELA AVVELENATA DEL FEDERALISMO FISCALE**
di Giorgio Benvenuto, presidente Fondazione Buozzi
Si continua a ripetere che l'uscita dalla crisi è lenta ma che nel Paese il miglioramento è in atto. Occorre invertire la tendenza, praticare un robusto taglio della spesa corrente per trovare le risorse per imprese e famiglie

20 **CRISTOPHER PRENTICE: ITALIA E REGNO UNITO, AIUTARSI PER SUPERARE LA CRISI**
intervista all'ambasciatore di Gran Bretagna in Italia

24 **PERCHÈ DOVREMMO FIDARCI DI AZIENDE CHE CI DICONO BUGIE?**
di Massimiliano Dona, segretario dell'UNC

25 **ENERGIA. GALA, UNA STORIA DI SUCCESSO, ANCHE PER L'ITALIA**
quella del Gruppo presieduto dall'ing. Filippo Tortoriello

32 **SAS ITALIA: LE INFORMAZIONI NELLA PA, UN PATRIMONIO DA VALORIZZARE**
di Marco Icardi, amministratore delegato della società
Sono molte le imprese che hanno compreso il valore dello sfruttamento di informazioni per dare risposte a problemi complessi. SAS Italia offre l'opportunità di impiego di strumenti di analisi per migliaia di utenti

34 **IVAN CAVICCHI: LA SANITÀ E IL RIFORMISTA (CHE NON C'È)**
intervista al docente di Organizzazione sanitaria

38 **PRIMI IN POLEMICHE POLITICHE MENTRE ALTRI CI SCIPPANO IL FUTURO**
del prof. Enrico Santoro
Mentre crollano i muri di Pompei e il Colosseo chiude per sciopero del personale malpagato, migliaia di euro vengono spesi in sagre paesane mentre il Sud ha usato solo il 36 per cento dei fondi a disposizione

42 FRANCO CHIMENTI: SCIENZA E SPORT
LE DUE VOCAZIONI, E LA PASSIONE DEL GOLF
intervista al presidente di Coni Servizi Spa e della Federgolf

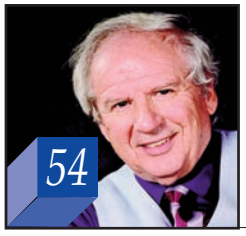
46 NESSUNA SOCIETÀ HA
LUNGA VITA QUANDO È PRIVA DI ETICA
di Maurizio De Tilla, presidente dell'ANAI

I partiti hanno occupato lo Stato e le sue istituzioni: enti locali, enti di previdenza, banche, aziende pubbliche. Un credito bancario viene concesso soltanto se è utile a tale fine, se procura vantaggi e rapporti di clientela

48 DOING BUSINESS: LE LACUNE D'ITALIA
IN UN RAPPORTO DELLA BANCA MONDIALE
di Lucio Ghia

50 IL RAPPORTO UIF SUL RICICLAGGIO
E SUL FINANZIAMENTO DEL TERRORISMO
di Antonio Marini

52 CREDITO E IMPRESE: MA NON
SI PUÒ FARE A MENO DELLE BANCHE?
di Stefano Di Tommaso


54 IL COBAT CAMBIA CASA: SI TRASFERISCE
NEL VILLINO MACCHI DI CELERE, A ROMA
la nuova sede si trova in Via Vicenza n. 29

La ristrutturazione del fabbricato, risalente alla seconda metà dell'800, è stata improntata a sobrietà e funzionalità, con soluzioni tecnologiche d'avanguardia soprattutto per la comunicazione e il risparmio enegetico

55 ANZICHÈ PRODOTTI AVANZATI,
L'ITALIA INVIA ALL'ESTERO I PROPRI RIFIUTI
di Luciano Caglioti, professore emerito della Sapienza

56 FINANZA CREATIVA ED ETICA: GLI INSEGNAMENTI
DA CROCE ED EINAUDI A PAPA FRANCESCO
di Tito Lucrezio Rizzo

58 NEYDA GARCIA: REPUBBLICA DOMINICANA,
SPIAGGE, CAFFÈ, CACAO, RUM E ALTRO
intervista alla direttrice dell'Ente del Turismo

L'immagine esotica della Repubblica Dominicana non è infondata, è però parziale, è la solita oleografia del Caribe; se è per questo, anche altri elementi la caratterizzano: il rum, il caffè, il cacao e il tabacco

72 LPI: È SCONTATO CHE OCCORRE
PIÙ EUROPA, MA IL PROBLEMA È STABILIRE QUALE
il Movimento ha espresso alcuni pareri in merito

78 AFFARI & CULTURA.
MOSTRE, PRESENTAZIONI, AVVENIMENTI
piccolo viaggio tra opere d'arte in tutta Italia

82 CORSERA STORY. LE NOTIZIE? CERCHIAMOLE
OVUNQUE. TRANNE CHE SUI GIORNALI
l'opinione del Corrierista

SEGUICI SUL WEB
www.specchioeconomico.com

SPECCHIO ECONOMICO
Mensile di economia, politica e attualità

ANNO XXXII
10
OTTOBRE 2013

Abbonamento: annuo 60 euro
Copie arretrate: 12 euro

Conto corrente postale:
n. 25789009

Registrazione: Tribunale di Roma
numero 255 del 5 luglio 1982

Spedizione: abbonamento postale 45%
Comma 20 lettera B art. 2 - Legge n. 662
del 23/12/96 - Filiale di Roma

Tipografia: Futura Grafica
Via Anicio Paolino 21
00178 Roma

CIUFFA EDITORE

ENRICO GIOVANNINI: ATTI DI GOVERNO CONCRETI PER RIDARE FIDUCIA ALLA GENTE

di VICTOR CIUFFA

Enrico Giovannini, ministro del Lavoro e delle Politiche sociali nel Governo Letta

Presidente dell'Istat dal 2009 al 2013, Enrico Giovannini dal 28 aprile scorso è ministro del Lavoro e delle Politiche sociali del Governo Letta. Laureatosi con il massimo dei voti nel 1981 in Economia e Commercio all'Università Sapienza di Roma, nel dicembre del 1982 fu assunto come ricercatore nell'Istituto Nazionale di Statistica dove si occupò di Contabilità nazionale e Analisi economica. Trasferitosi come dirigente di ricerca nel dicembre 1989 all'Isco, Istituto per lo Studio della Congiuntura, assunse la responsabilità delle analisi monetarie e finanziarie, quindi tornò all'Istat come responsabile del Dipartimento di contabilità nazionale e analisi economica. Dal gennaio 1997 al dicembre 2000 diresse il Dipartimento delle Statistiche economiche. Membro della Società Italiana e dell'Istituto Internazionale di Statistica, membro onorario dell'Associazione Italiana degli Studi sulla Qualità della Vita, Giovannini fa parte di comitati scientifici a livello nazionale e internazionale. È stato professore a contratto in varie università italiane, consigliere della Società Italiana di Statistica e del Comitato Interuniversitario di Econometria. Ha partecipato al Comitato per l'introduzione dell'euro in Italia, al Nucleo di consulenti per la regolazione dei servizi di pubblica utilità, a comitati scientifici e istituzioni di ricerca. Professore ordinario di Statistica Economica nell'Uni-

versità Tor Vergata di Roma, ha diretto il settore statistico dell'Ocse a Parigi. Nel 2004 ha organizzato il primo Forum mondiale su «Statistica, Conoscenza e Politica», ha lanciato un progetto di ricerca globale sulla «Misurazione del progresso delle società» condotto dall'Ocse in collaborazione con la Commissione Europea, la Banca Mondiale e le Nazioni Unite, per promuovere indicatori chiave in campo economico, sociale e ambientale in grado di fornire un quadro completo di come si evolve il benessere di una società. Per tale lavoro ha ricevuto la Medaglia d'oro del Presidente della Repubblica ed è divenuto membro del «Club di Roma».

Domanda. I cittadini si aspettano una grande opera da questo Governo che si è trovato ad affrontare difficoltà politiche ed economiche forse mai verificatesi dal dopoguerra. Gli interventi da compiere sono molteplici, ma in prima linea figura il varo di misure per favorire l'occupazione giovanile. Qualunque provvedimento deve essere però accompagnato, se non preceduto, da un ritorno di fiducia nell'opinione pubblica. Piccole imprese, lavoratori autonomi e famiglie sono sfiduciati, non credono all'avvio di una ripresa in breve tempo; non sarebbe opportuna una massiccia iniezione di fiducia diretta alla massa, basata su provvedimenti concreti, di rapido effetto?

Risposta. L'obiettivo del Governo è quello di affrontare i problemi sul tappeto e così restituire fiducia ai cittadini. Naturalmente questa non si può infondere per decreto, ma iniziano a comparire segnali di un'inversione di tendenza, come l'aumento di fiducia da parte delle famiglie e le migliori prospettive che le imprese, soprattutto quelle manifatturiere, iniziano a intravedere.

D. Che cosa indicano appunto le aspettative?

R. In particolare sembrano migliori le attese rispetto alla disoccupazione. Credo che le famiglie abbiano colto il messaggio lanciato da questo Governo e cioè che la lotta alla disoccupazione, in particolare quella giovanile, è la priorità dell'Esecutivo, il progetto principale per il Paese. E per questo si aspettano che i provvedimenti fin qui approvati inizino a produrre i primi effetti. Questo miglioramento del sentimento di fiducia è fondamentale per la ripresa dei consumi da parte delle famiglie e per la ripresa degli investimenti da parte degli imprenditori. Stiamo quindi lentamente riprendendo la strada della crescita. Anche se la spinta non sarà tale da riassorbire nel breve termine la disoccupazione, la fiducia è un fattore necessario per ritrovare il coraggio di spendere e investire. La riduzione dei redditi che si è prodotta in questi anni di recessione ha ristretto le disponibilità finanziarie di imprese e famiglie, ed anche chi non ha sofferto la crisi in modo grave ha preferito limitare le spese, muoversi con prudenza in attesa del superamento della fase più negativa.

«La fiducia non si può infondere per decreto, ma una notizia positiva è costituita dalle prospettive favorevoli per il futuro e dalle aspettative migliori che nutrono le imprese, in particolare quelle manifatturiere. Ma è soprattutto nelle famiglie che negli ultimi mesi si è vista aumentare la fiducia»

D. In effetti le leggi economiche insegnano che alcuni fenomeni come l'inflazione, la stagnazione e la recessione dipendono non soltanto dalla quantità della moneta in circolazione, ma soprattutto dalla velocità di circolazione. In sostanza bisogna tornare a spendere per contribuire al miglioramento della situazione economica generale?

R. Certamente. Purtroppo però in questo periodo le risorse finanziarie esistenti, cioè i redditi percepiti, i risparmi accantonati, i depositi accumulati, si sono molto ridotti rispetto al passato a causa della perdita di posti di lavoro. A ciò si aggiunga la necessità per lo Stato di reperire risorse necessarie per fare fronte alle esigenze di finanza pubblica. In tali condizioni non è facile per un Governo offrire risultati concreti e creare rapidamente un clima di fiducia senza fare promesse inesaudibili. Per questo il Governo si è concentrato su azioni molto concrete per migliorare il ciclo economico.

D. Può fare un bilancio dell'attività svolta in questo primo arco di tempo dal Governo, in particolare nel settore del lavoro giovanile?

R. Nonostante il tempo limitato e le difficoltà politiche, il Governo ha già compiuto il più grande intervento degli ultimi anni in favore dei giovani: ha stanziato quasi un miliardo di euro per incentivare l'assunzione di giovani con contratti a tempo indeterminato e per favorire l'autoimprenditorialità. Ha messo in campo risorse per 80 mila tirocini formativi per giovani inattivi. Potrei proseguire con l'elenco, ma mi limito a dire, da non politico quale sono, che mai nessun Governo ha compiuto un'operazione del genere in così poco tempo.

D. Spessissimo, però alle leggi varate dal Governo e approvate dal Parlamento non seguono le indispensabili norme di attuazione, o la loro emanazione ritarda moltissimo. In quanto tempo, pertanto, potranno vedersi gli effetti dei provvedimenti adottati?

R. A parte il fatto che molte delle norme approvate sono immediatamente esecutive tanto che, per esempio, per i tirocini formativi si stanno già indicendo i bandi, proprio sui tirocini è in atto una sperimentazione nelle regioni del Mezzogiorno: 10 milioni di euro per l'attivazione di 3 mila tirocini formativi. Se l'iniziativa avrà successo, si potrà pensare di aumentare fino a 80 mila i tirocini nei prossimi anni.

D. E per quanto riguarda invece le assunzioni cosiddette agevolate e incentivate?

R. Il primo di ottobre l'Inps inizierà a raccogliere le domande da parte delle imprese che intendono usufruire degli incentivi per l'assunzione di giovani under 30 a tempo indeterminato. Ci auguriamo che le domande confermino le nostre aspettative. Altro aspetto che ci fa ben sperare nella riuscita di questo provvedimento è il dato che emerge da una rilevazione dell'Unioncamere: circa 180 mila piccole imprese intervistate hanno manifestato interesse ad usare questo incentivo. Certo, non è detto che poi lo facciano davvero, ma se tutte dovessero decidere di usufruirne, gli 800 milioni di euro previsti per questa operazione non sarebbero più sufficienti. E, di fronte alla possibilità di assumere stabilmente migliaia di giovani, non credo che il Governo esiterebbe a considerare un aumento delle risorse da destinare allo scopo.

D. Non esiste la possibilità che alcune imprese, soprattutto quelle piccole e medie, anche nel caso del varo di un ulteriore provvedimento a loro favore, come una riduzione del cuneo fiscale, capitalizzino i risparmi conseguiti grazie al minor prelievo da parte dello Stato sulle retribuzioni ai lavoratori, anziché destinarlo ad investimenti atti a favorire la ripresa produttiva e occupazionale?

Roma. Il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali

R. Proprio per scongiurare questo rischio, la norma prevede che il beneficio venga concesso solo a quelle imprese che assumono a tempo indeterminato o convertano un contratto a termine; e, in ogni caso, le nuove assunzioni devono determinare un aumento del numero degli occupati e non essere sostitutive di lavoratori che abbiano lasciato o stiano per lasciare l'azienda. Abbiamo studiato attentamente lo schema al fine di evitare quanto già accaduto in passato, quando per ottenere gli incentivi le aziende avevano semplicemente convertito contratti a termine in contratti a tempo indeterminato.

D. Insomma ci sarà o non ci sarà una riduzione del prelievo fiscale nella busta paga dei lavoratori?

R. Stiamo considerando una riduzione delle tasse sul lavoro in vista della legge di stabilità. A questo proposito è stato costituito presso il Ministero dell'Economia un gruppo di lavoro per valutare diverse ipotesi in modo da ottenere un risultato immediato che spinga consumi, investimenti e occupazione.

D. Una fonte di notevolissima spesa pubblica sono gli enti locali, Regioni, Province, Comuni, Comunità Montane, enti sovracomunali. Ritiene possibile porre sotto controllo i loro bilanci, nella parte destinata non tanto ai servizi essenziali per i cittadini ma alle spese voluttuarie e ingiustificate?

R. Si tratta di un tema reale e di grande attualità. Questo argomento rientra nel programma di revisione del Titolo V della Costituzione ed è per realizzare tale cambiamento che il Governo ha presentato la proposta di un disegno di legge, attualmente in discussione alla Camera dei Deputati.

D. A partire dalla legge 142 del 1990 sono stati aboliti tutti gli strumenti di controllo e i controlli sugli atti degli enti locali, a cominciare dai Coreco, i Comitati regionali di controllo. Sono stati istituiti gli assessori esterni nei Comuni con oltre 15 mila abitanti, è stato reso intoccabile il sindaco per 5 anni, è stato ridotto il numero dei consiglieri comunali, sono stati depotenziati i dirigenti di ruolo e sostituiti, con lo spoil system, da personale provvisorio e irresponsabile, è stato svalutato il reato di abuso di ufficio e svuotati di potere i segretari comunali e i prefetti. E i responsabili di danno erariale agli enti pubblici, se condannati al risarcimento, non pagano quasi mai od ottengono ingiustificati sconti. Il Governo tiene presente tutto ciò?

«Stiamo pagando il dissesto della finanza pubblica e dobbiamo scongiurare che quanto accaduto si ripeta. Le modifiche apportate alla Costituzione per assicurare il pareggio di bilancio servono proprio ad evitare politiche che diano risultati positivi nel breve termine, ma disastrosi nel lungo; sono misure concordate con l'Unione Europea»

R. Questi sono i risultati quando i cittadini non svolgono la funzione di controllo sociale nei confronti dei propri amministratori. Qualcuno direbbe: «È il federalismo, bellezza!». Dal momento in cui certe responsabilità sono state trasferite a Regioni, Province e Comuni, si dovrebbero mettere sotto pressione gli amministratori locali anziché auspicare un intervento dello Stato centrale. Invece ci si aspetta sempre che lo Stato debba fare tutto. Molte competenze sono state assegnate agli enti locali ed è necessario che questi le esercitino in modo efficiente ed efficace. Purtroppo tornare indietro è un po' difficile. La revisione della Costituzione che proponiamo, e che è allo studio di un gruppo di Saggi, sarà poi discussa in una Commissione ad hoc che le Camere costituiranno e che dovrebbe servire a migliorare l'efficienza complessiva della macchina pubblica.

D. In 20 anni sono state varate tante leggi apparentemente a favore della trasparenza e dei cittadini, ma in effetti risoltesi in risultati diversi mentre il settore pubblico ha trasformato in un gigantesco ammortizzatore sociale la spesa pubblica. Può riuscire il Governo ad imporre tagli nella spesa pubblica proprio ora che la massa percepisce minori redditi?

R. Proprio per questo si dice che le riforme è meglio farle nei periodi di espansione, non in quelli di recessione. Purtroppo questo Paese non le ha fatte quando avrebbe dovuto.

D. Ma le difficoltà non sono comuni a tutta l'Europa?

R. Certo, ma noi stiamo pagando il dissesto della finanza pubblica e dobbiamo scongiurare che quanto accaduto si verifichi di nuovo. Le modifiche apportate alla Costituzione per assicurare il pareggio di bilancio servono proprio ad evitare politiche che diano risultati positivi nel breve termine, ma disastrosi nel lungo. Sono i vincoli che abbiamo concordato in seno all'Unione Europea, anche per evitare che altri cadano nei nostri stessi errori. In questo senso credo sia nel nostro interesse che tutti giochino la partita in modo regolare. Basti pensare a quanto è successo con la Grecia: quando ha truccato i conti della Pubblica Amministrazione ha avviato una crisi di sfiducia che ancora stiamo pagando.

D. Occorrono provvedimenti in seno all'Unione Europea?

R. La buona notizia è che, dopo tutti gli interventi compiuti in questi anni, non siamo più sull'orlo del baratro. Questo ci dà la possibilità di fare scelte che per molti anni sono state rimandate, possibilmente evitando di sbagliare di nuovo. Una cosa che, secondo me, non è ancora sufficientemente chiara alla pubblica opinione è che, grazie agli sforzi di questi anni fatti da tutti i cittadini, non abbiamo più bisogno di un provvedimento al mese che salvi il Paese, ma di approvare provvedimenti che risolvano i problemi esistenti e assicurino lo sviluppo di medio termine. Insomma, dobbiamo capire di essere diventati un Paese «normale», che non ha bisogno di un decreto Salva-Italia a settimana. ■

LA VITA È UN'EMOZIONE CHE HA BISOGNO DI CERTEZZE.

Siamo il primo operatore nazionale nel settore idrico,
il terzo per distribuzione di energia, il quinto nel settore ambientale.
Ma siamo, prima di ogni altra cosa, un Gruppo che ogni giorno risponde alle esigenze delle persone, del nostro paese, di uno sviluppo che sia anche progresso.
È il nostro lavoro.
Per dare all'emozione della vostra vita la certezza dei nostri servizi.

Per riempire ogni giorno di futuro.

acea

FUTURO QUOTIDIANO

SAMBONET PADERNO INDUSTRIE

FRANCO COPPO: UN GRUPPO SEMPRE PRONTO A COGLIERE OGNI OPPORTUNITÀ

L'ing. Franco Coppo, amministratore unico del Gruppo Sambonet Paderno Industrie

Insieme al fratello Pierluigi, l'ing. Franco Coppo, amministratore unico del Gruppo Sambonet Paderno Industrie, è colui che ha creato un'esemplare storia imprenditoriale: ha acquistato aziende in difficoltà, le ha ristrutturate con grande competenza e passione, le ha rimesse sul mercato e, soprattutto, le ha poste in grado di raggiungere un successo prima veramente insperato. I due fratelli hanno iniziato rilevando Paderno e trasformando l'azienda in leader nella produzione di pentolame professionale; successivamente è stata la volta di Sambonet, anch'essa in difficoltà, che in breve è ritornata un'azienda protagonista nel design in tavola. Tappa successiva, nel 2009, la rinomatissima e pregiatissima Rosenthal e, a coronamento finale, il 2 settembre scorso la tedesca Arzberg. Il tutto in un periodo così difficile nel quale anche aziende solide bloccano o comunque rinviano gli investimenti. È una storia anche di «risanatori», lontani dalle logiche della finanza, molto pragmatici e molto industriali.

Domanda. Soprattutto a proposito dell'ultimo investimento avete mostrato coraggio in questo momento di crisi economica. Oggi è difficile trovare imprenditori che pensino ad investire, eppure si possono fare anche degli affari, ma le imprese e le famiglie sono prudenti e se hanno mezzi finanziari preferiscono tenerli fermi. Non è così?

Risposta. Il mercato non è certamente effervescente, ma Arzberg ha una grande tradizione in Germania, possiede un marchio riconosciuto, registra un fatturato non trascurabile e, nel recente passato, ha avuto un notevole successo in Italia. In Germania disponiamo di uno stabilimento Rosenthal modernissimo che possiede una capacità produttiva non completamente utilizzata; è una struttura altamente automatizzata, in grado di produrre ogni tipo di articolo in porcellana. In questo quadro l'acquisizione di Arzberg, oltre al marchio di valore e alle linee di prodotti molto valide, costituisce una positiva opportunità produttiva. Per questo non ci siamo tirati indietro.

D. I politici parlano già di ripresa, ma le leggi dell'economia indicano che questa è determinata dalla stessa crisi, che offre condizioni di vantaggio a chi ha coraggio e intende proseguire il lavoro. In quanto tempo Arzberg potrà integrarsi nel vostro Gruppo e diventare effettivamente operativa?

R. Secondo il nostro piano industriale sarà pienamente operativa entro qualche mese. L'azienda non avrà interruzioni di funzionamento e sarà in grado di affrontare il mercato già dalle prime fiere del 2014. Siamo molto rapidi nel compiere questo tipo di operazioni.

D. Voi siete già preparati e avete gli stabilimenti funzionanti, ma ai fini della ripresa generale dell'economia quanto tempo ritenete che occorra?

R. Se otterremo i suddetti risultati è perché il nostro Gruppo è ampiamente strutturato in tutti i settori, perché non ha mai smesso di investire, perché i nostri macchinari, i nostri stabilimenti e tutta la struttura sono modernissimi, pronti a cogliere le occasioni che si presentano. Vantiamo una grande capacità produttiva. per essere sempre pronti a reagire al mercato e disponiamo di un personale molto giovane, con un'età media al di sotto dei 40 anni. Siamo un'azienda dinamica a 360 gradi. Per quanto riguarda la ripresa dell'economia in generale, il discorso sarebbe molto lungo.

D. L'acquisizione di quest'ultima azienda vi consente di ampliare il mercato; puntate quindi ad estendere anche la diffusione degli altri marchi del Gruppo, in sostanza a diffondere anche gli altri prodotti? Di conseguenza dovrete fare ulteriori investimenti?

R. Certamente per l'Arzberg il principale mercato è quello tedesco, nel quale questo marchio è molto presente; è logico che al suo traino potremo sviluppare ulteriormente anche gli altri marchi, quali Sambonet e Paderno. Nel 2013 abbiamo lanciato, con ottimo successo, una collezione dedicata alla cucina, «From Sambonet to Kitchen». Il nuovo brand è caratterizzato da oggetti di uso quotidiano ma con un design distintivo, fresco e caratterizzante. Questo progetto è nato ed è stato sviluppato attingendo anche dall'esperienza Paderno, leader mondiale nelle forniture di cucina professionali. Questa serie di oggetti e utensili per la cucina potrà affrontare il mercato anche attraverso la rete di vendita dell'Arzberg, ma quelle che saranno le strategie adeguate, Paese per Paese, per la diffusione di questo marchio sono ancora da definire. Ovviamente ripartiamo dalla situazione attuale del brand, e su questa base compiremo tutte le integrazioni necessarie. Abbiamo già una certa esperienza in questo ambito, maturata nell'integrazione merceologica prima tra Paderno e Sambonet, poi con Rosenthal. In questo momento la distribuzione internazionale del mercato al dettaglio è basata sulla struttura organizzativa della Rosenthal, mentre quella dedicata al canale Ho.Re.Ca., cioè alberghi, ristoranti e catering, è affidata a Sambonet Paderno.

«Il nostro Gruppo non ha mai smesso di investire; macchinari, stabilimenti e tutta la struttura sono modernissimi, sempre pronti a cogliere le occasioni; abbiamo una capacità produttiva in eccesso in relazione alle attività che svolgiamo; questo perché siamo stati sempre pronti a reagire al mercato»

Prodotti della Arzberg, ora del Gruppo Sambonet Paderno Industrie

D. Queste operazioni si basano su un'economia di scala, sia per gli investimenti sia per i ricavi. Ma, in considerazione del tipo dei vostri prodotti, dovrete sviluppare ulteriormente la creatività, le linee, il design, anche in relazione al vostro mercato che in futuro sarà più esteso ?

R. Certo. Quando prossimamente dovremo creare nuovi prodotti cercheremo di trarre spunti dall'esperienza dell'intero Gruppo. Ad esempio tra Rosenthal e Sambonet è nato «Skin»: un progetto congiunto per la tavola di altissima qualità che ha riscontrato un ottimo successo. Il design dei piatti TAC, sviluppati dal progetto di Walter Gropius del 1969, è stato integrato da un decoro di una collezione di posate firmata dal Centro Stile Sambonet. Una mise en place completa e coordinata, firmata dai due differenti brand.

D. I procedimenti produttivi e amministrativi interni sono destinati ad uniformarsi?

R. Per quanto riguarda l'Arzberg tutta la parte amministrativa sarà curata dalla Rosenthal, mentre l'attività di marketing sarà affidata alla Sambonet e quella commerciale resterà indipendente. Abbiamo in mente di integrarci utilizzando le risorse disponibili non solo nella produzione, ma anche nell'organizzazione e nel servizio.

D. Qual è il vostro target? Quale genere di mercato vi interessa di più, e su quale siete più orientati, in particolare famiglie, alberghi, ristoranti, comunità?

R. Come Gruppo ci poniamo innanzitutto per metà nel mercato alberghiero e per metà in quello al dettaglio. Ovviamente all'interno di questa media alcuni marchi sono più orientati al primo, altri al secondo. Per esempio Paderno opera prevalentemente nel settore alberghiero, Sambonet a metà e metà, Rosenthal è concentrata prevalentemente al dettaglio. All'interno dei singoli mercati abbiamo varie linee di prodotti che sono rivolti alla fascia alta e a quella medio-alta. Offriamo prodotti di lusso in alcune linee argentate di Sambonet e nella gamma «Rosenthal

meets Versace» e «Studio-Line» in finissima porcellana. In ultimo, in coincidenza con l'attuale crisi economica, per cercare di mantenere una stabile presenza sul mercato abbiamo sviluppato anche prodotti di fascia leggermente inferiore.

D. La crisi ha comportato comunque, non soltanto per voi ma in linea generale, una riduzione non soltanto delle quantità vendute, ma anche del livello della qualità prodotta?

R. Diciamo che la scarsità di reddito determinatasi in questo momento in Italia, ma che si verifica un po' in tutte le aree del mondo, ha causato anche un'altra crisi, consistente in un cambiamento di costume e di abitudini. Per esempio si assiste ad un consistente calo delle liste di nozze perché oggi i giovani, invece di orientarsi verso la mise en place, indirizzano gli amici in qualche agenzia di viaggi ove possano regalargli un viaggio per la destinazione preferita. Si assiste quindi proprio ad un cambio di tendenza, per cui riteniamo che sia più indispensabile soddisfare le esigenze quotidiane.

D. Se la conseguenza della crisi non è limitata all'aspetto finanziario e occupazionale, ma consiste anche in un cambiamento dei gusti, ritiene che con la ripresa si possa tornare indietro?

R. Riguardo alla ripresa, al momento se ne parla e basta. Comunque, quando ci sarà, il mercato non sarà più come prima, abbiamo perduto tante aziende. Ad esempio a Milano, la città più ricca d'Italia, rispetto al passato le imprese commerciali di alta qualità sono pochissime. Forse tra qualche anno ci troveremo di fronte a un ritorno di tendenze, ad un ritorno di attenzione per la tavola, di educazione, di buone maniere, cose che abbiamo un po' perduto.

D. La crisi potrà produrre un effetto benefico dal momento che si era giunti ad un punto in cui si sentiva il bisogno di una svolta? E per quello che riguarda la ricerca scientifica sui prodotti, la porcellana per esempio, sarà sempre la stessa o si potrà puntare su qualche nuovo prodotto?

R. I materiali che usiamo sono i migliori in termini di valore, e i nostri prodotti sono costituiti da acciaio inox o da porcellana delle migliori qualità. La ricerca che viene effettuata sui nostri articoli è soprattutto volta ad assicurare l'assoluta igienicità e sicurezza alimentare dei prodotti stessi. Disponiamo di specifici laboratori certificati sia in Germania che in Italia.

La sede della Sambonet Paderno Industrie ad Orfengo presso Novara

D. In relazione ai vostri vari prodotti, quali sono i mercati nei quali siete presenti e quali quelli che vi interessano di più in futuro, e sono più suscettibili di sviluppo?

R. Sicuramente il mercato americano è enorme e quindi è in grado di accogliere bene i nostri prodotti. Ed è anche un Paese giovane e in forte crescita, nel quale certi oggetti non vengono tramandati, com'è nella nostra tradizione, di generazione in generazione. Negli Stati Uniti disponiamo anche un'efficiente filiale e quindi è un mercato notevole per noi. Poi vi sono i Paesi emergenti e in questo periodo ci riferiamo soprattutto all'Est europeo, al Medio Oriente e all'Asia, dove le nostre vendite sono ben consolidate.

D. Siete tra le prime aziende che reagiscono concretamente alla crisi con investimenti, anche perché il mercato finanziario ha perduto la sua vivacità di un tempo? Qualcuno sostiene che la ripresa per le imprese italiane deriverà dall'esportazione del «made in Italy» nel mondo, ossia moda, scarpe, arredamento, poltrone, cucine. In questo settore merceologico potrebbero rientrare anche parte dei vostri prodotti, forse anche tutti. Ma basta questo? Secondo lei, l'industria pesante non è più necessaria?

R. Sono momenti delicati, ma noi cerchiamo di rimanere attivi. L'Italia non può fare a meno di nulla e pensare di poter risollevare le sorti del Paese con il «made in Italy» non è sufficiente. È necessario cambiare, bisogna darsi da fare, ripartire.

Prodotti del Gruppo Sambonet Paderno Industrie

D. È possibile ricreare le condizioni per fare industria e impresa?

R. Il nostro Paese ha sicuramente competenza e capacità per ritornare ad essere uno tra i protagonisti industriali del mondo. C'è però bisogno di un'epocale riforma della pubblica amministrazione che, a mio parere, rappresenta il maggior ostacolo.

CESARE DAMIANO: PRIMA I POSTI DI LAVORO, POI QUELLI DELLA POLITICA

a cura di
LUIGI LOCATELLI

Cesare Damiano, presidente della Commissione Lavoro della Camera

Due economisti italiani, Tito Boeri e Agar Brugiavini, rispettivamente professori di Economia nell'Università Bocconi di Milano e di Economia Politica nell'Università Ca' Foscari di Venezia, bocciano la proposta del presidente della Commissione Lavoro della Camera dei deputati Cesare Damiano di riforma delle pensioni perché causerebbe la crescita del numero di ultra 55enni senza lavoro. E la riforma di Elsa Fornero, ministro del Lavoro nel passato Governo Monti? Va modificata. Quando ragionano sull'argomento hanno le idee chiare. Se l'impianto costruito dal Governo Monti ha bisogno di una maggiore flessibilità per dare respiro ai lavoratori, la strada indicata da Damiano non gli sembra adatta. Perché? Perché secondo tale proposta, per ora bloccata a causa della mancata copertura finanziaria, dal primo gennaio prossimo le lavoratrici e i lavoratori che hanno maturato un'anzianità contributiva di almeno 35 anni dovrebbero accedere al pensionamento flessibile al compimento del requisito minimo di 62 anni di età fino al requisito massimo di 70 anni, purché l'importo dell'assegno, secondo i rispettivi ordinamenti previdenziali di appartenenza, sia almeno pari a una volta e mezza l'importo dell'assegno sociale. Boeri e Brugiavini citano stime preliminari secondo le quali la riforma potrebbe costare circa 30 miliardi di euro in dieci anni: «E i costi potrebbero addirittura essere sottostimati».

Damiano ha elaborato una tabella di incentivi e penalizzazioni sulla base dell'età del ritiro dal lavoro. Nel caso di pensionamento effettivo a 62 anni si applicherà la percentuale di riduzione dell'8 per cento, a 63 quella del 6, a 64 anni del 4, a 65 del 2 per cento. A 66 anni, invece, non ci saranno bonus o malus. Dopodiché scatteranno gli incentivi secondo questo schema: a 67 anni il 2 per cento, a 68 anni il 4, a 69 anni il 6, a 70 anni l'8 per cento. Secondo gli esperti, si tratterebbe di una retromarcia che rischia di vanificare gli effetti positivi in termini

di risparmio sia per la finanza pubblica sia per la credibilità del Paese.

Il 28 aprile 2010 Damiano presentò un emendamento al disegno di legge in materia di lavoro allora in discussione alla Camera dei deputati. Nonostante il parere fortemente contrario da esso espresso, il Governo fu battuto per un voto di scarto: 225 sì, 224 no e nessun astenuto; l'emendamento fu approvato. Il testo mutò profondamente il provvedimento stabilendone che «le Commissioni di certificazione accertano l'effettiva volontà delle parti di devolvere ad arbitri le controversie insorte (non 'che dovrebbero insorgere') in relazione al rapporto di lavoro».

In questo modo il lavoratore poteva o meno scegliere l'arbitrato solo dopo che la controversia fosse sorta, e non all'inizio del suo rapporto di lavoro. Ma in Senato il testo fu riportato alla forma originale. Tuttavia, dopo le perplessità del Capo dello Stato, fu deciso di accogliere alcuni punti dell'emendamento presentato dall'opposizione che stabilivano: «La scelta dell'arbitrato non può essere fatta prima della conclusione del periodo di prova (quando il lavoratore si intende 'più debole'), oppure prima del trascorrere di 30 giorni dalla stipula del contratto di lavoro».

Roma. La sede centrale della CGIL

La vita della politica, ad avviso del presidente della Commissione Lavoro della Camera, oggi è influenzata da questioni che possono essere anche di importanza e di interesse generale, ma che non debbono in alcun modo sostituire i programmi. E l'uomo politico appare più impegnato nel proprio incarico nel partito che ad elaborare iniziative programmatiche

Ex sindacalista, ministro del Lavoro nel secondo Governo Prodi e attualmente presidente della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati, ritenuto generalmente e con ragione il massimo esperto del Pd e non solo sui temi del lavoro e del welfare, Cesare Damiano non appare molto soddisfatto dell'andamento dei problemi politici, in particolare in materia di lavoro, che costruiscono il nucleo dei suoi interessi politici e culturali.

La vita della politica, a suo avviso, oggi è influenzata da questioni che possono essere anche di importanza e di interesse generale, ma che non debbono in alcun modo sostituire i programmi. E l'uomo politico appare più interessato al proprio incarico nel partito che ad elaborare iniziative e proposte programmatiche. Per sensibilizzare maggiormente il proprio partito, domenica 8 settembre ha adottato un'iniziativa inconsueta, per non dire rivoluzionaria nell'attuale mondo politico, impegnato più a seguire particolari problemi di carattere personale piuttosto che ad elaborare iniziative di interesse generale.

Alla Festa nazionale del proprio partito, a Genova, ha presentato la Costituente delle Idee. Otto punti chiari e brevi, con l'obiettivo di suscitare un confronto in vista del congresso del Partito democratico. «Non abbiamo in mente di costruire un'altra corrente, né di sostenere alcun candidato», è scritto nella prima riga di presentazione del documento. Alla domanda sulle ragioni reali che l'hanno spinto, insieme a Vannino Chiti, a Pietro Folena e a Mimmo Lucà, firmatari con lui del documento presentato alla Direzione del Partito e sottoscritto da ventuno componenti della Direzione nazionale, oltre ad almeno cinquanta parlamentari, risponde semplicemente che l'obiettivo è di influenzarne la politica del partito stimolandola all'impegno sui contenuti, piuttosto che sulle candidature.

In effetti, nel testo di presentazione della Costituente è affermato chiaramente di essere «interessati a capire qual è il ruolo del Partito democratico nell'attuale situazione politica, un ruolo che per noi si fonda sul suo essere sinistra plurale, moderna ed europeista, la Casa di tutti i riformisti, un partito che vorremmo unitario, partecipato, aperto e rinnovato». Estraneo, inoltre, a lobbies e salotti, interessato ai problemi delle persone individuando le risposte giuste per risolverli in chiave solidale, con precisi punti programmatici quali il sì convinto al sogno degli Stati Uniti d'Europa, il no al pensiero liberista, il no al presidenzialismo, per la centralità del lavoro e dell'impresa in tutte le sue declinazioni, dello stato sociale e dello sviluppo sostenibile, con un Governo parlamentare forte. Otto punti programmatici che riaffermano «l'esigenza di un forte intervento di riforma della politica, capace di ridurre sensibilmente i suoi costi, contrastare ogni forma di corruzione, approvare la legge sul conflitto di interessi, promuovere la partecipazione attiva dei cittadini, assumere la cultura della responsabilità, della legalità, delle regole».

«Abbiamo inviato il nostro documento– spiega Damiano–, ai candidati alla Segreteria del Pd, Pippo Civati, Gianni Cuperlo e Gianni Pittella, ottenendo una risposta positiva per un incontro. Matteo Renzi ci deve ancora rispondere. Noi pensiamo che vadano privilegiati i contenuti e che sia sbagliato, in questa fase, pronunciarsi a favore di un leader senza conoscere quali siano i suoi programmi, secondo un atteggiamento che appartiene alla vecchia politica. E noi non intendiamo saltare sul carro di un presunto vincitore. Vogliamo che il nostro documento entri nel dibattito congressuale e lavoriamo per aggregare le forze che si riconoscono in un progetto di sinistra plurale. Non crediamo che il Congresso sia già predeterminato e con un candidato unico: vogliamo, viceversa, che gli iscritti e gli aderenti al Partito democratico possano scegliere tra chiare alternative di programma, prima che di persone, che consentano di affrontare le difficili sfide politiche e sociali che attendono il nostro Paese. Apprezziamo il fatto che Cuperlo abbia voluto partecipare al nostro dibattito e continueremo il nostro confronto con gli altri candidati».

Nato nel 1948 a Cuneo, dopo la maturità Damiano ha lavorato come impiegato in un'azienda metalmeccanica di Torino. Nel 1970 si è iscritto alla Fiom-Cgil e fu nominato presto rappresentante aziendale e responsabile del lavoro tra impiegati e funzionari. Nel 1976 entra nella Segreteria della Fiom-Cgil diventandone segretario generale dal 1980 al 1989 per il Piemonte. Nel 1990 entra

nella segreteria della Cgil di Torino e l'anno successivo diventa segretario generale della Camera del Lavoro della stessa città.

Segretario generale aggiunto della Fiom nazionale fino al 1996, nel marzo 2000 fu nominato segretario generale della Cgil del Veneto, fino al dicembre 2001 quando cominciò la carriera politica con l'elezione nella Segreteria nazionale dei Democratici di Sinistra. Dal maggio 2006 al maggio 2008 fu ministro del Lavoro nel secondo Governo di Romano Prodi. Lo scorso dicembre si è candidato in provincia di Torino alle primarie del Pd, indette per eleggere i candidati al Parlamento nelle elezioni politiche del 2013.

Damiano ha ottenuto il primo posto con 5.998 preferenze; è stato quindi eletto al Parlamento nelle elezioni della scorsa primavera. Autore di vari saggi e libri sul movimento sindacale, il suo nome è legato all'attuazione della riforma della previdenza complementare e al protocollo del 23 luglio del 2007. «Con la Costituente delle Idee–dice–, ci rivolgiamo a quanti sono interessati alla politica come soluzione dei problemi comuni, a coloro che cercano un confronto con le idee. In base a questi criteri abbiamo chiesto di incontrarci ai possibili candidati che riteniamo interessati ai programmi da attuare e non agli incarichi da assegnare. L'abbiamo chiesto anche a Matteo Renzi, ma non ha risposto. Probabilmente lo farà in seguito. Gli altri sono interessati, e noi vogliamo conoscere i loro programmi».

Gli otto punti del documento indicano con chiarezza quello che Damiano e i suoi amici intendono perseguire: potrebbero rappresentare le linee base di programma di un Governo intenzionato ad affrontare concretamente i più gravi e urgenti problemi del Paese, in particolare nell'ambito del lavoro. «Sicuramente è un momento difficile, una transizione eterna. Aspettiamo anche di vedere quello che può capitare con il voto sulla decadenza di Silvio Berlusconi che provoca una forte altalena di umori con il rischio di minare la stabilità del Governo. A me sta a cuore il sistema Paese che è impegnato duramente per uscire dalla crisi e attende i necessari interventi. Il tema del lavoro, soprattutto di quello giovanile, dovrebbe essere al centro del programma, come il presidente Enrico Letta sottolinea in ogni occasione».

Parla poco, frasi brevi, tono deciso, concreto. Riflette prima di enunciare valutazioni o citare episodi. «Al tempo del Governo Prodi c'era una generale ripresa economica. Era più agevole reperire risorse per tutti. Oggi i problemi del lavoro, della disoccupazione sono aggravati e senza soluzione a livello mondiale. È inutile discutere e scrivere di disoccupazione giovanile mentre arrivano di continuo molti immigrati, un vero carico da novanta, per lo più di giovani disposti a qualsiasi lavoro faticoso anche per piccole cifre, e lavori manuali che spesso i nostri giovani non vogliono. Non dico che dovrebbero accettarli, ma neppure essere disposti solo ai lavori più pregiati. Soprattutto in situazioni di necessità».

Roma. Uno scorcio della Camera dei Deputati

E così continua: «È un problema che richiede una rieducazione globale, non basta chiedere il rispetto dei diritti, serve maggiore disponibilità, insieme ad un'integrazione tra scuola e lavoro, dando impulso alla crescita dell'economia attraverso una diminuzione delle tasse sul lavoro e sulle imprese. Da parte delle imprese e sulle imprese. Se non c'è sostegno alla crescita non si creano occasioni di occupazione, per questo il problema dello sviluppo è una priorità».

Una richiesta analoga di una riduzione della pressione fiscale sul lavoro l'ha avanzata il presidente della Confindustria Giorgio Squinzi: «È sicuramente utile–è la replica di Damiano–, ma a condizione che si traduca in investimenti. Le risorse finanziarie del taglio del cuneo fiscale operato dal Governo Prodi, per esempio, sono andate prevalentemente a profitto. Inoltre bisognerebbe aumentare le retribuzioni dei dipendenti rilanciando i consumi e capire se è il caso di diminuire il cuneo fiscale su tutto il lavoro dipendente o su un settore selezionato, per esempio ad alta intensità di occupazione».

> «È inutile discutere di disoccupazione giovanile mentre arrivano di continuo immigrati, per lo più giovani disposti a lavori faticosi anche per piccole cifre, che i nostri non vogliono. Non dico che debbano accettarli, ma neppure che possano soltanto scegliersele»

Intanto si ha l'impressione che il Governo Letta abbia relegato in fondo alla lista dei propri interventi il tema delle pensioni. «Spero non sia in fondo alla lista, anche se c'è troppo silenzio sull'argomento–è la risposta immediata–. È necessario ripristinare l'equità nel sistema pensionistico. La proposta di legge che ho presentato disegna la flessibilità in uscita, con una finestra temporale che si apre per i lavoratori tra i 62 e i 70 anni di età, durante la quale si può scegliere di andare in pensione».

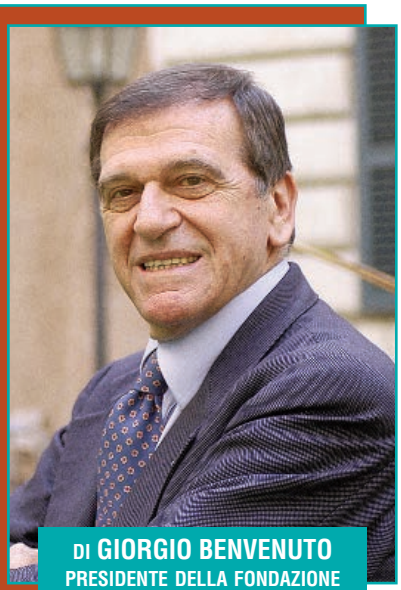
E Damiano così continua: «Un lavoratore che abbia maturato 35 anni di contributi e compiuto 62 anni può andare in pensione con una penale dell'8 per cento sull'assegno pensionistico. Penale che si riduce a zero al compimento dei 66 anni di età, e diventa un incentivo per chi rimane al lavoro a partire dei 67 anni fino ai 70. Nessuna penale per i lavoratori cosiddetti precoci, ossia che hanno 40 anni di contributi. Sono convinto che occorre mettere mano sensibilmente alla riforma Fornero. È un tema che merita più attenzione di quella avuta fino ad oggi e il mio impegno è di sollecitare costantemente il Governo».

Intanto il 13 settembre scorso, quindici giorni prima dell'incontro all'Hotel Santo Stefano di Torino sulla Costituente delle Idee, il Gruppo Riva ha annunciato la messa in libertà in tutta Italia dei dipendenti dei propri impianti siderurgici, come conseguenza del sequestro preventivo di impianti e conti correnti bancari da parte della Magistratura di Taranto.

«Annunciare 1.400 esuberi in questa fase è molto grave–è stata la sua immediata reazione–. Riguarda diversi impianti in Italia, da Lesegno in provincia di Cuneo, a Taranto. Auspichiamo che il Gruppo Riva abbia senso di responsabilità verso il Paese intero e riveda le decisioni annunciate. Non si possono far ricadere sui lavoratori le conseguenze di azioni giudiziarie su altri impianti».

LA PALLA AL PIEDE

LA MELA AVVELENATA DEL FEDERALISMO FISCALE



DI GIORGIO BENVENUTO
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE BRUNO BUOZZI

Si continua a ripetere che l'uscita dalla crisi è lenta ma che nel Paese il miglioramento è in atto. È una affermazione ripetuta in ogni occasione, ma la ripresa è come il mitico Godot, non arriva mai. Occorre invertire la tendenza, praticare un robusto taglio della spesa corrente per trovare le risorse per le imprese e le famiglie

Il federalismo fiscale all'italiana è un grande pasticcio. La leggerezza, l'improvvisazione e l'opportunismo hanno determinato una politica economica, fiscale e sociale mostruosa. L'intenzione era quella di passare da una gestione centralizzata dello Stato ad una sua articolazione con la valorizzazione delle autonomie locali responsabilizzandole nell'esercizio delle loro prerogative. L'obiettivo era quello di razionalizzare il sistema fiscale, di semplificare le decisioni, di tagliare le spese improduttive, di riavvicinare i cittadini alle istituzioni. Così non è stato. Così non è.

La riforma della Costituzione, con la realizzazione della cosiddetta legislazione concorrente tra Stato e Regioni su una serie consistente di attività, ha determinato il caos, l'incertezza, la paralisi. La Corte Costituzionale è impegnata in grande prevalenza a dirimere conflitti di competenza che si moltiplicano all'infinito. La conseguenza è la paralisi dell'economia. Non si conoscono gli interlocutori: per chi vuole intraprendere una qualunque attività si profila un assurdo «gioco dell'oca». Gira e rigira si torna sempre alla casella di partenza.

Nessun risparmio poi sulla spesa. Gli apparati burocratici delle Regioni, delle Province e dei Comuni continuano ad ingrossarsi senza controllo. Predomina il clientelismo e l'occupazione del potere. Ogni tentativo di riforma viene bloccato. Le Province sono intoccabili. Le spese lievitano. Le partecipate sono diventate un vero e proprio poltronificio. Persino la Corte Costituzionale ha dato e dà una mano, rendendo inapplicabili le timide iniziative del Parlamento. È così che si è dichiarata l'incostituzionalità dell'abolizione delle Province e si è cancellato il controllo che la Corte dei Conti poteva esercitare sui bilanci degli enti decentrati.

Il frutto avvelenato di questa situazione è l'imbarbarimento fiscale. Gli enti locali hanno i bilanci in rosso. Cova sotto la cenere la bolla dei derivati. Non si è capaci di operare risparmi e tagli alla spesa improduttiva. La conseguenza è semplice, automatica, assurda. Lo Stato taglia i trasferimenti; gli enti locali reagiscono con l'aumento della fiscalità. Dicono gli enti locali: «Lo Stato ci impedisce di tutelare gli strati più deboli, ci impedisce di mantenere i servizi sociali. È per questo che si deve ricorrere alla leva fiscale». È una balla. I servizi sociali o sono fortemente ridotti o, per la complessità delle procedure, non sono usufruibili per la gran parte dei cittadini. Le tasse, i balzelli, le imposte servono per mantenere in piedi un sistema burocratico elefantiaco e, in gran parte, per finanziare sprechi e sperperi.

Si è così arrivati ad una pressione fiscale complessiva del 45 per cento. Tasse, ancora tasse, sempre tasse. Proliferano in una babele di acronimi: Irpef, Irap, Ici, Tia, Tarsu, Imu, Ires, Tares ecc. Non si disdegna di ricorrere a nebulosi e misteriosi anglicismi come la Service Tax. Questa tassa dovrebbe comprendere parte della Tari, prenderà il posto della Tarsu o della Tia, le imposte sui rifiuti, cui si aggiungerà la Tasi, la nuova imposta sui servizi indivisibili. Insomma aumentano gli esattori (Comuni, Province, Regioni) che incrementano le tasse sempre sulla stessa platea dei contribuenti.

C'è un buio assoluto sulle tasse locali fino a dicembre. La proroga dei bilanci preventivi concessa ai Comuni e i dubbi sulle risorse effettive determineranno aumenti significativi delle addizionali. Anche la riforma del Catasto è continuamente rinviata. Attende da vent'anni. I Comuni hanno gli strumenti per intervenire. Le zone «di pregio» nelle grandi città sono nelle zone periferiche e semiperiferiche mentre sono considerate ultrapopolari quelle centrali. Il Catasto a Roma considera tali Piazza Navona, Piazza di Spagna. Eppure le mappe sono state aggiornate; Google, se si va a cliccare, fornisce dati precisi. Ma non succede niente. Non ci sono blitz che smascherino i furbetti del Catasto. Matura il sospetto che in quelle case «popolari» abitino alti dirigenti della politica, della burocrazia, delle organizzazioni sociali.

Si sta riaprendo, invece, il cantiere delle tasse locali. Entro il 30 novembre bisognerà approvare i bilanci per far quadrare i conti del 2013. Le previsioni sono preoccupanti. Qualche dato. Le tariffe dei bus e della metropolitana dal 2002 ad oggi sono in media cresciute del 64 per cento, quasi tre volte l'inflazione del periodo in esame; il trasporto locale ha perso il 23 per cento delle risorse, mentre è aumentata l'utenza del 30 per cento. Gli aumenti, soprattutto nelle grandi città, si sono concentrati negli ultimi anni. Si parla di decongestionare la circolazione. L'obiettivo è giusto, inconsistenti sono le alternative. Si propongono isole pedonali, ma in realtà si tratta di corsie riservate, in genere, alla «casta»; la politica del trasporto locale viene affrontata con ridicole esibizioni; non si affrontano i nodi dei costi. A Roma l'Atac ha registrato perdite per 719 milioni di euro nel periodo 2009-2012. Non perché sono migliorati i servizi, ma perché gli investimenti sono stati concentrati in discutibili ed inutili assunzioni clientelari.

L'aumento delle addizionali Irpef riparte da Milano. La Giunta Pisapia per far quadrare i conti del bilancio ha provveduto a portare l'aliquota allo 0,8 mentre due anni fa, con la Giunta Moratti, era a zero; e ha ridotto l'esenzione da 30 mila a 15 mila euro di reddito lordo. Gli aumenti in percentuale sono consistenti. Incidono di più sui redditi medi: sei volte in più per i redditi fino a 30 mila euro; tre volte, tre volte e mezzo, in più per i redditi da 40 mila a 75 mila euro; appena due volte per i redditi oltre i 100 mila euro.

Analoghe decisioni sono state prese

dai Comuni di Brescia, Cremona, Venezia, Piacenza, Reggio Emilia, Napoli e Salerno. Ormai l'addizionale Irpef per i Comuni è generalizzata allo 0,8 per cento, ad eccezione di Roma che si avvia a superare l'1 per cento. In sostanza l'addizionale per i Comuni è aumentata del 165 per cento dal 2002 ad oggi. L'imposta ha corso a ritmi superiori 8 volte all'inflazione e, con gli interventi in corso di attuazione, supererà i 4 miliardi di euro l'anno. Sistematica è la violazione dello Statuto del Contribuente: molti aumenti saranno decisi a novembre e avranno un effetto retroattivo sui redditi già maturati nel corso dell'anno.

L'eliminazione dell'Ici sulla prima casa e la trasformazione dell'Imu in Service Tax sono un vero e proprio specchietto delle allodole. In realtà le tasse locali non si riducono, cambiano nome, aumentano. In quindici anni sono cresciute del 114 per cento. Le tariffe locali si sono impennate. Secondo l'Unioncamere, sono cresciute del 4,9 per cento nel 2013, oltre il tasso di inflazione che è al 3 per cento. Ecco un quadro degli aumenti delle tariffe locali: musei 2,9 per cento; rifiuti 4,7; asili nido 3,6; acqua potabile 6,7; trasporti urbani 5,3; auto pubbliche 5,2; trasporti extraurbani 9,3; ferrovie regionali 3,8; servizi sanitari 1,9; istruzione universitaria 3,8; altre tariffe 5,2 per cento. A livello nazionale, invece, le tariffe sono così aumentate: tariffe postali 10,1 per cento; medicinali 2,1; autostrade 4,1; canone Tv 1,4; telefoni 9,9 per cento.

Il federalismo ha il proprio fondamento nel «giudizio fiscale» del cittadino sul rapporto tra tasse e servizi, per verificare il consenso politico sui sindaci, sui governatori, sui presidenti di Provincia. Ma così non è. Il contribuente si trova in un vortice di aliquote, di microimposte, di infinite addizionali che si susseguono con una legislazione confusa, incontrollabile, interminabile. La pressione fiscale aumenta a ritmi serrati, è aggiuntiva e non sostitutiva di quella centrale, è iniqua. Occorre intervenire sull'imbarbarimento fiscale, sull'azzeramento dello Statuto del Contribuente, sulla distorsione del federalismo fiscale.

Il Governo delle larghe intese, se riuscirà a sopravvivere, com'è auspicabile, deve affrontare di petto la questione fiscale. L'Ocse ha ricordato che tra i Paesi del G/7 solo l'Italia è in recessione. Si continua a ripetere che l'uscita dalla crisi è lenta ma che il miglioramento nel Paese è in atto. È una affermazione ripetuta in ogni occasione, sempre rinviata al semestre successivo. La ripresa è come il mitico Godot. Non arriva mai. Serve un'inversione di tendenza; occorre operare un taglio robusto alla spesa corrente per trovare le risorse per le imprese e per le famiglie.

La lotta all'evasione fiscale senza l'impiego delle risorse «recuperate» ai fini dell'equità e della redistribuzione fiscale non consente di raggiungere risultati apprezzabili: si pensa di recuperare appena 12 su 180 miliardi di evasione. Non si può nemmeno pensare di ricorrere sempre all'incremento del prelievo fiscale. È stato superato ogni limite. La strada maestra è la riduzione della spesa corrente, con misure strutturali che rendano coerente il «federalismo fiscale» e semplifichino gli organi di decisione.

Non ci sono alternative. Se si insiste sulla politica degli ultimi anni si arriverà ad una medioevalizzazione del nostro Paese. Un'Italia frantumata in vassalli, valvassori, valvassini, sempre più somigliante ad un gigantesco suk orientale senza legalità e senza regole. Se non vogliamo scivolare in Africa, dobbiamo rimanere agganciati all'Europa; occorre evitare che giovani ed imprese continuino ad andare via dal nostro Paese. Sono state perdute tante occasioni, non c'è molto tempo, è necessario che vengano finalmente adottate le scelte vere per riprendere il cammino dello sviluppo. ■

Se si insiste nella politica degli ultimi anni si arriverà a un'Italia frantumata in vassalli, valvassori e valvassini, sempre più somigliante a un gigantesco suk orientale, senza legalità e senza regole. Dobbiamo restare agganciati all'Europa ed evitare che giovani e imprese continuino ad andar via dal nostro Paese

LA SELEX ES FORNISCE ALL ONU AEREI SENZA PILOTA PER MISSIONI DI PACE

Il Falco, aereo senza pilota prodotto dalla Selex ES

La Selex ES, società del Gruppo Finmeccanica, fornirà all'Onu un sistema di sorveglianza aerea senza pilota da usare per missioni di pace. Si è aggiudicata infatti un contratto di servizio, della durata di tre anni più un'opzione per altri due, da parte delle Nazioni Unite per la fornitura di un sistema senza pilota a sostegno della missione di pace «Monusco» nella Repubblica Democratica del Congo. Il sistema consiste in velivoli non pilotati, dotati di componenti che li abilitano a compiere operazioni di sorveglianza e di acquisizione di informazioni sul campo. È la prima volta che l'Onu sigla un accordo con un operatore civile per impiegare questa particolare tecnologia nello svolgimento del proprio mandato umanitario. La Selex ES metterà a sua disposizione il sistema Uav Falco composto da aerei a pilotaggio remoto, da stazioni di controllo a terra, da equipaggiamenti e dalla logistica. L'Onu potrà contare su un team di eccellenza composto da piloti, da esperti di manutenzione e da analisti di informazioni in grado di usare i più sofisticati sensori e strumenti per la gestione dei dati. Il Falco è un velivolo non armato, di media altitudine e durata, in grado di operare da piste di atterraggio semi-preparate. Decollo, atterraggio ed esecuzione della missione sono completamente automatizzati. Vari Paesi nel mondo usano il Falco, che ha dimostrato le proprie capacità in un'ampia varietà di condizioni ambientali. La Selex ES ha anche presentato lo scorso mese l'Unamast, nuovo albero navale multi-sensore difficilmente rilevabile dai radar, per intercettazione di bersagli aerei e di superficie, tracciamento, comunicazioni, guerra elettronica. Ogni sensore ha un campo di vista totalmente libero da ostacoli e può funzionare senza entrare in conflitto con gli altri. ■

CHRISTOPHER PRENTICE: ITALIA E REGNO UNITO, AIUTARSI PER SUPERARE LA CRISI

di
ANNA MARIA BRANCA

Christopher Prentice, ambasciatore di Gran Bretagna presso la Repubblica Italiana

Entrato nel 1977 nel Foreign and Commonwealth Office, il dicastero del Regno Unito responsabile per la promozione degli interessi del Paese all'estero, Christopher Prentice ha trascorso gran parte della carriera dedicandosi a questioni medio-orientali, con incarichi svolti nel Kuwait e come ambasciatore ad Amman e a Baghdad. Ha un'ampia conoscenza del contesto europeo, avendo prestato servizio, per tre anni, nel Gabinetto del ministro degli Esteri britannico. Ha studiato lettere classiche all'Università di Oxford. Nel gennaio del 2011 Christopher Prentice è stato nominato ambasciatore britannico presso la Repubblica italiana.

Domanda. Attualmente quali sono i settori chiave per la Gran Bretagna?

Risposta. L'economia britannica si basa da sempre in particolare sui servizi finanziari. In questi ultimi anni il Regno Unito sta cercando di ampliare i propri settori trainanti, tra i quali figurano l'economia verde e a basso tenore di carbonio; il settore delle fonti energetiche rinnovabili nel quale il Regno Unito è leader per vari aspetti; l'hi-tech; la produzione di automobili; le industrie aerospaziale, delle costruzioni e dei farmaci. Si sta lavorando a un nuovo equilibrio per l'economia, precedentemente caratterizzata da uno sviluppo eccessivo dei servizi. Viene incoraggiata in particolare la crescita nei settori della manifattura hi-tech e delle esportazioni.

D. Quali interessi economici legano attualmente la Gran Bretagna e l'Italia? Di quali settori industriali e imprenditoriali i due Paesi sono partner affiatati?

R. Il Regno Unito e l'Italia sono forti partner economici e commerciali, e sono entrambe economie avanzate facenti parte del G8. I dati sulle relazioni commerciali del Regno Unito per i primi 5 mesi del 2013 indicano l'Italia all'ottavo posto tra i Paesi importatori e al nono tra quelli esportatori. Anche se in questo momento si cerca di espandere gli scambi commerciali con le «economie emergenti», va sottolineato quanto sia fondamentale continuare a lavorare con i partner tradizionali, tra cui l'Italia. Per usare una metafora britannica, dico che i rapporti con l'Italia non sono solo il pane e burro ma anche la marmellata, quindi qualcosa di speciale. Una parte importante del mio ruolo di ambasciatore consiste nel ricordare ai colleghi nel Regno Unito l'importanza di questa nostra relazione con l'Italia.

D. Di che si occuperà in dettaglio il forum Gran Bretagna-Italia che, come ogni anno, terrete a Pontignano sul tema «La democrazia e il welfare in Europa»?

R. Abbiamo scelto questo tema in un incontro con i due presidenti del convegno, Enrico Letta succeduto in questa carica a Giuliano Amato, e Chris Patten; e con numerosi delegati. Un tema quanto mai cruciale per le nostre economie, che approfondiremo secondo il concetto ribadito un anno fa da Angela Merkel: in Europa vive il 7 per cento della popolazione mondiale, si produce soltanto il 25 per cento del PIL mondiale, ma di fatto la spesa per il welfare ammonta al 50 per cento di quella globale. Il convegno mira a scoprire quanto siano sostenibili oggi tali modelli di welfare e di economia sociale di mercato, e come adattarli alle attuali esigenze dei cittadini europei.

D. Temi in linea con i programmi dei due Paesi?

R. Si ricollegano all'attenzione che il Governo Letta ha posto a problemi fondamentali come la disoccupazione giovanile e la ripresa della crescita economica mantenendo l'attuale spesa per le pensioni e per quanto ne consegue. Guarderemo in particolare a come il sistema dell'istruzione in Europa debba adattarsi per dotare le nostre economie degli strumenti necessari per competere nel panorama economico mondiale. Questo argomento fa riferimento alle agende politiche condivise dei primi ministri, Enrico Letta e David Cameron, su come favorire le chances europee nella competizione globale. C'è stata una grande condivisione di posizioni in occasione della visita di Letta a Cameron nel luglio scorso.

«Per quanto riguarda l'Italia, posso indicare gli ostacoli che i nostri investitori vorrebbero veder eliminati per essere spinti ad investire in questo Paese e ad espandere la nostra partnership. Sono fenomeni che si incontrano e che sono abbastanza noti: il primo che menzionerei è il ritardo nei pagamenti della Pubblica Amministrazione»

D. Come il Regno Unito persegue la ricerca e l'innovazione in patria e in Italia?

R. Destinare più risorse in settori chiave come ricerca, sviluppo e innovazione, pur in un momento di generali ristrettezze economiche e di austerità nel quale occorre ridurre la spesa pubblica e il deficit a livello nazionale, è essenziale e va fatto. Il Governo britannico è impegnato, in questa congiuntura, a reintrodurre una percentuale destinata alla ricerca e allo sviluppo pari al 2,5 per cento del bilancio; cerca inoltre di incoraggiare il settore privato attraverso incentivi fiscali, agevolazioni e crediti d'imposta per le imprese che investono in tali settori chiave. Esiste anche un programma specifico, il «Knowledge Transit Partnership» per favorire il trasferimento di conoscenze tra il mondo dell'accademia e della ricerca e il settore privato per favorirne il progresso .

D. Potrebbe essere adottato anche in Italia?

R. In Italia le piccole e medie imprese hanno spesso difficoltà a trovare i fondi necessari per gli investimenti in ricerca e nello sviluppo, indispensabili per l'innovazione. Esistono una serie di progetti che il Governo britannico sta portando avanti per incoraggiare le aziende, soprattutto quelle medie e piccole, ad unire le forze in materia e ad ottenere i finanziamenti necessari per rivolgersi ad apposite società di consulenza. È stato infine costituito un comitato strategico per aiutare il Governo a rimuovere gli ostacoli all'innovazione e a introdurre leggi o specifiche misure fiscali che favoriscano investimenti in ricerca e sviluppo. Da questi dipendono i settori ad alta tecnologia nei quali si registrano tra l'altro crescenti collaborazioni e scambi tra Italia e Regno Unito.

D. Per quale motivo l'Europa e in particolare l'Italia sono arrivate a questa situazione economica? Dove sono stati commessi gli errori?

R. Non sta a me analizzare decenni di storia economica, ma posso dire, per quanto riguarda l'Italia, quello che i nostri investitori vorrebbero vedere per essere incoraggiati a investire in questo Paese ed espandere la partnership. Alcuni ostacoli che si incontrano sono abbastanza noti: il primo che menzionerei è il ritardo nei pagamenti della Pubblica Amministrazione.

D. Come giudicate l'azione del Governo Letta?

R. Per risolvere il problema il Governo italiano ha cominciato a compiere qualche passo importante. Vediamo ciò con favore, perché l'immissione di liquidità può contribuire a far ripartire la domanda in Italia. Con il nostro Consolato Generale a Milano stiamo cercando di proporre alle aziende di impegnarsi a pagare rapidamente tutti i loro creditori; speriamo che la Confindustria accolga la proposta a beneficio di tutto il sistema economico. Gli investitori tengono al rispetto dei contratti e ai tempi della giustizia, problema in Italia ampiamente noto non soltanto agli stranieri ma anche ai cittadini e alle aziende italiane.

D. Pensate che le aziende aderiscano a questa proposta?

R. Molte persone in Italia lavorano in questa direzione e l'auspicio è la formazione di un contesto politico che favorisca l'introduzione di riforme strutturali. Un'idea che il Governo Letta ha in qualche modo acquisito è la riforma istituzionale del Titolo V della Costituzione, essenziale per gli investitori perché l'adozione di decisioni relative ad investimenti è diventata molto complessa, articolata e lunga. Vi è la necessità di stabilire un nuovo equilibrio in merito al ruolo delle Regioni nelle decisioni strategiche riguardanti progetti di interesse nazionale.

D. Che cosa si è fatto nel vostro Paese?

R. Nel Regno Unito diversi Governi hanno cercato di semplificare quanto più possibile i processi legislativi e burocratici che consentono lo sviluppo di nuove infrastrutture e

progetti; ma va precisato che resta ancora molto da fare sia da noi che in Italia.

D. Come commenta la nascita dell'UK Space Agency che si curerà dell'industria spaziale presente nel territorio britannico? Come collaborerà con le imprese italiane ?

R. Si tratta di un settore già di notevole collaborazione tra l'Italia e il Regno Unito. L'UK Space Agency, fondata due anni fa, ha permesso di mettere insieme per la prima volta tutti gli attori del settore aerospaziale operanti nel Regno Unito ed è la protagonista delle relazioni internazionali tra l'industria aerospaziale britannica e l'estero; per l'Italia l'ASI, l'Agenzia Spaziale Italiana. Ero presente lo scorso ottobre all'International Astronautical Congress di Napoli. Varie aziende britanniche vi hanno preso parte e i nostri uffici commerciali di Napoli hanno concorso al successo dell'iniziativa volta a promuovere il business tra Italia e Regno Unito nel settore aerospaziale.

D. Qual'è la consistenza di questo vostro settore?

R. Tra il 2009 e il 2011 l'economia aerospaziale britannica è cresciuta di oltre il 15,6 per cento in un periodo non facile, e nel 2011 il valore complessivo si elevava oltre i 9,1 miliardi di sterline. Visto che anche per l'Italia questo è un campo in espansione, la collaborazione può ancora crescere, essendo legata alla ricerca, allo sviluppo e all'innovazione.

D. Il Regno Unito ha registrato un afflusso di 10 miliardi di sterline dai Giochi olimpici e paraolimpici. Come giudica la candidatura dell'Italia per i Giochi del 2024? Ce la può fare?

R. L'eredità dei Giochi di Londra 2012 è positiva sia in termini finanziari sia anche nell'impulso dato alla pratica sportiva dei giovani del Regno Unito, oltre che nella visibilità, nel prestigio e nella reputazione internazionale del nostro Paese. Ospitare le Olimpiadi è stata una scelta convinta e fortunata. Il precedente Governo italiano aveva deciso di escludere Roma dalle città candidate ad ospitare i Giochi olimpici del 2020, ma quello attuale ha invitato varie città a presentare le loro candidature. Forse dietro questa nuova decisione è il desiderio di mostrare al mondo che per l'Italia il peggio è passato, che si guarda alla ripresa e alla crescita anche per dare un'immagine di prosperità. Comunque è una decisione che spetta agli italiani, e la scelta di Tokyo per il 2020 da parte del Comitato Olimpico Internazionale ha forse aumentato le chance per una città europea per i Giochi del 2024.

D. I temi centrali del G8 in Irlanda del Nord dello scorso giugno erano le tre T: Trade, Tax e Transparency,: stimolare il commercio, migliorare i sistemi di riscossione delle tasse, promuovere maggiore trasparenza, oltre alla lotta alla disoccupazione giovanile. Cosa si farà in merito?

R. Al G8 non abbiamo solo fatto passi avanti sulle tre T, ma il Presidente Letta ha anche ottenuto la possibilità di un sostegno a livello internazionale sulle sue priorità. È stata un'occasione vincente e proficua per entrambi i nostri presidenti del Consiglio. Delle tre T vorrei richiamare l'iniziativa che ha avuto successo in ambito commerciale con la presentazione al G8 dei negoziati per un'area di libero scambio tra Europa e Stati Uniti. Ci auguriamo che il Governo italiano, durante il suo prossimo semestre di presidenza dell'Unione Europea nella seconda metà del 2014, prosegua il lavoro annunciato al G8 e ottenga, se non risultati finali, progressi sostanziali.

D. Come attrarre investimenti? Qualche suggerimento per l'Italia e il Governo italiano?

R. Regno Unito e Italia sono tra loro partner ma anche competitor nell'attrazione di investimenti dall'estero. Noi stiamo cercando di creare le condizioni affinché sempre più imprese e aziende scelgano il Regno Unito, ma anche l'Italia ha un ampio spazio di manovra per incrementare l'afflusso di investimenti stranieri. Ognuno deve saper creare i presupposti e le condizioni ideali a tal fine.

D. Come commenta i casi di Medoilgas e di British gas, la cui attività in Italia è stata lungamente ostacolata fino alla rinuncia nel caso della BP? Come si trovano le aziende britanniche in Italia, ritenuta forse incapace di attrarre investimenti esteri?

R. La British gas ha atteso decenni per ottenere l'autorizzazione per costruire un impianto di rigassificazione in Puglia. È una triste storia di aspettative deluse, ma anche di occasioni perdute dall'Italia di attrarre un investimento strategico, con conseguenze negative sull'immagine di questo Paese come destinazione di investimenti. Credo che sia il precedente che l'attuale Governo ne abbiano tratto spunto per proporre modifiche al Titolo V della Costituzione, dirette a trovare un nuovo equilibrio tra poteri locali e centrali e a semplificare i processi decisionali. Ciò è essenziale sia per le aziende britanniche che potrebbero investire, sia per il Governo britannico perché la prosperità e il benessere economico dell'Italia sono fondamentali non soltanto per essa, ma anche per il Regno Unito e il resto d'Europa.

D. A che punto è l'iter burocratico nel caso Medoilgas?

R. Il caso è ancora aperto e pertanto non vorrei fare commenti. Ma devo riconoscere che tutti gli investitori devono operare in un Paese con il rispetto delle sensibilità e realtà locali; il mio ruolo in qualità di ambasciatore è infatti quello di aiutare le aziende britanniche non soltanto a capire la realtà locale, ma anche ad operare in maniera tale che l'intervento abbia successo per loro e per il territorio che le ospita. Oltre a fare in modo che i diritti legali di tali aziende vengano rispettati in Italia. È chiaro che esistono punti sensibili e che sono necessarie pazienza e collaborazione reciproca per ottenere i risultati.

D. Quale ambiente professionale trovano gli italiani in Gran Bretagna, considerando che le eccellenze italiane presenti nel mercato britannico vengono premiate nella manifestazione UK-Italy Business Awards?

R. Favorire il più possibile investimenti da parte di aziende italiane nel Regno Unito è un obiettivo essenziale per noi, ma anche e soprattutto per i nostri uffici commerciali di Milano, nei quali la maggior parte del personale proviene dallo UK Trade & Investment. Fortunatamente riscontriamo un crescente interesse da parte di uomini d'affari ma anche di giovani imprenditori che scelgono il Regno Unito non soltanto per stabilirvisi, ma anche per espandervi le proprie attività.

D. Non è una fuga dall'Italia?

R. Visto dall'Italia, spesso questo fenomeno è considerato una fuga dei cervelli, ma io lo ritengo un aspetto essenziale dell'integrazione tra i due Paesi, che non deve necessariamente

«L'adozione in Italia di decisioni relative ad investimenti è diventata molto complessa, articolata e lunga; vi è la necessità di stabilire un nuovo equilibrio in merito al ruolo delle Regioni nelle decisioni strategiche riguardanti progetti di interesse nazionale. Nel Regno Unito vari Governi hanno cercato di semplificare quanto possibile i processi legislativi e burocratici»

escludere anche il fenomeno inverso. Ciò che attrae gli investitori stranieri nel Regno Unito, e lo dico sapendo che nulla è perfetto, è stata la definizione di uno scenario stabile e prevedibile per quanto riguarda la politica e il sistema di tassazione. Nel Regno Unito il mercato è aperto, ma lo è anche il mercato del lavoro e vige maggiore certezza nei contratti e nelle garanzie legali sul loro rispetto. C'è inoltre, e questo vale per le aziende che guardano ad aspetti più culturali, la possibilità di attingere a personale altamente qualificato. E anche se non è l'unica destinazione di questo fenomeno, Londra è una città internazionale; abbiamo riscontrato che attrae in particolare giovani imprenditori e quanti desiderino avviare nuove imprese in settori molto innovativi, come ad esempio la Tech City.

D. In che cosa consiste?

R. Fa parte dell'eredità dei Giochi olimpici essendo una zona della città che sorge dove essi si sono svolti ed è destinata ad attrarre progetti di eccellenza nel settore dell'hi-tech e delle nuove tecnologie. Esiste uno specifico programma globale per gli imprenditori laureati, un'iniziativa che riguarda tutti i giovani, non solo italiani, affinché possano trovare opportunità e condizioni vantaggiose per avviare la propria attività nel Regno Unito. È un settore nel quale esiste una collaborazione con l'Italia e in particolare con il responsabile dell'Istituto per il Commercio Estero Riccardo Monti, con il quale, nell'ambito dei rapporti commerciali tra Italia e Regno Unito, collaboriamo nella promozione di nuove opportunità per i due Paesi a livello globale.

D. Quanti sono gli investitori che dal Regno Unito vengono in Italia? E quanti gli italiani in Gran Bretagna?

R. Non abbiamo a disposizione statistiche precise su questo fenomeno. Il mio ruolo è incoraggiare le aziende italiane ad approfittare delle opportunità di lavoro esistenti nel Regno Unito. In termini prettamente commerciali e di scambi tra i due Paesi, il bilancio è di poco favorevole all'Italia.

D. In Italia la TAV è fortemente osteggiata mentre le infrastrutture sono necessarie per lo sviluppo. Come giudica il parere contrario del Public Accounts Committee, la Commissione per la spesa pubblica, in merito all'High Speed 2, l'Alta Velocità inglese, che viene addirittura accusata di togliere lavoratori al Nord e di ostacolare l'economia regionale?

R. I due progetti citati, come tutti quelli di questa portata, sono spesso oggetto di controversie anche nell'opinione pubblica e riflettono non soltanto la portata degli investimenti finanziari, ma anche l'impatto sull'ambiente e sulle collettività locali. È una situazione sempre difficile, perché questo genere di progetti e di investimenti riguardano strutture, lavori e processi che vanno al di là della vita di ogni singolo Governo, con conseguenze difficili da prevedere considerando la lunga prospettiva in cui si inseriscono. Ma è giusto che i Governi pensino a progetti riguardanti interessi di lungo termine nei loro Paesi, ed è anche giusto che le Commissioni parlamentari, incaricate di controllare spese così ingenti, analizzino attentamente ogni progetto specifico e il relativo effetto a lungo termine.

D. Come è la situazione nel Regno Unito sulla realizzazione della linea ferroviaria HS2?

R. Il dibattito è tutt'altro che concluso: la KPMG ha recentemente pubblicato uno studio in cui evidenzia l'impatto e gli effetti benefici del progetto non soltanto sull'economia britannica nel suo complesso ma anche a livello locale; il messaggio conclusivo dello studio è che il beneficio per l'economia britannica derivante da quella realizzazione è di 15 miliardi di sterline all'anno. Localmente invece, se prendiamo ad esempio Birmingham, tra le città collegate dalla nuova linea, si prevede che il prodotto interno della regione metropolitana possa registrare una crescita annua dal 2,1 al 4,2 per cento. Ma questa non è l'ultima parola.

L'Ambasciata della Gran Bretagna a Roma

D. A che punto è l'iter?

R. Il Parlamento dovrà ancora affrontare un iter legislativo che fornisca il quadro entro cui l'HS2 dovrà svilupparsi in futuro, e il Governo è impegnato in questo progetto. Non conosco nel dettaglio il caso della TAV, ma sicuramente riscontro dei paralleli e delle continuità nell'impegno di successivi Governi italiani e britannici per dotarsi di infrastrutture così strategiche. Trattandosi di un argomento che localmente desta reazioni molto veementi, va cercato un equilibrio con l'interesse nazionale.

D. Quali altri progetti intendete realizzare in Italia?

R. Sono quasi al giro di boa del mio mandato ma non è ancora stabilita una data per la mia partenza. Spero che nei prossimi due mesi mi si presenti l'opportunità di raggiungere nuovi risultati, in particolare rispetto alle priorità per i nostri Paesi in materia di prosperità e crescita economica. L'attuazione del programma del Governo italiano nel campo delle riforme strutturali sta particolarmente a cuore a me e al Regno Unito, quindi potremo scambiarci le esperienze maturate in campi analoghi. Continuerò a fungere da canale di informazione tra aziende italiane e britanniche per favorire il più possibile gli scambi economici e commerciali tra i due Paesi.

D. Cosa le è piaciuto di più di questo soggiorno in Italia?

R. È difficile sintetizzare una valutazione, posso dire che mia moglie è per metà italiana e che ho trascorso per molti anni le vacanze in Italia. Per cui, prima ancora di arrivarvi, ho cominciato il mio lavoro con un bagaglio di grande amore per questo Paese.

DI MASSIMILIANO DONA

SEGRETARIO GENERALE
DELL'UNIONE NAZIONALE
CONSUMATORI

PERCHÉ DOVREMMO FIDARCI DI AZIENDE CHE CI DICONO BUGIE?

Si moltiplicano gli interventi dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato a censura di imprese scorrette; dobbiamo pretendere la trasparenza dai protagonisti del mercato dalle grandi aziende, dalle banche, dalle assicurazioni, da tutti quei soggetti che, spesso, sbandierano ai quattro venti la loro «Responsabilità Sociale di Impresa», ma che poi concretamente dimenticano il senso di quel loro impegno

Ci fideremmo di una persona che ha mentito e che continua a farlo ogni qual volta ne ha l'occasione? Non parlo solo di bugie gravi, ma anche di mezze verità, omissioni e qualche «edulcorazione della realtà» con la giustificazione che, tutto sommato, viene compiuta è a fin di bene: probabilmente anche il più fiducioso degli innamorati all'ennesimo inganno diventerebbe diffidente e pretenderebbe, perlomeno, delle ammissioni corredate da sentite scuse.

E se non fosse una compagna o un compagno a tradirci, ma il panettiere sotto casa, l'edicolante che incontriamo tutte le mattine, il barista o il benzinaio continueremmo a fidarci? Probabilmente no, cambieremmo negoziante (anche il fidanzato e la fidanzata presumibilmente), in cerca di rapporti più trasparenti; quella stessa trasparenza (è forse troppo chiamarla etica?) dovremmo pretenderla dai protagonisti del mercato: le grandi aziende, banche, assicurazioni, tutti quei soggetti che, spesso, sbandierano ai quattro venti la loro Responsabilità Sociale di Impresa, ma poi concretamente dimenticano il senso di quell'impegno.

Perché questa riflessione? Perché si moltiplicano gli interventi dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato a censura di imprese scorrette; proprio qualche giorno fa, ad esempio, l'Antitrust ha imposto alla Coca-Cola di rimuovere le scorrette informazioni contenute in un opuscolo pubblicitario in cui si fornivano notizie nutrizionali fuorvianti, sul contenuto di zuccheri, arrivando a sostenere che la bibita gassata «fa bene» perché favorisce l'idratazione del corpo umano (mentre sappiamo tutti che, invece, la nota bevanda con le bollicine contiene zucchero e caffeina, quindi, meglio non abusarne).

Le informazioni non veritiere diffuse dall'azienda sono una vera e propria beffa per i consumatori, ma purtroppo la Coca-Cola non è la sola big company che reagisce alla crisi amplificando le campagne pubblicitarie: è una strada sbagliata in quanto si trascura che i cittadini stanno perdendo fiducia negli spot e dunque, sempre più spesso, rinunciano a fare acquisti, non solo per colpa dei budget limitati, ma anche per una crescente diffidenza. Ma c'è dell'altro. La reazione della società alla pubblicazione della notizia sui principali media è, forse, la parte più preoccupante di questa triste storia: la Coca-Cola, infatti, si è avventurata in una difesa impossibile, sostenendo che l'esito del procedimento davanti all'Autorità le sia stato favorevole, persino una conferma alla correttezza del suo operato. È il caso di chiarire che è vero che non c'è stata sanzione, ma questo perché l'azienda ha ammesso l'ingannevolezza di alcuni messaggi e ha scelto la procedura degli «impegni», una sorta di «patteggiamento» per evitare la condanna con l'impegno, appunto, di modificare per il futuro la propria comunicazione.

Del resto la Coca-Cola non è nuova a certe «schizofrenie» (chiamiamole così) pubblicitarie, basti pensare che, dopo la campagna invernale fondata su bottiglie di formato più grande, abbiamo assistito a quella estiva che promuoveva i formati più piccoli in una prospettiva di minor apporto calorico. Permettetemi di affermare che da un soggetto socialmente responsabile dovremmo aspettarci maggiore coerenza, talvolta anche il necessario mea culpa e magari qualche impegno concreto.

Ma queste, in Italia, non sono altro che parole al vento: il vero problema del nostro sistema è che nessuno paga per i suoi errori. Vorrei ricordare allora cosa è accaduto in Gran Bretagna solo qualche mese fa, allorché tredici banche (tra cui Barclays, Lyods, Hsbc e Royal Bank of Scotland) sono state scoperte a mentire ai loro clienti, pur di «vendere» polizze assicurative sulle carte di credito: di fatto i furbetti della City esageravano il rischio del furto di identità e soprattutto omettevano di informare i loro clienti che un'assicurazione contro le frodi è del tutto inutile, dal momento che ogni truffa informatica è da addebitare alla banca (tenuta a risarcire il cliente).

Ci colpisce che alla multa di 1,3 miliardi di sterline per le banche coinvolte, si aggiungerà il rimborso per i clienti ed anche il finanziamento, da parte delle stesse banche, di un programma pubblicitario per promuovere informazioni veritiere ai consumatori e accrescere il loro livello di consapevolezza.

Da noi, invece, i furbetti la fanno franca, nessuno chiede scusa e di rimborsi nemmeno l'ombra: ai consumatori italiani servirebbe sì un'assicurazione, ma contro le bugie delle imprese. ■

Se a mentirci fosse il panettiere sotto casa, l'edicolante che incontriamo tutte le mattine, il barista o il benzinaio, continueremmo a fidarci? Probabilmente no, cambieremmo negoziante (anche il fidanzato e la fidanzata presumibilmente), in cerca di rapporti più trasparenti

Gala, una storia di successo, anche per l'Italia

In pochi anni il gruppo presieduto dall'ing. Filippo Tortoriello è divenuto uno tra i maggiori operatori privati indipendenti del settore energetico e leader italiano nelle forniture di elettricità alle Amministrazioni pubbliche, dimostrando che è possibile crescere creando valore per gli azionisti, per le proprie risorse e per il Paese

di Francesco Pippi

In alto l'ingresso della sede romana di Gala. Qui a fianco un'immagine-simbolo presente nella brochure dell'azienda

In un contesto ormai strutturale di contrazione dei consumi di energia, coincidente con la perdurante crisi economica in cui versa il Paese, Gala – gruppo italiano, privato e indipendente – è passata da 80 milioni di euro di fatturato nel 2008 a circa 1,2 miliardi di euro attesi nel 2013, anno in cui l'elettricità consegnata ai clienti finali supererà i 6,5 terawattora (TWh), pari a più del 2% del fabbisogno energetico nazionale e ad oltre il 3% del mercato libero.

Numeri realizzati grazie alla sua leadership nelle forniture ai soggetti che acquistano energia tramite bando di gara pubblica, e cioè Amministrazioni pubbliche e società a partecipazione pubblica (fra i clienti acquisiti di recente, Banca d'Italia, Rai, i Comuni di Torino e Verona), ad una progressiva acquisizione di clientela privata, sia *business* (ad esempio: Autostrade per l'Italia, Gucci, Morellato) sia *retail* (è recentissima l'aggiudicazione della gara indetta da Altroconsumo per la categoria "dual fuel") e alla capacità di operare sui mercati continentali (Francia, Germania, Svizzera,

Il presidente di Gala, l'ing. Filippo Tortoriello

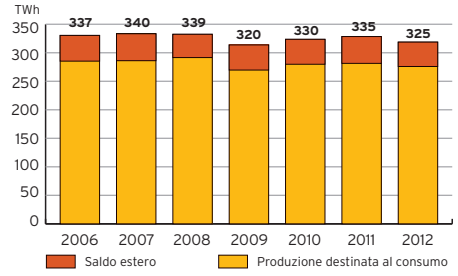
Austria, Gran Bretagna, Slovenia e Grecia).

Negli ultimi due anni Gala ha triplicato il numero delle risorse impiegate, oggi oltre 100, e raggiungerà a fine anno un patrimonio netto di circa 50 milioni di euro per effetto della costante capitalizzazione degli utili. E si pone un obiettivo ambizioso: "Dimostrare che in Italia è possibile fare impresa, nel settore energetico ma non solo, contando esclusivamente sulla capacità di competere con serietà, trasparenza e correttezza, valori che sono nel DNA di Gala, puntando sull'intelligenza e sul talento, meritocraticamente e senza pregiudizi. Non temendo di mettersi in discussione, di aprirsi alle esperienze altrui e di proporre le proprie capacità agli altri, in Italia e all'estero".

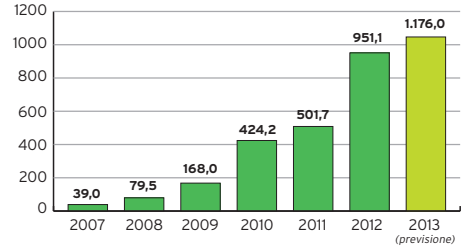
A dirlo è l'ing. Filippo Tortoriello, che ha fondato Gala nel 2001 con la dott.ssa Fiorenza Allegretti e di cui è oggi presidente e amministratore delegato. Al suo fianco, nella nuova sede romana di via Savoia – operativa dal 15 giugno scorso dopo due anni di lavori di ristrutturazione che concentrano il meglio della tecnologia improntata alla sostenibilità ambientale e al corretto impiego dell'energia (vedi box a fianco) –, è il direttore generale dott. Luca Calvetti. Sui quattro livelli dello stabile, tutti incredibilmente silenziosi e luminosi, lavorano i tre quarti (il restante quarto è nella sede di Milano, in piazza Castello, aperta nel gennaio 2012) delle risorse di Gala, preparate e motivate, con un'età media di appena 37 anni, una presenza femminile del 55%, ben oltre la media della popolazione aziendale italiana, una schiacciante maggioranza di laureati, per lo più in Ingegneria ed Economia, ma non solo.

Di fronte a una "case history" unica nel settore energetico nazionale e non troppo frequente neppure in tutto il panorama imprenditoriale italiano, la prima domanda è: com'è accaduto o sta accadendo tutto ciò? Si tratta di un'esperienza ripetibile? In altre parole, come e quanto la ricetta di questo ingegnere meccanico originario del Potentino (è nato a Baragiano) può contribuire a far nascere una, dieci, cento Gala, che diano una nuova, realistica prospettiva di ripresa dello sviluppo a un

Fabbisogno di energia in Italia (fonte: Terna)



Gala - Ricavi Valori espressi in milioni di euro



Tecnologia d'avanguardia in stile Liberty

Sede per molti decenni di un convento di suore spagnole, la palazzina Liberty costruita nel 1923 in via Savoia 43/47 è sottoposta a vincolo dalla Soprintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma ed è indicata nella Carta della Qualità del Piano regolatore generale come "opera di rilevante interesse architettonico ed urbano".

"Quando l'abbiamo acquistata tre anni fa – racconta l'ing. Tortoriello – l'edificio aveva bisogno di una ristrutturazione completa che lo rendesse adeguato alle esigenze di chi ci lavora, senza alterarne lo stile architettonico. L'attività di progettazione, riqualificazione energetica e direzione lavori è stata sviluppata interamente da Gala Engineering".

Risultato: oggi l'edificio si colloca nella massima classe energetica (A+) che consente di ridurre del 65% la bolletta di gas ed elettricità, ed è l'unico edificio storico in Italia a fregiarsi di tale titolo. Un risultato raggiunto tramite l'utilizzo di materiali innovativi e delle più avanzate tecnologie con un massivo ricorso alla domotica, all'interno non di un padiglione di qualche avveniristica "città della scienza", ma di un edificio vecchio di novant'anni.

Alcune immagini della prestigiosa sede di Gala in via Savoia a Roma

Alcuni esempi: un sistema analizza il livello di illuminazione di una postazione di lavoro e regola automaticamente, in funzione dell'apporto luminoso esterno, l'intensità delle singole lampade; il sistema di climatizzazione garantisce, in ogni momento, un comfort ambientale ottimale in funzione delle condizioni climatiche esterne; il riscaldamento è assicurato da pannelli radianti con caldaia a condensazione; la produzione di acqua calda è realizzata tramite pannelli solari termici, e così via.

sistema manifatturiero ancora consistente (l'Italia rimane il secondo Paese manifatturiero d'Europa dopo la Germania), ma che da vent'anni segna il passo in modo evidente?

35 anni di impegno nel settore dell'energia

Per trovare una risposta occorre un passo indietro di 35 anni. Nel 1980 l'ing. Tortoriello fonda Costen, società d'ingegneria specializzata in interventi per il risparmio e il miglioramento dell'efficienza energetica che, nel giro di pochi anni, acquisisce un ricco portafoglio di clienti, fra cui Fiat e alcune grandi aziende allora appartenenti al Gruppo Finmeccanica (Ansaldo, Aeritalia, Alfa Romeo), per le quali idea e applica soluzioni innovative per l'epoca.

Ben presto però il mondo dell'Ingegneria, seppure di altissimo livello, comincia a non bastargli: "Era un ambiente ristretto, frammentato, incapace di pensare in termini di sviluppo imprenditoriale; una caratteristica – aggiunge Tortoriello – purtroppo diffusa non solo nel mondo delle professioni ma anche dell'impre-

La luminosissima sala di ingresso della sede di Gala a Roma

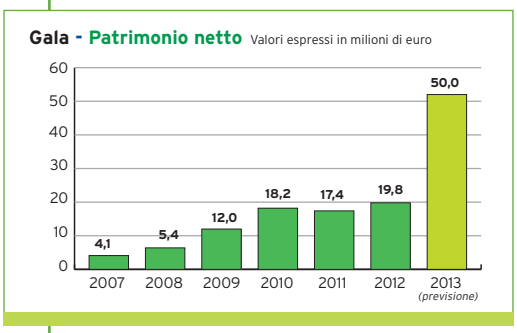
sa. Del resto, per anni ci siamo illusi che 'piccolo' fosse 'bello'. Non appena l'Italia ha dovuto confrontarsi con l'apertura dei mercati e la competizione internazionale, l'illusione è rovinosamente crollata".

L'occasione per cimentarsi in un ambito nuovo ma attiguo a quello in cui continua ad operare Costen, e quindi capitalizzando il bagaglio di conoscenze e competenze maturato in vent'anni di attività, arriva nel 1999, quando il cosiddetto Decreto Bersani avvia la liberalizzazione del settore elettrico. Nasce Gala spa, con l'obiettivo di entrare nel mercato libero dell'energia elettrica. Qui la prima intuizione rivelatasi poi vincente: concentrarsi sul segmento pubblico e acquisire clientela attraverso la partecipazione alle gare. Nel 2006 Gala ottiene l'accesso ai principali mercati europei dell'energia elettrica, nei quali comincia ad operare a partire dal 2008, ottimizzando così i costi di approvvigionamento e aumentando la propria capacità competitiva sul mercato interno.

I risultati arrivano. Negli ultimi anni la società guidata dall'ing. Tortoriello ha partecipato al 90% delle gare pubbliche per l'approvvigionamento di energia elettrica vincendone molte ("Ma quando si gareggia si ricordano solo le vittorie, non le sconfitte", si schermisce il presidente di Gala), tra cui quelle indette da Consip, la centrale acquisti per la Pubblica Amministrazione italiana: i lotti 3 (Sud) e 4 (Nord-Est) nel 2011, il lotto 2 (Centro) nel 2012 e, nel 2013, 3 dei 10 lotti in gara, pari al 40% dei volumi. Risultati che confermano Gala quale unico operatore privato italiano fornitore delle Amministrazioni pubbliche che ricorrono alla convenzione Consip.

Nel frattempo il Gruppo si è ampliato ulteriormente fino ad acquisire la sua attuale configurazione. Alla vendita di energia elettrica (Gala) e alle soluzioni nell'ingegneria e, in particolare, nell'efficienza energetica (attraverso Gala Engineering, nuova denominazione di Costen) finalizzate a razionalizzare e ridurre i consumi nei settori industriali, terziari e domestico, si affiancano: la produzione di energia da fonti rinnovabili (Gala Power), su cui il Gruppo ha investito in passato e ha in programma significativi investimenti nel futuro; l'avvio delle attività nel settore gas; lo sviluppo delle vendite alla clientela privata.

Il tutto, avverte l'ing. Tortoriello, "sempre perseguendo i nostri obiettivi, a carattere industriale e di lungo periodo, che ci contraddistinguono fin dalla fondazione. Non abbiamo mai avuto approcci speculativi – continua – ad esempio inseguendo le opportunità generate dai cospicui incentivi pubblici, come quelli riconosciuti allo sviluppo di produzione di energia



da fonti rinnovabili i cui oneri elevati (circa 13 miliardi di euro all'anno) sono addebitati ai clienti finali nella bolletta e che, all'atto pratico, hanno sovente innescato fenomeni speculativi senza benefici concreti per lo sviluppo dell'industria e del sistema".

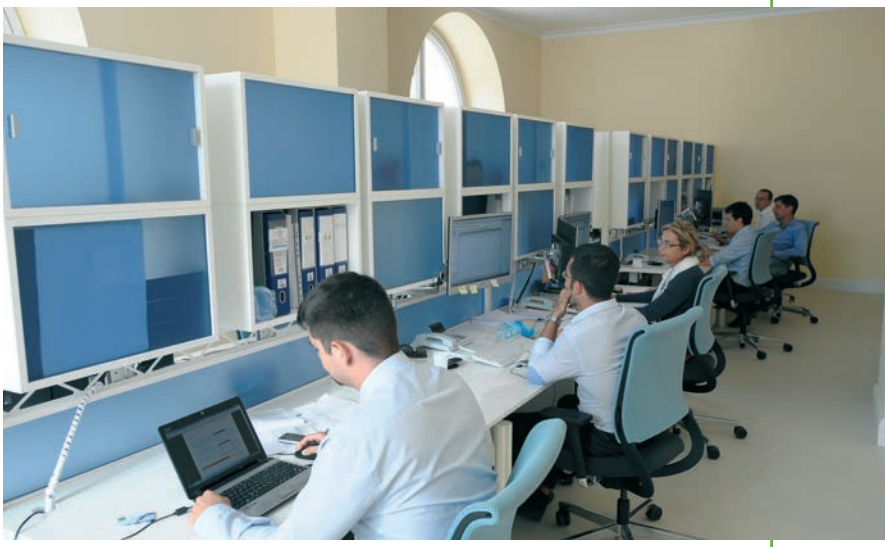
Anche nel campo della sostenibilità ambientale il Gruppo ha raccolto negli anni numerosi riconoscimenti. Fra i più recenti l'aggiudicazione del concorso per la progettazione del nuovo ponte di Al Grai'at, a Baghdad (importo dell'opera 60 milioni di euro), che vedrà Gala collaborare con grandi imprese internazionali. E l'accordo con un'affermata holding cinese per la pianificazione di nuove aree metropolitane, concepite per rispondere ai più severi requisiti in materia di energia e ambiente attraverso soluzioni architettoniche e tecnologiche d'avanguardia.

"Lo sbarco in Cina – spiega l'ing. Tortoriello – è importante non soltanto in sé, ma perché ci permette di entrare nel settore energetico di quell'enorme Paese. Un settore finora chiuso alla concorrenza, ma che un giorno dovrà aprirsi al mercato. Quel giorno, se nel frattempo avremo fatto bene il lavoro che ci attende, Gala sarà in una posizione di vantaggio".

E ora la "nuova" Gala

A pensarci bene, la strategia di crescita sui mercati stranieri è – mutatis mutandis – analoga a quella adottata con successo in Italia. "Ma ora – annuncia l'ing. Tortoriello – per Gala è arrivato il momento di compiere un nuovo

Da sinistra, il direttore generale dott. Luca Calvetti, operatori al lavoro e, in basso, una delle sale riunioni di via Savoia



L'ing. Filippo Tortoriello e la dott.ssa Fiorenza Allegretti, cofondatori di Gala

salto in avanti in direzione di un'ulteriore, forte crescita". E non per malintese manie di grandezza ma perché, ancora una volta, è il mercato che lo richiede: "Il settore energetico – spiega il dott. Calvetti – è caratterizzato, da una parte, da grandi aziende a controllo pubblico, italiane e straniere, operanti nell'intera filiera energetica e, dall'altra, da una miriade di piccole realtà dedicate alla vendita di energia. Dopo la crescita degli ultimi anni, Gala è pronta ad essere una Corporation nell'accezione anglosassone del termine, e per tale ragione ha intrapreso un radicale processo di rafforzamento e trasformazione".

Di questo processo, avviato nel 2012, fanno parte: l'ingresso di Gala nel mercato del gas, la cui liberalizzazione ha segnato una tappa decisiva con la separazione proprietaria fra Eni e Snam, società che gestisce le reti di trasporto del gas; l'avvio delle vendite di energia elettrica e gas alla clientela *mass market*; la managerializzazione della società con l'ingresso, accanto al direttore generale, in ruoli di responsabilità di numerose figure professionali provenienti da grandi gruppi; l'introduzione di un nuovo modello organizzativo basato sulle più evolute esperienze nel settore.

Inoltre il completamento del progetto di rinnovo dei sistemi, la revisione del modello di governance e di controllo interno, l'adozione di sistemi di valutazione e di sviluppo delle risorse umane, la richiesta di rating ad un'agenzia riconosciuta dalla Banca d'Italia. Di particolare rilevanza, infine, il progetto di quotazione sul segmento AIM (Alternative Investment Market) della Borsa Italiana, propedeutico al passaggio, in 24 mesi, all'MTA (Mercato Telematico Azionario) e, verosimilmente, sul segmento STAR (Segmento Titoli ad Alti Requisiti).

"Il processo di quotazione nell'AIM, la cui conclusione è prevista entro la fine del 2013 – spiega l'ing. Tortoriello – fornirà a Gala ulteriori risorse finanziarie, indispensabili per proseguire nei suoi programmi di sviluppo in un mercato complesso, difficile, attraversato da fenomeni non sempre prevedibili che hanno messo in difficoltà molti operatori più grandi di noi. I risultati che abbiamo raggiunto finora, per quanto rilevanti e in controtendenza rispetto all'andamento generale del settore, non sono un punto di arrivo ma di partenza: dobbiamo e vogliamo crescere ancora in volumi di attività, di organizzazione e di capitalizzazione. Vogliamo dimostrare – conclude – che è possibile fare impresa avendo una visione di lungo termine, a carattere industriale, basata sui nostri valori di serietà, correttezza, trasparenza, meritocrazia, con la determinazione assoluta nel perseguirla: in questo modo creare valore e opportunità di crescita per il Gruppo, per le risorse che in esso lavorano e per l'Italia".

> *"Dopo la crescita degli ultimi anni, Gala è ora una Corporation pronta a competere sui mercati domestici ed esteri"*

VENEZIA

Orchestra del Teatro La Fenice, direttore Diego Matheuz - Foto © Michele Crosera

I biglietti del Teatro La Fenice sono in vendita
nelle Filiali della Banca Popolare di Vicenza

Banca Popolare di Vicenza

Partner Ufficiale Fondazione Teatro La Fenice di Venezia

LE INFORMAZIONI NELLA PA

UN PATRIMONIO DA VALORIZZARE

SAS ITALIA: IN PRIMO PIANO ANALISI, VISUALIZZAZIONE, SISTEMI DI OTTIMIZZAZIONE, GOVERNANCE E QUALITÀ DEI SERVIZI

di MARCO ICARDI
Ceo di SAS Italia e vicepresidente di South East Europe Region

In questo periodo in cui al centro della cronaca e delle politiche sembrano esservi soprattutto tagli alla spesa, incertezza e impossibilità di fare innovazione, sono molte le Pubbliche Amministrazioni (PA) che hanno accettato la sfida sviluppando progetti innovativi di governance, ottimizzazione e qualità dei servizi al cittadino, in una logica di sostenibilità e di sviluppo.

Il patrimonio informativo pubblico sta crescendo in modo sorprendente per volumi, velocità e varietà. È fondamentale, quindi, governare i «Big Data» con un approccio analitico capace di individuare e gestire dati endogeni ed esogeni utili al governo degli enti e al cittadino. Diventa cruciale per la PA dotarsi di sistemi capaci di simulare e valutare le politiche da attuare o in corso per fornire i migliori servizi a cittadini e famiglie, in una logica di lungo periodo. Non si tratta di sistemi complessi, per addetti ai lavori, ma di sistemi semplici e intuitivi, consultabili anche da mobile, che permettono ad amministratori e politici di avere la situazione sotto controllo in maniera semplice e immediata. Come mai prima d'ora.

Nei progetti che stiamo sviluppando presso enti centrali e locali notiamo una sempre maggior attenzione alla comunicazione e all'ascolto dei cittadini attraverso tutti i punti di contatto disponibili (web, social, call center, operatori sul territorio ecc.), spesso nella logica di sviluppare città sempre più smart e servizi sempre più «intelligenti». Il tutto con il costante monitoraggio sul ritorno degli investimenti, sulla misurabilità degli indicatori di performance e sulla sostenibilità. La standardizzazione dei servizi e la condivisione delle risorse, come stabilito dall'agenda digitale, è un salto di livello che necessariamente prevede la digitalizzazione dei processi e il ripensamento dei sistemi IT, anche in una logica cloud.

Marco Icardi

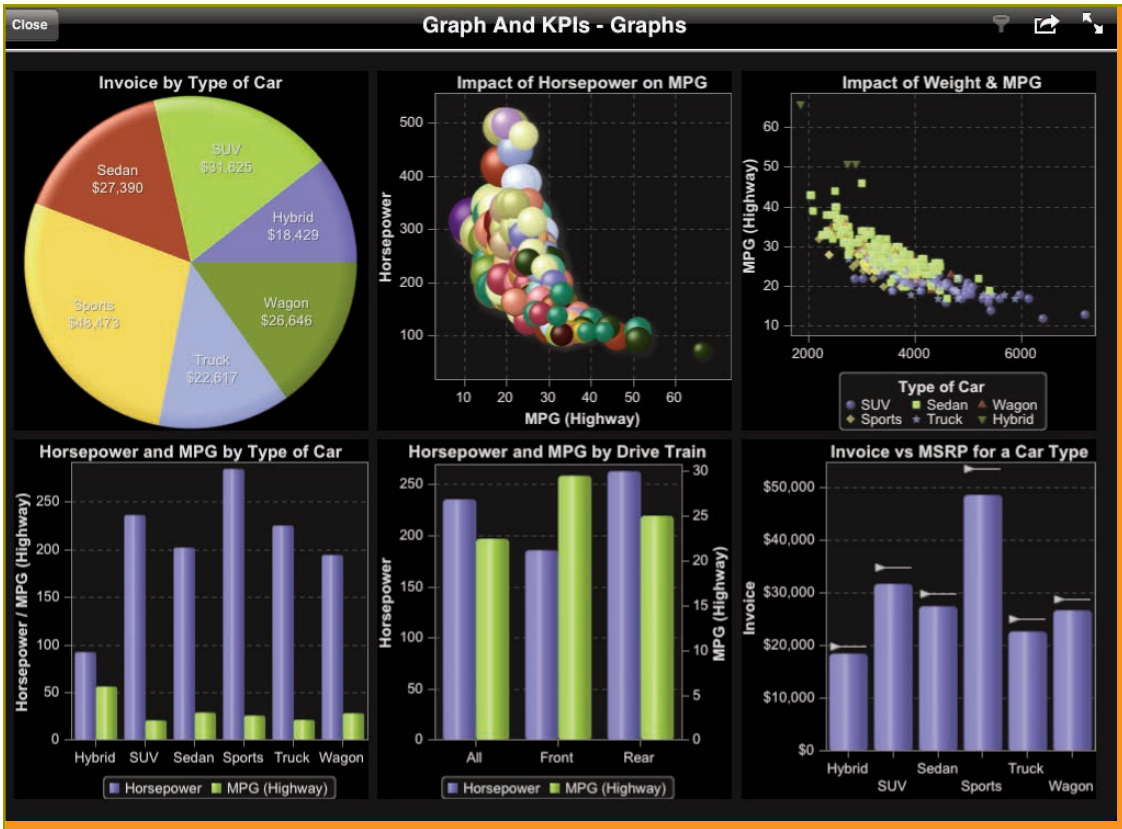
L'ANALISI DEI DATI ESOGENI ED ENDOGENI. Le PA spesso utilizzano una minima parte del patrimonio informativo sommerso, e non di rado solo a campione. La sfida oggi è poter prendere decisioni sulla base di dati reali, anche esogeni, in tempi rapidissimi, azzerando il margine di errore. E poterlo fare con semplicità.

L'ultima versione della nostra soluzione SAS Visual Analytics segna il punto di svolta: unisce alla potenza degli High-Performance Analytics e della tecnologia in-memory la semplicità di un'interfaccia intuitiva utile e fruibile da manager e amministratori.

Preparare, esplorare e modellare scenari multipli utilizzando tutta la mole di dati a disposizione diventa così alla portata di tutti, esperti e meno esperti di tecnologia. L'analisi viene portata il più vicino possibile ai dati, diminuendo i tempi di processo che passano da ore a minuti o secondi. All'utente finale, invece, viene restituita un'esplorazione visuale dei dati nella quale diventa possibile, oltre che immediato, individuare fenomeni nascosti e inefficienze che, con strumenti classici di BI e reporting, non era possibile individuare.

UN PATRIMONIO SOMMERSO. Secondo gli analisti più qualificati, l'85 per cento delle informazioni sono sommerse e non utilizzate. Che cosa potrebbero fare enti e istituzioni se potessero estrarre il valore nascosto dal 100 per cento dei dati? Ogni giorno, milioni di persone si scambiano informazioni, fruiscono di servizi, si autoprofilano sui social network, commentano fatti e temi su Twitter o accedono a strutture pubbliche o sanitarie. Ogni nostra azione costituisce una piccola informazione, che si somma alla quantità di dati di diversa natura. Tutti enfatizzano la crescita esponenziale dei dati, ma è la capacità di utilizzare tutti questi dati insieme che produce risultati. L'in-

Molte imprese hanno compreso il valore insito nello sfruttare tutte le informazioni in loro possesso per avere risposte a problemi complessi e reagire all'evoluzione del mercato in modo rapido e proattivo. SAS Visual Analytics apre l'opportunità di utilizzo di strumenti di analisi a migliaia di utenti, non solo agli esperti



sieme è diverso dalla somma delle singole parti. Per la prima volta nella storia Governi ed Enti hanno la possibilità di ascoltare consumatori e cittadini e di anticipare le loro esigenze, dando ad essi quello che veramente vogliono, con effetti ancora tutti da prevedere.

AMBITI APPLICATIVI FINO AD OGGI INIMMAGINABILI. Dietro ogni interrogativo c'è una decisione da cui può dipendere il futuro di un'azienda o di un Paese: l'utilizzo di strumenti analitici può determinare la revisione della spesa nel bilancio statale, controllare il flusso del traffico in tempo reale, prevenire il numero di incidenti sulla strada o determinarne il soccorso. Se monitorando per tre anni di seguito i messaggi su Twitter gli studiosi dell'università di Harvard e della Northeastern hanno potuto descrivere i cambiamenti di umore a livello planetario minuto per minuto, nel prossimo futuro sarà possibile prevenire le crisi economiche, lo scoppio di conflitti o - più semplicemente - curarsi prima di sviluppare una malattia, dando una risposta concreta all'aumento della spesa sanitaria.

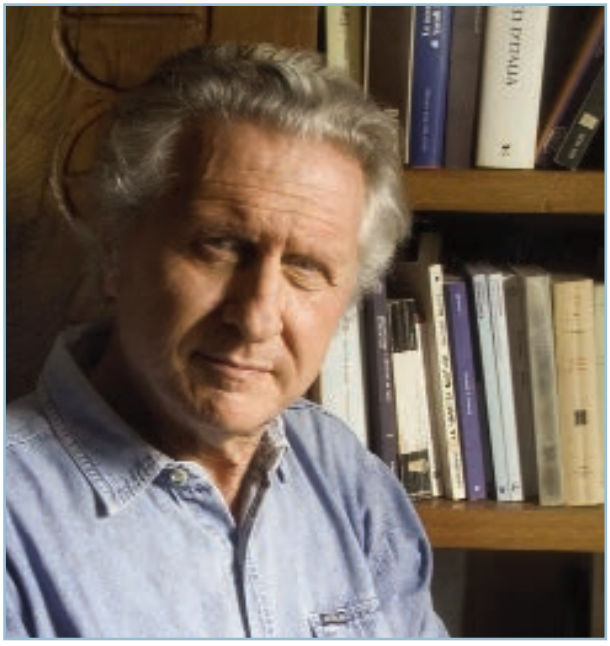
Sono molte le imprese che hanno compreso il valore insito nello sfruttare tutte le informazioni in loro possesso per avere risposte a problemi complessi e reagire all'evoluzione del mercato in modo rapido e proattivo. SAS Visual Analytics apre l'opportunità di utilizzo di strumenti di analisi a migliaia di utenti, non solo a coloro che ne hanno le competenze tecniche.

Il nostro impegno costante è permettere a tutti di entrare sempre più nel cuore di ogni tipo di dati, strutturati e non, esogeni ed endogeni, analizzandone enormi volumi in pochi secondi e visualizzandoli in modo semplice e intuitivo su qualsiasi device. Con l'obiettivo di fornire ai decisori pubblici, oltre che ai cittadini, una fotografia aggiornata, precisa e immediata delle nostre realtà centrali e locali su cui compiere simulazioni e condividere politiche ottimali.

IVAN CAVICCHI. LA SANITÀ E IL RIFORMISTA (CHE NON C'È)

È il titolo del nuovo libro dell'illustre professore, docente di Sociologia dell'Organizzazione sanitaria di Filosofia della Medicina dell'Università di Tor Vergata di Roma

Dopo le elezioni dello scorso febbraio, il nuovo libro di Ivan Cavicchi «Il riformista che non c'è, le politiche sanitarie tra invarianza e cambiamento», Edizioni Dedalo, Bari 2013, propone alla nuova e alla vecchia classe politica e a tutto il mondo sanitario un progetto per rifondare la sanità. Esperto di politica sanitaria, l'autore ha svolto incarichi prestigiosi, collabora con prestigiose Università, è autore di saggi fondamentali sulla necessità di ripensare la medicina. Blogger su «Il Fatto Quotidiano» e opinionista del «Quotidiano Sanità», in questa intervista illustra il ricco contenuto del suo libro.



Domanda. «Il riformista che non c'è, le politiche sanitarie tra invarianza e cambiamento». Già il titolo fa pensare che lei, professore, in qualche modo voglia spostare il tiro dai problemi della sanità, di cui si parla sempre, ai soggetti che questi problemi dovrebbero risolvere e, da quel che si capisce, non riescono a risolvere. È così?

Risposta. Il «Riformista che non c'è» significa che oggi, particolarmente oggi, la sanità ha bisogno di «idee» e di «riformisti». Qualcuno, per descrivere la condizione attuale della sanità, ha parlato di «discesa agli inferi». Mentre si scende agli inferi... i riformisti sembrano spenti, appannati, se non inesistenti. Le vecchie tradizioni riformistiche dell'ultimo quarto di secolo del 900 si sono dissolte nell'amministrativismo e nel ragionierismo. Le idee senza i riformatori non bastano e i riformatori senza idee non sono riformatori.

D. Quindi è una questione di «volontà politica»?

R. Non solo. La volontà dipende, come è noto, dall'agente: se l'agente non è aperto al cambiamento, non avrà mai la volontà di cambiare. Soprattutto nella sanità, settore ad altissima complessità, per cambiare, cioè per risalire dagli inferi, la volontà politica non basta, anche se necessaria ovviamente. «Il riformista che non c'è» è una critica più radicale. Se qualcosa o qualcuno non esiste, il problema è certamente politico ma, prima di tutto ontologico... per cui bisogna fare in modo che quello che non c'è ci sia, costruirlo, crearlo... votarlo... e questo si fa con il pensiero, con il movimento delle idee, facendo opinione. Scrivendo libri. Facendo interviste come questa.

D. Ma con il suo libro tutti quelli della politica si arrabbieranno, si sentiranno accusati di non essere dei riformatori, quindi di esistere e di non esistere?

R. In un certo senso dovrei augurarmelo nel senso del «motus animi», cioè di provocare quanto meno un turbamento dello spirito, ma temo che tutti coloro che hanno responsabilità sulla sanità si sentano in tutta buona fede riformisti pur senza esserlo. Cioè loro esistono eccome... e se poi non sono dei riformatori questo, tutto sommato, è un dettaglio. La maggior parte di loro probabilmente schiverà la critica e non si sentirà toccato. «Il riformista che non c'è» è fatto da uomini e da donne in carne ed ossa, brave persone ma che, pur avendo delle possibilità di mettere in moto un cambiamento, continuano a reiterare un «pensiero debole» fino a mettere in pericolo, senza rendersene conto, le garanzie di diritto dei cittadini. Un pensiero è debole quando è inadeguato a risolvere i problemi. Quando è fuori contesto. Quando a sua volta è un problema e produce problemi. La sanità è vittima da anni di questo pensiero inadeguato.

D. Vuole dire che «il riformista che non c'è» a parte le persone è anche un certo pensiero politico?

R. Non c'è dubbio che «il riformista che non c'è» è un limite culturale esteso che persino va oltre la politica, e in un certo senso coinvolge un po' tutti, e che in qualche mio libro ho definito «il senso comune della sanità». Il senso comune è legato a una visione della sanità ferma a leggi, politiche, organizzazioni, soluzioni del passato. Oggi «il riformista che non c'è» parla di manutenzione del sistema sanitario non perché ne sia convinto, ma perché non ha un pensiero di ricambio. Dice di voler difendere i «fondamentali» della sanità convinto che non si può fare altro, cioè parla di «resistenza». Ma «resistenza» contro chi? Se si tratta di resistere ai cambiamenti, alle crisi, alle difficoltà... stiamo freschi. Chi resiste al cambiamento non è altro che un «invariante», cioè il contrario di un «mutante», in altre parole un pericoloso conservatore.

D. Ci fa capire meglio, con degli esempi, chi è «l'invariante», cioè chi è per lei il «riformista che non c'è»?

R. È colui che parla della sanità come

se fosse un'automobile alla quale fare dei tagliandi, senza capire che, se un'automobile cade letteralmente a pezzi, è insensato fare dei tagliandi. Le Regioni sono «invarianti » per antonomasia. Esse oggi sono come dei pugilatori sfiniti all'angolo del ring. A sfinirle mille mortificazioni, corruzioni, perdita della sovranità, perdita del prestigio istituzionale, e questo è grave perché sono le Regioni le titolari della sanità. La sanità assomiglia alla chiesa che per definizione è «reformanda», cioè è come un orto che va continuamente zappato, altrimenti crescono le erbacce. Ma la cosa più grave è che la crisi delle Regioni la pagano i cittadini e i malati. L'incapacità e l'incompetenza mettono in pericolo l'orto..., in questo caso i diritti delle persone. Sino ad ora le Regioni hanno tirato avanti con il pensiero di vecchie riforme macilente ormai spazzate via dai tagli lineari, dai piani di rientro, ma senza mai avere una loro specifica elaborazione strategica. Il Ministero della Salute è un «invariante» che non fa in nessun modo da argine ai tagli lineari, al definanziamento, perché anche esso non ha una strategia. Grazie al «riformista che non c'è» la sanità pubblica è diventata ostaggio della ragioneria, neanche più dell'economia. «Il riformista che non c'è» crede che i costi standard risolveranno i problemi della sanità, senza rendersi conto che non sarà di certo la ragioneria industriale a curare la sanità. Curare i malati con i costi standard, cioè con la contabilità industriale, credete a me, è una pessima idea.

D. Torniamo al titolo del libro. Parla di «politiche sanitarie tra invarianza e cambiamento», che cosa intende dire?

R. La sanità si trova in un punto delicato tra ciò che ormai non è più e ciò che non è ancora, ma anche in un breck point nel quale la questione finanziaria sta logorando il sistema. Oggi i forti limiti finanziari imposti al settore stanno operando in modo controriformatore, mangiandosi ad una ad una le nostre conquiste del passato. Di fronte a questi limiti, come dicevo prima, soprattutto le Regioni non sanno cosa controproporre. Sono prigioniere di quelle che, nel mio libro, chiamo le «politiche marginaliste», cioè politiche che ricorrono indefesse da almeno 30 anni e che, invece di cambiare, cercano paradossalmente di ottimizzare in mille modi l'invarianza, cioè lo status quo.

D. Ci faccia capire meglio. Vuol dire che, come chiedono le Regioni, alla sanità bisogna dare più soldi?

R. Nella sanità di soldi ve ne sono tanti, prima di tutto sotto forma di corruzioni, abusi e malaffare. Sto pensando al recente libro-inchiesta «La mangiatoia» di Michele Bocci e Fabio Tonacci, che definisce la sanità italiana il più grande affare speculativo del Paese; all'indagine condotta da Transparency international Italia, che riesce a quantificare solo la punta dell'iceberg per quanto sia complesso indagare sulle tante forme di speculazione; alle relazioni della Corte dei Conti, dei Nas, delle Fiamme gialle. Ma, ancora, al libro inchiesta di Daniela Francese «Sanità Spa», la giornalista che ha vinto il Premio Nazionale Informazione per la Salute al Festival internazionale di giornalismo di Perugia. Da parte mia, esattamente 7 anni fa scrissi il primo saggio sulla «lottizzazione» in sanità («Malati e governatori, un libro rosso per il diritto alla salute», Edizioni Dedalo Bari 2006), per il quale pagai pegno, cioè subii lo sdegno arrogante di certi governatori di punta. Quel saggio lo pagai caro.

Da sempre il vero problema della sanità non è la mancanza di idee o di proposte, ma la politica, che da troppi anni si dimostra disinteressata al cambiamento. Il libro si basa su fatti reali, anche se il soggetto, il riformista, è simbolico

D. Quindi lei sostiene che nella sanità si potrebbero liberare soldi di investimento? Quindi che i limiti finanziari imposti al settore in realtà puntano ad obbligare le Regioni ad essere virtuose?

R. In un certo senso sì, ma bisogna essere cauti. Per liberare risorse nella sanità non basta essere solo virtuosi, occorrono una certa idea di sistema, un programma di risanamento, un po' come se dovessimo bonificare un sito inquinato da mille cose tossiche. Il dramma è che nella sanità vi sono tante cose tossiche, ma le Regioni non hanno idea di come liberarsene perché quel programma di risanamento non ce l'hanno. Molti dei problemi definiti «di corruzione» nascono dall'intreccio perverso tra politica e sanità. Le cronache ci parlano continuamente di questo intreccio del quale sono responsabili in prima misura proprio le Regioni. Il Governo però taglia, e meno le Regioni cambiano più il Governo taglia, per cui il sistema sanitario, nel suo essere sistema, si trova comunque ad essere definanziato, cioè depotenziato... danneggiando i malati. I tagli lineari alla fine sono funzione dell'invarianza più che della crisi perché, se il sistema fosse diverso, non ci sarebbe bisogno di ricorrervi. Quindi in questa fase si tratta di trovare un equilibrio tra le necessità finanziarie impellenti del sistema, che non si può privare drasticamente del necessario, e un cambiamento programmato che inizi a riconvertire il sistema. Ma anche per fare questo ci vuole una riforma e questa non c'è.

D. Oltre ai costi della corruzione, sembra che ve ne siano tanti altri che spesso sono quelli che stanno dietro al fenomeno che i giornali chiamano della «malasanità»?

R. Ha ragione. Ai costi della corruzione vanno collegati le diseconomie, cioè le cattive organizzazioni, i servizi inutili, i doppioni, gli sprechi. Le anti-economie, cioè i soldi che si spendono senza avere in cambio benefici adeguati, quindi vecchi modelli di servizi, vecchie organizzazioni del lavoro, persino vecchie professionalità cioè professioni non rinnovate. Eppoi le grandi contraddizioni come la medicina difensiva, cioè i comportamenti opportunisti degli operatori che, per difendersi dal rischio legale, spendono il doppio di quello che servirebbe erogando la medicina più inutile che esista. Insomma la palude è piuttosto fetida e maleodorante. Per cui, lo dico in particolare alle Regioni che piangono miseria prima di chiedere soldi: bonificate e non solo con la spending review... cioè riformate.

D. Ma sui giornali ogni giorno non si legge di assessori e di governatori che minacciano di non sedere al tavolo per il patto per la salute se non avranno altre coperture finanziarie?

R. Trovo francamente penoso che le Regioni facciano la voce grossa quando in realtà hanno perduto del tutto il loro potere contrattuale. I tagli lineari sono stati decisi senza di loro, i piani di rientro sono loro imposti, il patto per la salute è del tutto superfluo, abbiamo un prodotto interno che cala, il Governo non trova i soldi per scongiurare l'aumento dell'Iva. Ma cosa pretendono? Che le rifinanziamo il malaffare, la disorganizzazione e gli anacronismi dei loro sistemi

sanitari? Invece di comportarsi come degli spacconi di periferia, vogliono davvero fare una cosa seria? Restituiscano il mandato al Presidente della Repubblica per manifesta incapacità, incompetenza e disonestà oppure tirino fuori un programma di riforma convincente che sia di risanamento e di cambiamento. Forse le Regioni non si sono rese conto che il titolo V della Costituzione è stato completamente svuotato dal potere di spesa dello Stato centrale. O forse le Regioni l'hanno capito e, pur di tenersi stretti i loro poteri formali, sono disposte a qualsiasi umiliazione. I costi standard cosa crediamo che siano? Sono una forma di centralizzazione del potere di spesa, quello che nel mio libro chiamo spending power, e che riducono le Regioni a semplici maggiordomi.

D. Alle Regioni come maggiordomi non avevamo pensato. Il suo giudizio sulle Regioni è molto severo.

R. Non sulle Regioni e neanche sulle singole persone che, secondo me, devono continuare a occuparsi di sanità, ma sul «riformista che non c'è». Perché da anni dico che, se le Regioni fossero diventate davvero Regioni cioè soggetti morali di governo e di riforma, non saremmo a questo punto in balia della ragioneria. Essere «tra invarianza e cambiamento», per riprendere il titolo del mio libro, significa che la sanità, soprattutto a causa delle Regioni, è in una transizione al buio, senza sapere dove si andrà a finire. Se non convinciamo «il riformista che non c'è» che bisogna voltare pagina, si corre il rischio di regredire oltre l'invarianza, cioè di tornare indietro. I segnali che abbiamo sui fondi integrativi, sulle mutue, sulla crescente privatizzazione, sull'abbandono sociale, sulle forme di ritorno della carità e della beneficenza stanno proprio a significare questo pericolo.

D. Per scongiurare questo pericolo, il suo libro propone la strada della riforma. Può spiegarla?

R. Io propongo in modo del tutto circostanziato, quindi in modo concreto, pratico, di riformare «il modello della tutela». Chiariamo i termini: tutela vuol dire letteralmente «difesa» e sta ad indicare un sistema concepito per difendere l'uomo dalle malattie, fatto da servizi, da professioni, da conoscenze, da pratiche, da modi di fare e quindi anche da risorse finanziarie. Dopo un lungo lavoro di analisi, di ricostruzione, di approfondimenti anche dettagliati, sono arrivato alla conclusione che, nonostante le tante cose fatte in questi 30 anni nel bene e nel male, nonostante ben tre riforme, i modelli fondamentali della nostra tutela sono rimasti quelli tipici del vecchio mutualismo. In particolare mi riferisco alle 4 funzioni fondamentali che dal sistema mutualistico sono passate nel sistema universalistico e che sono: l'assistenza di base, la specialistica, la farmaceutica e l'assistenza ospedaliera. Questo significa che, nonostante le tante riorganizzazioni adottate soprattutto dalle Regioni, alla fine, abbiamo comunque messo in piedi una supermutua certamente universalistica, nazionale, regionale, aziendale, territoriale ecc., ma, rispetto al modello culturale, comunque una «supermutua». Cioè abbiamo mantenuto un genere di tutela a presupposti e a postulati culturali invarianti quando invece, spinti dai grandi cambiamenti del mondo, avremmo dovuto riformarla.

La copertina del nuovo libro di Ivan Cavicchi

D. Quali sono le conseguenze della super mutua, ammesso che ve ne siano?

R. Credo di aver dimostrato in più occasioni che, non essere riusciti a riformare il modello di tutela, oggi ci ha fatto accumulare un impressionante debito con il cambiamento. Debito in tutti i sensi. Quindi anche economico in termini di una spesa sanitaria che è più alta di quella che potrebbe ragionevolmente essere. Dire che spendiamo poco, come fanno le Regioni per avere soldi, serve a poco e non dice praticamente niente. Se vogliamo evitare davvero il default per la sanità pubblica, dobbiamo pagare questo debito e sgonfiare la spesa sanitaria. Oggi il vero dramma è che al debito di cambiamento si aggiungono le restrizioni della crisi. Questa è la vera miscela insostenibile. La responsabilità di questa situazione è prima di tutto del «riformista che non c'è».

D. Quindi dopo tre riforme lei ne vorrebbe fare una quarta?

R. Non nel vecchio senso del termine «riforma». Per me non si tratta di riformare l'ordinamento della sanità alla vecchia maniera delle altre riforme ma, come dicevo prima, di reinventare il modello di tutela sanitaria. Mi spiego meglio per non apparire astratto: la tutela altro non è se non un certo tipo di consumo e di uso della medicina, quindi è quella che decide come sono impiegati i mezzi culturali, scientifici, materiali, professionali, finanziari. Quel «come impiegare» va inteso come modo di tutelare. Ebbene riformare la tutela significa ripensare il consumo di medicine, l'uso della medicina, il modo di fare salute e cura. E da questo ripensamento ricavarne tutte le deduzioni sul modello di governo più adatto, sul tipo di servizio sanitario, sul tipo di operatori, sul tipo di conoscenze necessarie.

D. In questo caso quello che lei chiama «debito con il cambiamento» è soprattutto un «ritardo con il cambiamento». La responsabilità del suo «riformista che non c'è» sarebbe soprattutto quella di essere culturalmente in ritardo nei confronti delle mutazioni. È così?

R. È esattamente così. Già nel 1978, l'anno della grande riforma, avremmo dovuto riformare il tipico consumo e uso di medicina del mutualismo, ma non l'abbiamo fatto per tante ragioni che spiego nel libro. Il «riformista che non c'è» del tempo e poi successivamente quelli che sono venuti dopo, pensarono giusto prendere un'altra strada, quella amministrativa e gestionale, quindi la strada dell'aziendalismo e poi quella della compatibilità e ancora quella della razionalizzazione, nel tentativo, oggi chiaramente fallito, di limitare i costi di una tutela mutualistica senza riformarla.

D. Ma lei si riferisce ad anni nei quali la salute era al centro di tante battaglie per l'emancipazione, per le donne, la salute nei luoghi di lavoro, la salute mentale. Come è potuto avvenire questo grave fraintendimento strategico?

R. Allora la strada che al «riformista

che non c'è» dell'epoca sembrò la più saggia, ripeto, fu quella amministrativa, quindi puntò tutte le proprie carte sulla gestione, semplicemente perché la spesa in quegli anni cominciò a crescere. In quegli anni gli operatori dei servizi, i servizi in quanto tali, i soggetti sociali coinvolti nel processo di tutela - donne, operai e la salute in fabbrica, malati mentali, handicappati, anziani, cittadini ecc. - già stavano praticando e sperimentando forme nuove di tutela. La decisione di rincorrere l'amministrativismo fu letale per queste esperienze e queste culture, e nel tempo i cassetti dei servizi pieni di progetti piano piano furono svuotati. Oggi, se vogliamo salvare la sanità pubblica, dobbiamo riempire di nuovo quei cassetti e riprendere il discorso interrotto, sapendo che ormai quella riforma di tanti anni fa è praticamente inservibile. Quindi da rifare.

D. La sua analisi, giusta o sbagliata che sia, ha l'effetto di spiazzare quel «senso comune» che, come lei dice, oggi ruota interamente intorno al discorso della spesa?

R. Da trent'anni sappiamo che la spesa sanitaria è una manifestazione del consumo di assistenza sanitaria e del modo come si utilizza la medicina. Cioè la spesa è funzione del tipo di tutela che si attua. Se mi si permette la battuta «Dimmi quale tutela e ti dirò quale spesa», i servizi a partire dagli anni 70 sapevano bene che il consumo o l'uso di medicina è il vero determinante della spesa sanitaria.

D. Può spiegare meglio in cosa consistono i determinanti della spesa? Oggi tutti parlano di sostenibilità, in Parlamento si sono istituite addirittura due Commissioni gemelle, una alla Camera e una al Senato, proprio per indagare sulla sostenibilità.

R. Sono Commissioni del tutto inutili. Non c'è bisogno di spendere soldi pubblici per sapere quello che già si sa, cioè che la questione della sostenibilità è una bufala inventata da certi economisti che tirano la volata ai fondi integrativi e alle mutue. Se lo ripuliamo da corruzione, abusi, diseconomie e da antieconomie, hai voglia se il sistema è sostenibile. Il consumo e l'uso, quindi il modo di usare la tutela, è costituito da tre grandi fattori di spesa: la domanda espressa, la struttura dell'offerta disponibile, le modalità produttive. Trent'anni fa avremmo dovuto riformare tanto la domanda che l'offerta, e infine i modi organizzati di produrre la salute. Non l'abbiamo fatto se non marginalmente, perché «il riformista che non c'è» del tempo pensò che fosse meglio contenere sempre più la spesa senza cambiare i modelli che la determinavano. Oggi è innegabile che, nonostante mille riordini e riorganizzazioni fatte dalle Regioni, ci ritroviamo con un mondo completamente cambiato, con una vecchia domanda, una vecchia offerta e una vecchia modalità produttiva. È questo ad essere costosissimo e insostenibile. È da tutto questo che derivano le principali «criticità» che entrano in conflitto con i limiti finanziari imposti.

Il vero problema della sanità e della medicina pubblica - ossia l'incapacità di attuare i necessari cambiamenti, proprio quando essi sono indispensabili - fa in modo che oggi la sanità pubblica stia correndo un grave pericolo

D. A quali criticità si riferisce?

R. Sono tante, ed è oggettivamente poco pratico elencarle tutte. Sono raggruppabili in tre tipi: le criticità legate a quello che ha fatto la politica, a quello che non ha fatto e a quello che, in quanto contingente, non ha ancora risolto.

D. Può fare qualche esempio?

R. La riforma del Titolo V della Costituzione oggi è una criticità, l'azienda pure, la governance, il modello di finanziamento ecc. Tutte sono legate a quello che è stato fatto. Esempi di quello che non è stato fatto sono: la riforma del programma di studio per i medici e gli altri operatori, la riforma del lavoro, un ripensamento delle prassi cliniche, una riforma della partecipazione sociale, la valorizzazione della sussidiarietà come produzione sociale della salute in una comunità ecc.

D. E le criticità legate all'inconcludenza della politica?

R. Sono tante: responsabilità medica, medicina difensiva, libera professione, governo clinico, ospedali, integrazione tra territorio e ospedale ecc.

D. Un libro come il suo, coraggioso e in qualche modo civilmente oltraggioso verso la politica, non farà dispiacere la sua critica?

R. Io penso ai malati, ai diritti e a questo straordinario patrimonio etico, scientifico ed economico che è la sanità pubblica. Patrimonio che, se sprecato, sarebbe un delitto contro l'umanità. Penso che sia diritto di tutti noi chiedere alla politica di diventare quella che Platone definiva «la scienza regia». Cioè chiedere, in luogo del «riformista che non c'è», il riformista o il riformatore. Quante volte nella mia esperienza professionale, a volte accanto alla politica, ho sentito dire anche dai più progressisti, «Questa è la politica», per giustificare lottizzazioni, inciuci, favoritismi, schifezze. No, quella non è la politica. È un'altra cosa, compresa tra campo boario, mediocrità delle persone, arrivismo e immoralità. La sanità, la medicina, sono grandi idealità ed hanno bisogno di un riformismo con una grande idealità.

D. Può in sintesi indicare gli argomenti del suo libro che nel loro insieme costituirebbero una riforma della tutela?

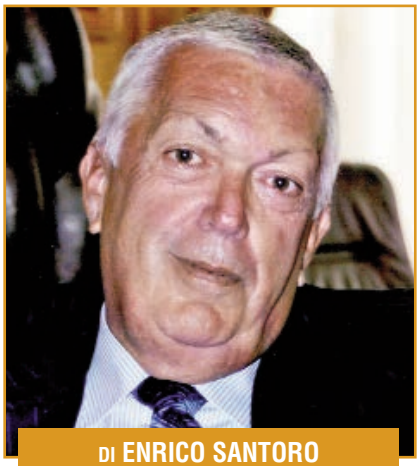
R. Ho scelto di affrontare quattro grandi snodi cruciali che, guarda caso, sono le quattro grandi pecche del «riformista che non c'è»: la ricontestualizzazione dell'articolo 32 della Costituzione per poter fare più salute includendo quindi la questione del cittadino come autore di salute; il ripensamento della medicina per curare meglio e costare di meno; la reinvenzione del lavoro professionale; la reimpostazione e il riconcepimento delle politiche sanitarie, quelle comprese tra la questione della governabilità e della sostenibilità ecc. Il «riformista che non c'è» in genere si occupa a modo suo di politiche sanitarie, ma sul resto non arriva a concepirlo.

D. Qual è il rapporto tra questi snodi cruciali come li ha chiamati lei e la riforma del consumo e dell'uso di cui si parlava prima?

R. Non si capisce? Lo spiego subito: ripensare l'articolo 32 significa usare più salute e consumare meno sanità; ripensare la struttura concettuale della medicina significa usarla meglio, consumarla in modo pertinente a questa nuova società; riformare il lavoro è indispensabile perché il cambiamento del consumo e dell'uso della medicina non si fa senza cambiare il lavoro. Infine ripensare le politiche sanitarie in campo sino ad ora, perché esse si sono limitate a contenere il consumo e a condizionare l'uso a modello di tutela invariante. E questo oggi è semplicemente insufficiente. ■

ITALIA DA TERZO MONDO

PRIMI IN POLEMICHE POLITICHE MENTRE ALTRI CI SCIPPANO IL FUTURO



DI ENRICO SANTORO
PROFESSORE, AVVOCATO

Mentre crollano i muri di Pompei e il Colosseo chiude per sciopero del personale malpagato, migliaia di euro vengono spese in sagre paesane mentre regioni come Campania, Calabria e Sicilia per tre anni non hanno presentato progetti di spesa a loro vantaggio e l'intero Sud ha utilizzato solo il 36 per cento dei fondi a disposizione

Questa Italia «pasticciona» rischia di vedersi portar via sotto il naso anche le residue speranze di potersi rilanciare sulla scena economica degli anni a venire. L'abbiamo vista, e purtroppo ai massimi livelli, attardarsi su polemiche politiche, giudiziarie, diplomatiche, senza accorgersi - tanto per dirne una - che non ha ancora usato 30 dei 49,5 miliardi di fondi destinati dall'Europa al nostro Paese da spendere fino a dicembre 2013 e che potrebbe perderne definitivamente 5 di essi in quanto assegnati a progetti che non riescono ad essere ultimati.

Mentre crollano i muri di Pompei e il Colosseo chiude per sciopero del personale malpagato, è paradossale apprendere che migliaia di euro vengono destinate a sagre paesane. Mentre regioni problematiche come Campania, Calabria e Sicilia per tre anni non hanno presentato progetti di spesa a loro vantaggio. Mentre l'intero Sud ha utilizzato appena il 36 per cento dei fondi a disposizione, il Centro Nord il 49 per cento. Con Roma che deve ancora spendere il 60 per cento dei suoi soldi che sommati ai cofinanziamenti - ossia alle risorse proprie da conferire per aver diritto al contributo dell'UE, ammonterebbero a 30 miliardi.

Disattenzioni del genere sono davvero gravi in piena crisi di liquidità. Quando i costruttori, secondo il dato presentato alla loro assemblea annuale dello scorso luglio, si dicono complessivamente in credito di 19 miliardi verso il settore pubblico e sottolineano che nel 2013 i soldi dovuti alle aziende edili dalla Pubblica Amministrazione - piovra spesso inefficiente, arrogante, farraginosa nelle procedure e in più di un caso fannullona -, sono stati restituiti con 235 giorni di ritardo effettivo medio: un record che pone l'Italia, sotto questo aspetto, tra i peggiori Paesi d'Europa.

DEBITI PA: 91 o 120 MILIARDI? La Banca d'Italia ha quantificato in 91 miliardi il totale dei debiti della Pubblica Amministrazione, ma uno studio della CGIA di Mestre, che raggruppa artigiani e piccole imprese, alza la stima a 120 miliardi: non c'è da stupirsi se negli ultimi 5 anni questi ritardi abbiano provocato una percentuale crescente, dal 25 al 31 per cento, di aziende fallite. Circa 15 mila persone giuridiche sono state uccise da crediti non riscossi; da un tasso di affidabilità precipitato, secondo l'Adn Kronos, del 40 per cento; da una difficoltà obiettiva ad onorare gli impegni che riguarda 7 imprenditori su 10; da un calo da 45,2 a 43,2 per cento dei partner che saldano le fatture nei tempi previsti.

Quando però mancano i soldi per garantire l'ordinario equilibrio economico non ci si può davvero permettere di sprecare le risorse europee alla cui formazione peraltro tanto contribuiamo pro quota come cittadini europei. Ma le sviste purtroppo si moltiplicano: tra poche settimane dovrebbe essere creata presso le Camere la squadra di tecnici economici di caratura internazionale, di esperti di finanza pubblica indipendenti e autonomi dal Governo, incaricata di dare corpo all'istituzione dell'Ufficio parlamentare di bilancio. Ma non si sa ancora nulla. Intanto la crisi si aggrava.

Nei primi cinque mesi dell'anno per la Banca d'Italia il debito pubblico è cresciuto di 86 miliardi toccando 2.074,7 miliardi; l'Eurostat sancisce che il rapporto fra il debito pubblico e il prodotto interno è al 130 per cento. L'Ocse dice che l'Italia resta intrappolata nella recessione e la disoccupazione salirà al 12,5 per cento; l'Istat rivela che i poveri arrivano a 9,5 milioni e quelli assoluti sono 4,8 milioni. Molti osservatori, probabilmente condannati a seguire e commentare dati e cronache del genere, non fanno neanche in tempo ad accorgersi che qualcuno ha ipotizzato per il nostro Paese un default entro sei mesi.

Allarmismi, si dirà. Eppure, considerando che il rischio è paventato anche nell'ambito di un rapporto di Mediobanca Securities, che doveva restare riservato, è bene alzare le antenne sul difficile momento in cui ci troviamo. Gli analisti hanno notato che il mercato trova più appetibili i titoli pubblici italiani che dovranno essere rimborsati tra vari anni rispetto a quelli che scadranno a sei mesi. Ciò potrebbe creare paura di insolvenza e alimentare tensioni, acuite dal momento difficile attraversato dalle banche italiane che si traduce in credit crunch.

Le banche non prestano più volentieri il denaro. Temono che non verrà restituito. Hanno garanzie reali - immobili - il cui valore decresce: e Mediobanca simula un'ipotesi di calo del 45 per cento delle poste di bilancio a copertura dei mutui e degli affidamenti concessi. Ciò metterebbe a repentaglio i parametri di Basilea individuati per garantire la solidità delle aziende finanziarie. Ma se anche lo scenario dovesse rivelarsi effettivamente allarmistico in prospettiva, nella sostanza i timori si traducono in nuove occasioni di riduzione delle risorse indispensabili alla ripresa economica.

SERVE UNA RAPIDA CURA. Non basta nominare la catastrofe per esorcizzarne gli eventuali effetti. Sapere che Portogallo e Grecia sono già sull'orlo dell'abisso non consola nessuno. È arrivato il momento di chiamare a raccolta le idee utili per uscire dal sacco in cui siamo finiti. E soprattutto renderci conto che da soli, ossia senza l'Europa, piaccia o non piaccia, non siamo in grado di venire a capo della recessione più lunga della nostra storia recente. Soprattutto se la classe dirigente politica continua a dare prova di insipienza, per non dire di peggio.

Per rialzare la testa l'Italia deve assolutamente trovare - e subito - i soldi che le servono. Ma si tratta di decine e decine di miliardi. Non che i milioni risparmiati limando i costi della politica vadano sottovalutati, anzi tutto fa brodo. Ma il momento è grave e richiede una risposta adeguata. Una proposta «forte» è stata ventilata proprio nel rapporto Mediobanca Securities cui abbiamo fatto cenno: potremmo ricavare 75 miliardi appli-

cando alla finanza lo stesso carico fiscale che subiscono gli immobili. Altri 43 potrebbero venire da un prelievo una tantum sul 10 per cento più ricco della popolazione.

L'UNA TANTUM. Esclusa l'ipotesi di ulteriori tasse sugli immobili, soprattutto in mancanza di un equo censimento e aggiornamento del Catasto, l'una tantum salverebbe le esigenze di trovare i «dobloni» per il rilancio. E un'ipotesi quantomeno «ardita», eppure un'idea analoga è stata recentemente rilanciata da Vincenzo Manes sulle colonne del Corriere della Sera. Il suo «Progetto Italia» consisterebbe in una tassa dell'1 per cento sulla ricchezza finanziaria che è pari a 3.300 miliardi: oltre 30 miliardi per creare un IRI delle imprese sociali attive nel turismo, nella valorizzazione del patrimonio artistico e ambientale, nel settore sociale.

Spesso vediamo in ambito sanitario, assistenziale, culturale, educativo, l'inefficienza del pubblico e l'efficienza di imprese minori e cooperative di giovani. Ecco. Una simile ipotesi potrebbe dare fiato all'imprenditoria giovanile rivolta a settori di intervento che lo Stato si è rivelato incapace di coprire: si creerebbero lavoro e prospettive per settori che per l'Italia possono essere davvero strategici e risolutivi, in virtù del patrimonio che solo noi possediamo. La ricchezza tassata all'1 per cento rifiorirebbe in un'economia rilanciata, ma forse si creerebbero scontenti.

LA RICETTA DELL'UNICREDITO. Altre idee forse migliori emergono: gli italiani non si rassegnano al tracollo. Di sicuro appeal è quella avanzata alla Commissione Finanze della Camera dal direttore generale dell'Unicredito Roberto Nicastro. Essa si fonda su un «inedito» dato di partenza: quello del debito pubblico implicito che è calcolato sugli impegni futuri di uno Stato, come ad esempio le pensioni che dovranno essere pagate nei prossimi anni. Ebbene, considerando questo dato, l'Italia uscirebbe dall'elenco dei Paesi peggiori e si troverebbe in acque persino migliori della Germania

Sommando debito esplicito e implicito l'Italia avrebbe un debito del 146 per contro il 193 della Germania, il 338 della Francia e il 496 dell'Olanda: si spiegherebbero allora le valutazioni degli investitori considerate da Mediobanca. Ma, soprattutto, si potrebbe stanziare un fondo di 50-70 miliardi capace di ridare fiato al sistema bancario e di mobilitare 100 miliardi di nuovi crediti verso imprese in difficoltà e start up giovanili, grazie a strumenti come il Fondo centrale di garanzia e i Confidi, che avrebbero il ruolo di «pivot» in questo nuovo «new deal». Su 100 euro di nuova finanza, ha spiegato al riguardo Roberto Nicastro in una recente intervista, l'imprenditore contribuirebbe per il 33 per cento. Gli altri due

Una sede dell'agenzia di rating Standard & Poor's

terzi verrebbero rispettivamente dal Fondo e dalla Banca, secondo una nuova logica di assunzione condivisa di responsabilità. Tale logica, nel settore immobiliare, potrebbe rinnovare il destino di 700 mila case invendute, un patrimonio che, assegnato ai giovani con contratti atipici, potrebbe trasformarsi in garanzia per banche coraggiose e attente a scommettere sulle nuove generazioni.

Al malato Italia però non basta la creatività, serve una cura radicale, che non lo uccida, però. Il divario crescente tra aumento del debito e diminuzione del prodotto interno è destinato a mettere in serio imbarazzo chi deve vegliare sui conti pubblici e fornire rassicurazioni sul rispetto degli impegni assunti con il fiscal compact e con i nostri partner europei. Un dato al riguardo: nel 2012 la somma pagata dall'Italia per interessi sul debito è stata pari al 5,4 per cento del prodotto interno, rispetto al 5 della Grecia, al 4,4 del Portogallo e il 4,3 per cento dell'Ungheria.

I GIOIELLI DI FAMIGLIA. Bisogna quindi riprendere il controllo della spesa pubblica. Non dimentichiamoci che la deroga ricevuta da Bruxelles ci dice che possiamo temporaneamente risparmiarci di perseguire anche nel 2013 il pareggio strutturale di bilancio, ma non possiamo comunque pensare di permetterci un disavanzo superiore al 3 per cento. E non c'è da stupirsi che inizino a rincorrersi con crescente insistenza voci circa una possibile alienazione di quote di imprese pubbliche come Eni, Enel e Finmeccanica, anche se prima di vendere i gioielli di famiglia ci si penserà.

I sindacati hanno già escluso tale ipotesi, ma intanto è stato calcolato il valore di una trentina di asset societari che potrebbero essere considerati «collaterali per operazioni finanziarie», ossia contenuto di un fondo che potrebbe emettere bond alleggerendo il debito. Questo controvalore arriverebbe, secondo l'Istituto Bruno Leoni, a 130 miliardi di euro. Da tale cifra andrebbero escluse le società strategiche, ma potrebbero esservi inclusi gruppi come Poste e Ferrovie con le opportune riorganizzazioni, mentre le società in perdita sarebbero liquidate con vendita separata degli asset.

L'IDEA DI PAOLO SAVONA. Parlando di dismissioni, appare efficace anche l'idea recentemente rilanciata dal prof. Paolo Savona, che l'ha elaborata in sintonia con altri docenti come Giuseppe Guarino, Michele Fratianni e Antonio Rinaldi. Essa punta a creare un freno sostanziale ai comportamenti speculativi dei mercati: il che merita plauso oltreché attenta valutazione in tempi di up grading da parte delle agenzie di rating nei nostri confronti; è di poche settimane il super criticato e intempestivo declassamento a BBB operato dalla Standard & Poor's ai danni dell'Italia.

Per l'ex ministro dell'Industria del Governo Ciampi ci vorrebbe un consolidamento dell'intero debito pubblico con sua trasformazione in titoli a 7 anni - garantiti da un patrimonio pubblico che ha un valore calcolato nel 2011 in 2 mila miliardi -, con interessi ricalcolati ogni anno in proporzione alla crescita del costo della vita, dotati di un warrant, ossia di un'opzione a venderli sul mercato o a trasformarli nel bene soggiacente a garanzia. Così, mantenendo il pareggio di bilancio per i 7 anni previsti nel piano, il Paese potrebbe risparmiare 30 miliardi di interessi sul servizio del debito pubblico accumulato.

Certamente di maggiore impatto, anche perché emanazione degli economisti di uno dei partiti che compongono la maggioranza di Governo, è la proposta del Pd di abbattere il debito pubblico dagli oltre 2 mila a 1.600 miliardi portando in 5 anni il rapporto con il prodotto interno dal 130 al 100 per cento. Come? Vendendo circa 100 miliardi di beni pubblici, cedendo per altri 50 miliardi società per le concessioni demaniali, ricavando 230 miliardi dalla vendita a una newco di una porzione di beni dello Stato che li acquisterebbe emettendo obbligazioni garantite dai beni stessi.

Proposta choc e di indubbia efficacia,

se si riuscisse ad attuarla. Non è facile però. Su un patrimonio di circa 250-300 miliardi la società che si incaricherà di passare dalla parole della legge ai fatti del mercato, presieduta da Vincenzo Fortunato, ne ha censiti 350 ma ancora le procedure e le contrattazioni devono partire. Meglio del nulla, ma ancora è presto per cantare vittoria, anche perché gli impegni assunti firmando il fiscal compact impongono all'Italia di tagliare il debito pubblico di 45 miliardi l'anno per 20 anni. Strada davvero ripida.

Questa tabella di marcia forzata è già scritta e dovrebbe condurre al traguardo di un debito pubblico pari al 60 per cento del prodotto interno, com'era ai tempi in cui l'escalation esponenziale della sua crescita ancora non si era sviluppata. Il primo problema riguarda però il come ci si arriverà. Il secondo non meno importante è capire come evitare ricadute in presenza di livelli di evasione fiscale «irraccontabili», di tassi di recupero di quest'ultima irrisori, di segmenti di economia non ufficiale per non dire criminale, così articolati e diffusi sul territorio. Ma questa è un'altra storia.

EVITARE LA MARGINALITÀ. Non possiamo però permetterci di ignorarla perché ne va della nostra capacità di restare al centro del mondo sviluppato. Secondo quanto è stato rilevato in un recente articolo sul Corriere della Sera dall'ex ministro Vittorio Grilli, autorevoli proiezioni dicono che già oggi l'Italia è esclusa dai Paesi europei presenti tra le 7 economie più importanti del mondo, e che tra una quindicina di anni, uscita la Francia, nell'alto consesso resterà solo la Germania. Il punto di snodo è, quindi, diventato quello di evitare la condanna alla marginalità. Tutto questo deve spingerci a reagire.

Con l'export ad esempio, come suggerisce la Cabina di regia creata dai Ministeri economici e degli Esteri, dalle principali organizzazioni imprenditoriali come l'Abi, l'Unioncamere, la Confindustria, la Rete Imprese Italia e la Conferenza delle Regioni. Le risorse che negli ultimi anni si sono create nei popolosi Stati del continente asiatico cresciuti in modo esponenziale tornerebbero qui con la vendita dei nostri prodotti presso di loro. Enti come l'Ice, la Sace e la Simest possono avere un ruolo strategico in questa direzione, per il rilancio economico.

I negoziati tra USA e UE, che puntano a eliminare le barriere tariffarie a livello transatlantico, avvantaggerebbero l'Italia più di altri Paesi europei, ma è necessario che venga immaginata un'azione coordinata di analisi capace di condurre le aziende italiane - sia quelle produttrici che quelle esportatrici -verso i loro mercati elettivi, quelli complementari per le loro attività. Un'elaborazione dell'Ice, su dati di Eurostat, Commissione europea e CSC, sostiene che l'export nel 2015 potrebbe arrivare a rappresentare il 33 per cento del prodotto interno, arrivando a 545 miliardi.

Altro target è il recupero dell'evasione fiscale, dei singoli e delle imprese. L'Ocse al riguardo ha proposto ai Paesi del G20 un piano di 15 misure che puntano ad una riorganizzazione dei sistemi di tassazione. Era ora. Critiche aspre hanno bersagliato grandi società che sono state capaci di ridurre al 3-4 per cento il loro onere tributario sfruttando in modo ineccepibile norme contraddittorie. Ma nel mondo globalizzato, se si vuole evitare l'uso spregiudicato di escamotage che ostacolano lo sviluppo, occorre puntare su progetti di armonizzazione fiscale.

A breve sapremo qualcosa di più preciso. In ogni caso è diventato prioritario agire in chiave europea. Nel mondo di domani l'Italia da sola è una briciola. L'Europa unita potrà competere a livello planetario con i colossi cinese, indiano, russo, brasiliano e statunitense. Potrà farlo solo cercando una strategia economica comune, che deve estendersi alle politiche di difesa e di lotta alla disoccupazione, ai provvedimenti di welfare e di omogeneità fiscale. «Le terapie applicate in modo frammentato» non possono funzionare.

Questo giudizio è ampiamente condivisibile. Com'è anche condivisibile l'affermazione dell'ex ministro Vittorio Grilli, secondo cui il coordinamento tra Paesi europei - complicato, occorre dirlo, dalla numerosità degli attori in campo e dai problemi linguistici, oltre che dalla diversità di opinioni -, non è esattamente quello che oggi sta succedendo, ma è ciò per cui vale la pena battersi. Italia ed Europa devono essere in sintonia. Nel comune interesse. Sostenendo la voglia di riscatto dell'Italia che produce non solo idee ma anche molti fatti. ■

PER SOSTENERE PICCOLE E MEDIE IMPRESE S'ALLEANO NELLA FRIULIA SGR LE REGIONI VENETO E FRIULI VENEZIA GIULIA

Due finanziarie regionali, quelle del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia, hanno stretto un accordo per partecipare entrambe nel capitale di una società. Si tratta della Veneto Sviluppo Spa e della Friulia Spa, che hanno deciso di partecipare alla Friulia Sgr, una società di gestione del risparmio già esistente e interamente posseduta dalla Friulia Spa. In base all'accordo, nel suo capitale sociale entra la Veneto Sviluppo Spa, che acquisirà il 51 per cento delle quote. La nuova Sgr interregionale adotterà la nuova ragione sociale FVS Sgr per rendere riconoscibile la partecipazione delle due finanziarie.

La partnership è diretta a sostenere il tessuto imprenditoriale dei due territori con l'aumenta disponibilità di competenze e di fondi a favore delle imprese, avendo l'obiettivo di attrarre anche capitali privati. La conduzione sarà affidata a un Consiglio di amministrazione formato da cinque componenti, di cui quattro distribuiti parimenti tra la Veneto Sviluppo spa e la Friulia spa, e un quinto indicato a rotazione dalle due finanziarie, che ricoprirà la carica di presidente.

L'obiettivo delle due finanziarie regionali è gestire almeno 100-150 milioni di euro in modo da coprire tutte le esigenze delle imprese delle due Regioni nelle fasi di avvio e di espansione. In questa fase economica e sociale molte piccole e medie imprese nel Nord-Est soffrono la crisi congiunturale con cali di fatturato e di margini operativi che hanno determinato un sensibile aumento dell'esposizione bancaria e un degrado del merito creditizio. La partnership punta a far diventare le piccole imprese un po' meno piccole mediante una loro corretta capitalizzazione, favorendone la crescita, l'innovazione e l'apporto finanziario privato. Gli obiettivi: raggiungere una massa critica dei fondi gestiti; disporre di risorse professionali di elevata qualità; aumentare la competitività delle imprese partecipate; raccordare l'intervento pubblico con iniziative private; migliorare l'immagine presso il sistema imprenditoriale regionale e nazionale per qualità dei propri interventi e competitività delle imprese; attrarre investitori nazionali, internazionali e altri soggetti istituzionali. Presenti alla firma dell'accordo sono stati i presidenti della Regione Veneto Luca Zaia, e della Regione Friuli Venezia Giulia Debora Serracchiani.

Luca Zaia, presidente della Regione Veneto

IDS
INGEGNERIA DEI SISTEMI

INNOVATORI PER TRADIZIONE

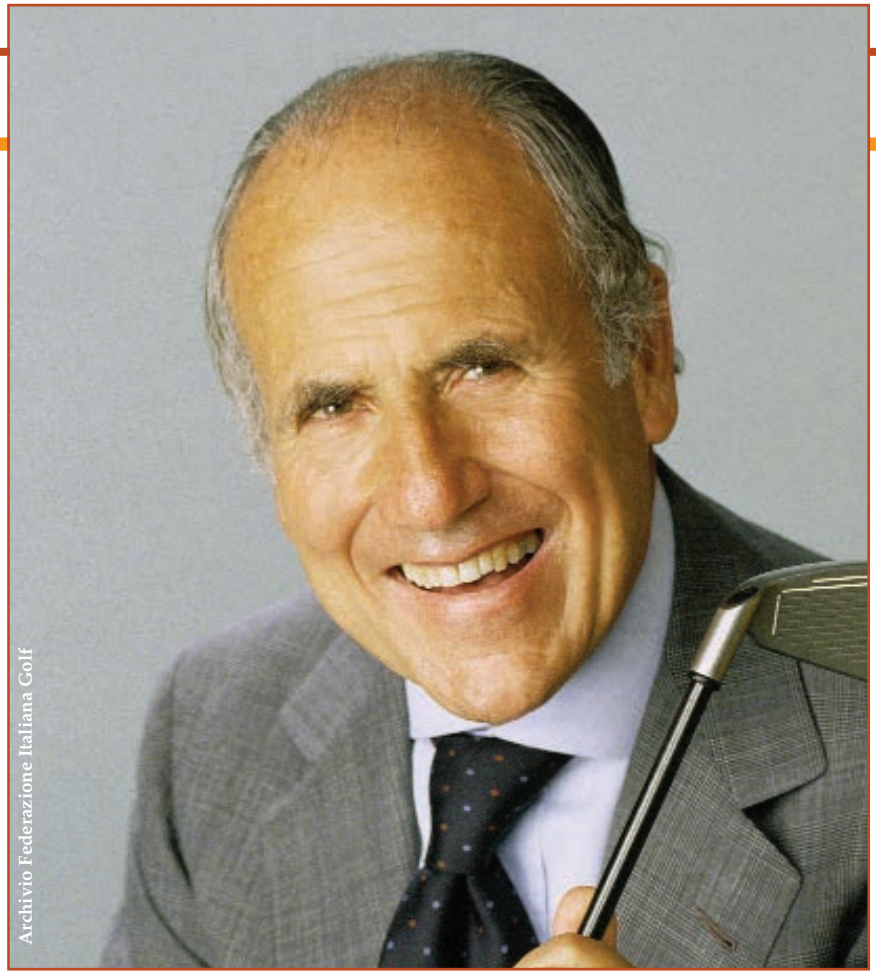
IDS sviluppa prodotti e fornisce servizi che pongono il cliente finale nella condizione di esercitare la propria attività in un processo prevedibile, sicuro, efficace, con alto ritorno sull'investimento, sotto controllo di configurazione, rispondente ai requisiti normativi del settore applicativo.

www.idscorporation.com

«La Coni Servizi è il fulcro indispensabile attraverso il quale il Comitato Olimpico riesce ad operare rispondendo direttamente all'unico azionista che ha, il Ministero dell'Economia»

FRANCO CHIMENTI: SCIENZA E SPORT LE DUE VOCAZIONI, E LA PASSIONE DEL GOLF

a cura di FABRIZIO SVALDUZ



Archivio Federazione Italiana Golf

Franco Chimenti, presidente di Coni Servizi Spa e della Federgolf Italiana

Da ricercatore universitario a Ordinario di Chimica Farmaceutica nell'Università Sapienza di Roma, a preside della Facoltà di Farmacia dello stesso ateneo. Da presidente della Società Sportiva di calcio Lazio nel 1986, a presidente, attualmente al terzo mandato, della Federgolf italiana, fino alla nomina, lo scorso maggio, a presidente della Coni Servizi Spa, il braccio economico operativo del Comitato Olimpico Italiano. Due universi, la scienza e il management sportivo, apparentemente molto distanti ma riuniti abilmente in una sola persona: Franco Chimenti. La Coni Servizi, strategica per lo sport italiano, ha la proprietà e la gestione dei centri di preparazione del Coni di alto livello, della Scuola Nazionale dello Sport, dell'Istituto di Medicina dello Sport, e, a Roma, dello Stadio Olimpico e del Parco del Foro Italico. L'azienda agisce, anche, come società di consulenza ed ingegneria, operando nella progettazione, sicurezza e gestione di impianti e di eventi sportivi. Franco Chimenti, che, oltre ad essere considerato da 12 anni il «dominus» del golf in Italia, nel 2009 ha perso con onore la competizione contro Gianni Petrucci per l'elezione a presidente del Coni, a febbraio 2013 è stato uno dei grandi elettori, fautore con Mario Pescante e Gianni Letta della vittoria di Giovanni Malagò, nuovo presidente del Comitato Olimpico Italiano, su Raffaele Pagnozzi.

Domanda. Come è riuscito a coniugare ottimamente scienza e sport?

Risposta. Ricordo che a metà degli anni 80, quando quasi improvvisamente diventai vicepresidente e poi presidente della Lazio, vi fu un discreto turbamento nell'Università di Roma dove insegnavo, perché non riuscivano a concepire come fosse possibile che un futuro scienziato potesse «contaminare» la propria attività con una carica sportiva. Io invece ho sempre pensato che l'abbinamento fosse giusto, direi ideale, e che l'attività di docente universitario si compenetrasse perfettamente con lo sport quale veicolo di educazione culturale. Lo dimostra oggi la mia appartenenza al golf, perché tale disciplina rappresenta il rispetto dell'etica e della cultura. Quindi sono riuscito, nel corso degli anni, a crescere nell'attività didattica, diventando alla Sapienza di Roma preside di Farmacia e, all'estero, tra i vari riconoscimenti attribuitimi, membro della prestigiosa The New York Academy of Sciences, entrando contestualmente nel Comitato Olimpico come membro di Giunta e, da presidente della Federgolf, nel Consiglio Nazionale del Coni. Fino al nuovo

«In Italia i tempi erano maturi per lo sviluppo del golf che ho voluto si aprisse a tutti perché era una disciplina di élite praticata solo in determinati ed esclusivi circoli. Questa idea è venuta meno»

incarico che mi vede organizzare ed amministrare lo sport italiano accanto a Giovanni Malagò.

D. Coni Servizi è partecipata al 100 per cento dal Ministero dell'Economia. Quali differenze vi sono con il Coni?

R. Sostanzialmente rappresentiamo il fulcro indispensabile attraverso il quale il Comitato Olimpico riesce ad operare. La società fu varata dall'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti, ed il nostro consiglio di amministrazione risponde direttamente all'azionista, appunto il Ministero dell'Economia che, su conforme designazione del Coni, ha scelto, oltre a me, tutto il management: Alberto Miglietta quale amministratore delegato; Giovanna Boda, Vincenzo Iaconianni, Alberto Miglietta e Francesco Parlato, consiglieri e Michele Uva direttore generale.

D. Cosa è cambiato nel Comitato Olimpico con il passaggio alla nuova gestione Malagò-Chimenti da quella del tandem Gianni Petrucci, ex presidente del Coni e del Coni Servizi, e Raffaele Pagnozzi, ex segretario generale del Coni ed ex amministratore delegato del Coni Servizi?

R. Soprattutto negli ultimi anni la lunga esperienza di Petrucci e di Pagnozzi è stata importantissima affinché il Comitato ottenesse tutti i risultati guadagnati. Noi infatti abbiamo ricevuto in eredità un Coni che sta bene. Volendo poi soffermarci sulle qualità manageriali, direi che, se Petrucci era la stabilità, Malagò rappresenta la novità, corroborata dalla stima che il mondo della politica e dell'imprenditoria gli attesta.

D. L'8 agosto scorso è stata finalmente adottata, dal ministro per gli Affari regionali e le Autonomie con delega allo Sport Graziano Delrio in concerto con i ministri dei Beni culturali e del Turismo Massimo Bray e dell'Economia Fabrizio Saccomanni, la nuova direttiva sull'Istituto per il Credito Sportivo. Che cambierà?

R. Il Comitato Olimpico è presente nel Credito Sportivo con una consistente quota, quindi il funzionamento a regime dell'Istituto per noi è basilare al fine di realizzare i tanti progetti di strutture sportive in tutta Italia. Siamo quindi in attesa che l'attuale commissariamento abbia fine e che la banca, oltre al nuovo statuto, ottenga la piena funzionalità operativa con la nomina del nuovo consiglio di amministrazione in cui entrerà anche un membro in rappresentanza del Coni. I tempi per tale adempimento sono ravvicinatissimi, grazie soprattutto all'opera del ministro con delega allo Sport Delrio.

Da sinistra: Alberto Miglietta, Franco Chimenti e Michele Uva

D. Recentemente vi è stato un incontro tra i vertici del Coni e Delrio. Che impressioni ha ricavato dal nuovo ministro con delega allo Sport, dopo la breve parentesi della gestione di Josefa Idem?

R. Delrio mi ha fatto un'ottima impressione. È una persona di grande equilibrio politico che crede nello sport e che, sul piano personale, ha una famiglia numerosa dedita tutta allo sport. Mi è parso un amministratore pubblico illuminato, competente ed appassionato. Con lui potremo andare lontano e fare bene allo sport italiano.

D. Un accenno alla Commissione sulle pari opportunità da lei istituita in seno al Coni Servizi?

R. Le pari opportunità rappresentano una materia ormai imprescindibile nella società odierna, che noi, come progetto, abbiamo portato avanti in sintonia con Giovanna Boda, componente del nostro consiglio e responsabile del progetto di alfabetizzazione motoria del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca Scientifica, e già collaboratrice del Coni per lo sviluppo dello sport nelle scuole. Sono orgoglioso di questa Commissione che ho fortemente voluto e da cui mi aspetto risultati rilevanti.

D. Che cosa prevede l'accordo da lei firmato lo scorso agosto tra la Coni Servizi e il GSE, Gestore dei Servizi Energetici, società partecipata al 100 per cento dal Ministero dell'Economia?

R. È una convenzione in materia di efficienza energetica e di uso di fonti rinnovabili, che aiuterà la Coni Servizi sulla diagnosi energetica preliminare del proprio patrimonio immobiliare tra cui lo Stadio Olimpico e il Parco del Foro Italico, la consulenza e l'assistenza generale nel campo dell'efficienza energetica, l'analisi finalizzata al possibile acquisto nel mercato da parte del GSE per le sedi di interesse del Coni e lo sviluppo di un sistema di monitoraggio dei consumi elettrici.

D. L'assemblea della Lega calcio A vuole cambiare la gestione dei diritti Tv con una possibile nascita del Canale tv A. Come giudica tale progetto?

R. Dai diritti televisivi penso che il calcio ottenga proventi che gli consentono la sopravvivenza; se viene individuata una soluzione diversa e più produttiva, ben venga.

D. La proposta dell'acquisto facile dei biglietti allo stadio, avanzata da Malagò il mese scorso, ha ricevuto consensi ma anche la critica dell'Osservatorio del Viminale sulle manifestazioni sportive. Come finirà?

R. Il Viminale ha le proprie condivisibili preoccupazioni, avendo dovuto affrontare momenti drammatici riguardo ai disordini negli stadi. Noi abbiamo fiducia, e soprattutto speranza, che la situazione cambi e che la gente abbia maturato l'idea, la consapevolezza che il calcio è un gioco, un grande divertimento. Ovviamente fenomeni di violenza e di razzismo negli stadi sono assolutamente inaccettabili e tutti gli atteggiamenti fermissimi adottati per controbatterli sono stati necessari. Lo sport e i suoi sani valori sono condivisi in tutti i Paesi del mondo, perché l'azione pacificatrice insita nel messaggio sportivo talvolta riesce dove anche l'azione della stessa Onu non incide.

D. Due anni fa lei è stato eletto presidente della Federgolf Italiana, quale candidato unico con il 92,90 per cento

«Il golf attira molti appassionati dal Nord Europa dove, per il clima, i campi sono chiusi sette mesi l'anno. Ne beneficia l'Italia con i campi sempre aperti, specie nel Centrosud»

dei voti. Lei in Italia «è» il Golf. Ci sono elementi desiderosi e soprattutto in grado di assumere, in prospettiva, la responsabilità di questo settore?

R. I miei sostenitori, che poi è il Golf italiano, si esprimono ancora con grande soddisfazione nei miei confronti. Dei giovani dovranno necessariamente esservi. Non sono uno di loro, ma credo che la mia lunga esperienza possa essere ancora utile e vantaggiosa nella gestione della Federazione.

D. In Italia, dai 190 campi da golf esistenti nel 2002, si è passati agli attuali 410, di cui almeno 137 hanno a disposizione 18 buche. Come si è potuto ottenere questo risultato?

R. La crescita non è da imputare né alla scarsa capacità di chi mi ha preceduto, né da attribuire ad una mia bravura nel campo specifico: i tempi erano maturi per lo sviluppo di questa disciplina in Italia. Nei Paesi extraeuropei, soprattutto America, Australia e Asia, il golf è lo sport più praticato, alla pari del calcio. In Italia ho voluto che si aprisse a tutti poiché era una disciplina di élite praticata solo in determinati ed esclusivi circoli. Questa idea è venuta meno. È un gioco che, anche se ha un costo, ormai è accessibile a molti, non solo ai ricchi.

D. Il trend di tesseramenti federali, con oltre 100 mila iscritti in Italia, sembra in controtendenza con la crisi in cui è immerso il Paese. Come si spiega?

R. Negli ultimi tempi abbiamo riscontrato una stasi, del tutto provvisoria, ma siamo comunque vicinissimi alle posizioni dell'anno scorso. Se avessimo seguito il trend negativo di qualche altra disciplina, avremmo dovuto perdere metà iscritti. Non è accaduto. Sono arrivati molti elementi nuovi, effetto anche del ricambio generazionale. Registriamo però segnali che la stasi stia per finire, per cui ricominceremo presto a salire.

D. Il commissario straordinario dell'Istituto per il Credito Sportivo, Paolo D'Alessio, ha recentemente dichiarato a Specchio Economico che il golf, dopo il calcio, rappresenta il loro secondo impegno. In che senso?

R. Con l'ICS stiamo realizzando molti progetti relativi alla costruzione di campi da golf. Abbiamo un rapporto molto solido di rispetto reciproco; l'Istituto fa bene ad essere vicino agli imprenditori che investono nel golf che rappresenta, una ottima opportunità da non sottovalutare.

D. Che cosa è il turismo golfistico e quali interessi comprende?

R. Se parliamo di masse, non esiste nulla che possa competere con il turismo religioso che muove grandi numeri ma non porta introiti; i pellegrini spendono solo lo stretto necessario. Il turismo golfistico è ricco e si sta diffondendo anche in Paesi africani quali Tunisia, Marocco, Egitto e in Oriente. Per questioni climatiche il golf attira molti appassionati dal Nord Europa, dove i campi sono chiusi 7 mesi all'anno, favorendo l'Italia che può permettersi i campi aperti tutto l'anno, specie nel Centrosud. Il turista-golfista che viene a giocare da noi è anche molto interessato alle bellezze del territorio, al patrimonio artistico e culturale, alle tradizioni enogastronomiche e all'artigianato. Cioè, viene in Italia e spende. Ma questo va favorito con interventi nel settore e il Ministero dello Sport questo vuole.

D. Nell'inverno 2012 la Federgolf ha stretto un accordo con le varie associazioni di ambientalisti per promuovere la riqualificazione ambientale delle periferie. Che cosa è l'«eco-golf»?

R. Vi è sempre stata una grande apprensione da parte delle varie associazioni ambientaliste nei confronti dei golfisti, bollati in passato come speculatori o usurpatori del territorio per il suo cattivo uso, per lo sperpero di acqua e l'impiego di sostanze nocive per l'ambiente. La Federazione ha imposto ai suoi associati regole certe, chiare e trasparenti sulla gestione degli impianti ed ora, dove espletiamo la nostra attività, siamo arrivati all'autoalimentazione idrica, all'uso di sostanze compatibili, al rispetto totale dell'ambiente e dell'ecologia. Questo ci ha portato allo storico accordo con tutte le associazioni ambientaliste. Abbiamo dimostrato di aver voltato pagina adottando in tutti i circoli italiani una nuova mentalità e un nuovo stile di gestione. Mi incontro, regolarmente con tutti i rappresentanti, da Angelo Bonelli dei Verdi, a Giampiero Sammuri della Federparchi, a Costanza Pratesi del Fai ed altri. È un risultato clamoroso.

Archivio Federazione Italiana Golf

Da sinistra: Francesco Molinari, Franco Chimenti, Matteo Manassero e Edoardo (Dodo) Molinari

D. Dopo oltre 100 anni di assenza, salvo due isolate edizioni il golf torna disciplina olimpica: sarà presente a Rio de Janeiro nei Giochi del 2016. Come si è arrivati a questo risultato?

R. La causa sono stati i campioni mondiali che, abituati alle laute remunerazioni dei prestigiosi tornei planetari, non intendevano impegnarsi per le due settimane olimpiche senza guadagnare alcunché. I maggiori sostenitori di tale atteggiamento non erano i golfisti europei ma quelli americani. Siamo riusciti, con grande lavoro delle Federazioni in tutto il mondo, a voltare pagina, facendo prevalere lo spirito etico della competizione olimpica che è sfociato in un accordo internazionale e in un regolamento che, ci ha assicurato il Cio, vedrà la partecipazione di tutti i giocatori che occupano posizioni di rilievo nel ranking. A Rio vedremo giocare i migliori, e gratis.

D. Chi farà parte della nostra squadra olimpica, oltre ai fuoriclasse Dodo e Francesco Molinari, Matteo Manassero, Diana Luna e Giulia Sergas?

R. A questi veri campioni se ne aggiungeranno altri che stanno crescendo. Presto avremo un team fortissimo, con un aumento della presenza femminile oggi minoritaria. Questo rifletterà la situazione dei campi da gioco italiani, dove si registra una sostanziale parità.

D. Come giudica la recente elezione di Thomas Bach a presidente del Cio?

R. Era il candidato sostenuto da Mario Pescante. Gli italiani l'hanno votato seguendo tale indicazione, quindi Bach ci è debitore e l'ammette. Potrebbe essere un buon punto di partenza per l'eventuale candidatura italiana ad ospitare i Giochi Olimpici del 2024. ■

ENERGY MANAGEMENT

Energie Rinnovabili

Soluzioni di Ricarica per Auto Elettriche

LED Wall, Video Wall e Display d'eccellenza

SMART GREEN LIFE

Illuminazione LED

Audit Energetico ed Efficientamento

Monitoraggio e Gestione dell'Energia negli Edifici

Smarter. Greener. Together.

DELTA

Piazza Grazioli, 18 | 00186 Roma | Italia | T +39 06 69941209 | F +39 06 69942293 | info.italy@delta-es.com | www.deltaww.com

AVVOCATURA

NESSUNA SOCIETÀ HA UNA LUNGA VITA QUANDO È PRIVA DI ETICA: IL CASO DELL'ATTUALE POLITICA

DI MAURIZIO DE TILLA
PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE AVVOCATI ITALIANI

Alla coscienza e alla volontà di libertà si riconducono tutte le virtù morali e tutte le definizioni che sono riferibili all'etica. Con l'alto profilo etico si formano classi intellettuali e dirigenti politici. Senza etica nessuna società ha lunga vita. E la politica priva di etica pubblica finisce per deteriorare il tessuto sociale. Ma anche la libertà e l'etica conclamate vanno verificate. Secondo Benedetto Croce, l'assenso morale che si dà a particolari istituzioni non si riferisce alla loro astratta forma, ma alla loro efficacia pratica in dati, tempi, luoghi, circostanze e situazioni.

Anche il Montesquieu, che formulò la famosa teoria dei tre poteri - esecutivo, legislativo e giudiziario -, non era in grado di poter tranquillamente sostenere che con questo meccanismo istituzionale si generasse e si mantenesse libertà e si impedisse servitù. In realtà la tripartizione dei poteri elaborata dal Montesquieu ha trovato collocazione a volte solo formale nelle Costituzioni repubblicane. L'etica è legata alla libertà. La libertà è poi legata alla legalità. Così scriveva Piero Calamandrei nel libro «Non c'è libertà senza legalità», che è stato ristampato recentemente.

Calamandrei continua il proprio discorso affermando che solo la legalità assicura, nel modo meno imperfetto possibile, quella certezza del diritto senza la quale praticamente non può sussistere libertà politica. Certezza del diritto, cioè certezza dei limiti entro i quali si estende la libertà di ciascuno e al di là dei quali comincia la libertà dell'altro: certezza del diritto, ossia possibilità pratica per ciascuno di conoscere, prima di agire, quali sono le azioni lecite e quelle vietate, cioè quali sono le azioni che egli può compiere per esercitare la propria libertà senza violare insieme la libertà altrui.

Ma come si può parlare di legalità nella società attuale? Non abbiamo più alcuna riservatezza, siamo circondati da affaristi, corrotti e politici compiacenti; un'opera pubblica costa il doppio del dovuto; si approfitta e si evade senza consapevolezza, con la dizione ridicola «A mia insaputa»; si simula un rapporto sincero ed onesto per mascherare furbizia e profittamento indebito. Perché non ci diamo tutti una regolata ed assimiliamo i concetti espressi autorevolmente da Piero Calamandrei?

Quando si parla di etica non si può fare a meno di parlare di vita politica e di partiti. I partiti hanno occupato lo Stato e tutte le sue istituzioni. Hanno occupato gli enti locali, gli enti di previdenza, le banche, le aziende pubbliche, gli istituti culturali, gli ospedali, le università, la Raitv, alcuni grandi giornali. Un credito bancario viene concesso se è utile a questo fine, se procura vantaggi e rapporti di clientela; un'autorizzazione amministrativa viene data e un'attrezzatura di laboratorio viene finanziata se i beneficiari fanno atto di fedeltà al partito che procura quei vantaggi, anche quando si tratta solo di riconoscimenti dovuti.

> **I partiti hanno occupato lo Stato e tutte le sue istituzioni: gli enti locali, gli enti di previdenza, le banche, le aziende pubbliche, gli istituti culturali, gli ospedali, le università, la Raitv, alcuni grandi giornali. Un credito bancario viene concesso se è utile a tale fine, se procura vantaggi e rapporti di clientela; un'autorizzazione amministrativa se i beneficiari fanno atto di fedeltà al partito**

Sono parole di Enrico Berlinguer, molto attento alla questione morale, che riferiva il quadro degenerativo del potere ai partiti di governo, escludendo ovviamente il Partito comunista da tale rappresentazione. La feroce critica riguarda, invece, tutti i partiti, vecchi e nuovi. La politica si avvale in parte dei propri apparati e in parte della burocrazia che ha in larga parte insediato e che concorre fortemente all'opacità del sistema.

In politica devono scendere - o salire - in campo solo persone di grande integrità morale. I partiti e i movimenti politici devono candidare cittadini selezionati per capacità ed etica. Il che non viene comunemente praticato. La politica ha abdicato al proprio ruolo, i partiti sono incapaci di selezionare il proprio personale e i propri candidati, si susseguono molte candidature di indagati, di imputati e persino di condannati.

Lionello Mancini nel proprio libro «L'onere della toga» così esclama: «Ma cosa dire di politici e amministratori eletti o nominati, che restano ai loro posti anche quando i giornali segnalano comportamenti a rischio («Non sono stati indagati!»), anche quando le Procure li indagano («Non sono stati rinviati a giudizio!»), o i Tribunali li condannano («Sono innocente fino alla sentenza definitiva»). A nostro avviso, i comportamenti dei politici e dei ministri devono essere cristallini anche a prescindere dall'inizio di giudizi penali. Non si può continuare a fare il ministro quando si sono commessi abusi edilizi o evasioni fiscali.

L'etica riguarda anche l'economia e l'impresa. Il capitalismo italiano deve liberarsi dalle furbizie, dalle scatole cinesi, dalle società-marsupio, dagli accordi di blocco, dai castelli di carta ecc. Chi alza la bandiera dell'etica deve avere le carte in regola del buon imprenditore che affida i propri successi all'esercizio della impresa e alla crescita della propria azienda. Senza

concedere nulla alle speculazioni di borsa e al capitalismo finanziario.

Il capitalismo di relazione deve avere le proprie regole trasparenti. Succede talvolta che una società partecipante acquista un bene, un'azienda dalla controllante, pagando un prezzo elevato e così scaricando il costo sugli azionisti di minoranza. L'operazione di acquisto dalla controllante dovrebbe essere in assoluto vietata. Ma così non è. Il tutto è affidato alla buona fede e alla correttezza di chi è preposto a guidare la procedura di approvazione di siffatta operazione, che è in astratto rigorosa ma che deve fare i conti con i conflitti di interesse, che non vengono compiutamente regolati nel nostro Paese.

L'economista Luigi Zingales ha richiamato la decisione del Tribunale di Parma che ha condannato il «capitalismo di relazione». I giudici di Parma hanno sancito, per gli amministratori indipendenti, l'obbligo di chiedere chiarimenti, di dubitare, di chiedere garanzie sulla scelta dell'advisor e sul prezzo dell'acquisizione. Altrimenti che ci stanno a fare? Ma la realtà è ben diversa: spesso il management si risente per i dubbi espressi sull'operazione, mettendo la questione sul piano dell'onestà e della fiducia nei suoi confronti. Che spesso è mal riposta. La soluzione è radicale: vietare interscambi e passaggi di valore con trasferimenti all'interno delle società quotate in borsa.

Tra le ragioni a fondamento della crisi economica sta il fatto che alcuni banchieri senza scrupoli, specie negli Stati Uniti, per accrescere le stock options avevano tutto l'interesse a far salire il prezzo delle azioni delle loro aziende, anche con operazioni di contabilità creativa. Più alto era il corso azionario, un maggior vantaggio derivava a loro. Uno dei metodi più semplici per aumentare gli utili dichiarati era quello di manipolare il bilancio, facendo sparire le perdite con una mano e ricevendo redditizie commissioni nell'altra.

Nel potentissimo schema di incentivi della finanza, quei banchieri senza etica e senza responsabilità partecipavano alle revisioni degli utili, ma non delle perdite. I bonus non si basavano sui risultati nel lungo periodo, ma su quelli del breve. Ma come è potuto accadere tutto ciò? Cosa è venuto meno? Anzitutto, sono mancati i comportamenti etici dei banchieri beneficiati, che hanno danneggiato l'immagine dell'intera categoria. L'avidità ha pervaso l'attività di alcune persone che per i propri indebiti interessi lucrativi e personali hanno abdicato ai propri doveri deontologici di tutela dei risparmiatori e degli investitori. ■

SVUOTACARCERI

Al decreto di agosto seguiranno altri provvedimenti

DI COSIMO MARIA FERRI
SOTTOSEGRETARIO ALLA GIUSTIZIA

Il decreto legge cosiddetto «svuotacarceri», n. 78 emanato dal Governo il 1 luglio 2013, entrato in vigore il 3 luglio successivo e convertito dal Parlamento nella legge n. 193 entrata in vigore il 20 agosto scorso, rappresenta la prima risposta concreta dell'Italia alla condanna subita dall'Italia in sede europea con la sentenza della Corte europea dei diritti dell'Uomo sul caso Torreggiani e altri.

L'intervento sul sistema esecutivo penale operato con il provvedimento punta da un lato a realizzare un equilibrio possibile tra le istanze preventive e di tutela sociale e la finalità rieducativa della pena; dall'altro a conseguire l'obiettivo di garantire condizioni di vita più umane all'interno degli istituti penitenziari attraverso misure di natura strutturale.

Esempi di questa nuova strategia di soluzione dei problemi connessi all'esecuzione della pena sono costituiti dalla sinergica azione sui flussi in entrata nel circuito penitenziario; con la modifica del meccanismo di sospensione dell'ordine di esecuzione di cui all'articolo 656 del Codice di procedura penale, cui si accompagnerà ora l'immediata applicazione della riduzione di pena a titolo di liberazione anticipata evitando le detenzioni inopportune; e sui flussi in uscita dagli istituti penitenziari, per effetto della rimozione della preclusione alla detenzione domiciliare infrabiennale (articolo 47 ter, comma 1 bis della legge n. 354 del 1975 per i condannati recidivi qualificati).

Tale ultima novità assume un particolare rilievo dal momento che riattiva un validissimo strumento deflativo a disposizione della Magistratura di sorveglianza, strumento che aveva contribuito in termini significativi al contenimento del sovraffollamento carcerario.

Tra le ulteriori novità introdotte meritano di essere segnalate l'elevazione del limite edittale di pena per l'applicazione della custodia cautelare in carcere (ma resta la custodia preventiva per il finanziamento illecito dei partiti e lo stalking); l'ulteriore rafforzamento delle esigenze di tutela della vittima del reato, con la previsione della prevalenza delle stesse nella decisione del giudice sulla fissazione del luogo di esecuzione degli arresti domiciliari.

Ed ancora: l'introduzione di forme di lavoro volontario per i detenuti anche a titolo di riparazione del danno cagionato alle vittime dei reati; l'attribuzione della competenza cautelare del magistrato di sorveglianza per l'applicazione in via provvisoria di tutte le tipologie di detenzione domiciliare, qualora ricorra un grave pregiudizio a carico del detenuto per la protrazione della carcerazione; la riformulazione del meccanismo di sospensione dell'ordine di carcerazione, includendo il computo della liberazione anticipata sulla detenzione presofferta, ma escludendo la sospensione dell'esecuzione per alcuni reati di particolare gravità e allarme sociale (in particolare mafia, estorsione e rapina aggravata, omicidio, stalking, maltrattamenti in famiglia aggravati, furto in abitazione, incendio boschivo, scippo).

Sono stati infine rafforzati i poteri del Commissario straordinario per le infrastrutture penitenziarie. In definitiva, l'intervento sul sistema dell'esecuzione penale e penitenziaria operato con il decreto legge n. 78 del 2013 costituisce un primo e importante passo al quale altri dovranno necessariamente seguire nella giusta direzione. ■

DOING BUSINESS

LE LACUNE D'ITALIA IN UN RAPPORTO DELLA BANCA MONDIALE

di LUCIO GHIA

In alcuni quotidiani economici emerge una lodevole attenzione alle rilevazioni effettuate secondo canoni, direttrici e analisi di carattere internazionale, ed in particolare per gli studi di organismi specializzati nel raffronto tra diversi «sistemi paese». Tra questi spicca il sempre più frequente riferimento al Doing Business, un rapporto annuale compiuto dalla Banca Mondiale, che classifica sulla base di vari criteri che misurano l'efficienza di sistemi economici e normativi di 185 Paesi. Gli obiettivi sono numerosi, in primis valutare la «predictability», ovvero la possibilità di prevedere, nel caso di esiti contrattuali negativi, i tempi delle risposte giudiziarie; i tempi di recupero di crediti incagliati, specie con riferimento all'area oggi particolarmente ampia e delicata delle ristrutturazioni societarie, delle crisi d'impresa, delle dichiarazioni di insolvenza.

I difetti del sistema Paese italiano sono noti: burocrazia, pressione fiscale, produttività del lavoro deficitaria, amministrazione pubblica inefficiente con risposte, nella concessione di licenze, di autorizzazioni e permessi amministrativi, estremamente lente, senza dimenticare i problemi legati all'erogazione dei servizi delle «public utilities», come suol dirsi, ed ai relativi costi. Una fotografia dei singoli Paesi è senz'altro significativa, seppure con tutti i limiti della sintesi e della mancanza di approfondimenti. Eppure è ciò che orienta organismi internazionali del peso della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, ma anche Agenzie di rating internazionale e finanziatori internazionali per stabilire il grado di fiducia che i singoli Paesi riscuotono, e quindi concedere prestiti, finanziare progetti, stabilire il tasso d'interesse, in una parola misurare il «rischio Paese».

Certamente le nostre zone d'ombra sono numerose; basti pensare alla pressione fiscale che, secondo Banca Italia, si attesta intorno al 44 per cento medio mentre, secondo il Centro Studi della Confindustria, supera il 53 per cento. O ancora i tempi giudiziari, l'incertezza delle liti, il loro costo, le «traversie» di coloro che devono farvi ricorso, in un contesto caratterizzato da una grave «bulimia normativa» e da una vera e propria «galassia di autorità regolatrici» che elidono conoscibilità e certezza del diritto. Ebbene tutto ciò costa al Paese ben di più dei 2 punti di prodotto interno che le fonti ufficiali indicano.

Ecco perché l'Italia quest'anno appare relegata alla 73esima posizione su 185 nella graduatoria dell'efficienza disegnata dal Doing Business. Rattrista dover constatare che ci precedono Paesi non solo come Giappone, Stati Uniti, Nuova Zelanda, Danimarca, Finlandia, Norvegia, Inghilterra e Germania, ma anche Estonia al 21esimo posto, Arabia Saudita al 22esimo, Lituania al 27esimo, Cile al 37esimo posto, Spagna al 44esimo, Tunisia al 50esimo, Polonia al 55esimo, Ghana al 64esimo, Bulgaria al 66esimo, Turchia al 71esimo, Romania al 72esimo posto.

Evidentemente in questa classifica c'è più di qualcosa che non va. In realtà si raccoglie quello che si semina. Il diffuso disinteresse per gli organismi sovranazionali dà questo tipo di risultati. L'immagine del Paese che viene diffusa nel mondo finanziario internazionale e nelle sue strutture regolamentatrici è peggiore di quanto non sia in realtà. Tutto ciò ci obbliga a riflettere sui criteri di valutazione adottati da Doing Business, perché costituiscono la base per comprendere come vengono misurate le diverse economie nazionali, quali sono gli elementi essenziali che fanno di un Paese una realtà progredita e attraente per gli investitori esteri; e che ci conducono a mettere a fuoco gli ostacoli che vanno superati.

I temi centrali del rapporto sono: 1) Paesi che agevolano e accelerano la messa in moto di un'impresa economica, che in sostanza «aiutano a partire», e Paesi che frenano; 2) la valutazione di quanto sia facile o difficile, dal punto di vista legislativo, amministrativo e burocratico realizzare opere edili private o pubbliche; 3) la facilità, la qualità e i costi di erogazione dell'energia elettrica, settore che, grazie alla Acea, fa guadagnare all'Italia migliori posizioni rispetto alla graduatoria dell'anno scorso; anche il miglioramento dei servizi di registrazione dei passaggi di proprietà in termini di facilità, correttezza, costi contenuti e soprattutto visibilità informativa, contribuisce a questa «risalita»; 4) la facilità di erogazione del credito rappresenta un tema particolarmente sentito, purtroppo negativamente, dalle imprese italiane; 5) la protezione degli investitori; lungaggini giudiziarie, «risposte ritardate», sono difetti arcinoti con conseguenze non favorevoli per l'attrattività dell'Italia nei confronti degli investitori esteri; 6) anche il capitolo «fisco» e «tasse» ci vede uscire malconci; 7) infine le facilitazioni degli scambi internazionali: al riguardo l'appartenenza all'Europa costituisce un vantaggio.

Per quanto riguarda più da vicino il mio osservatorio professionale, nel settore del punto 2 dedicato all'esecuzione degli appalti pubblici, e del punto 5 sulla protezione degli investitori, molto dovrebbe e potrebbe essere migliorato. In realtà, e non solo per il Doing Business, non abbiamo superato gli esami, dovremo rimboccarci le maniche, fare molti compiti a casa e reagire decisamente all'insoddisfazione dell'analisi mondiale condotta sul nostro sistema Paese, riflettendo e studiando le esperienze, le migliori pratiche dei Paesi più virtuosi.

A questo punto è inevitabile una considerazione su ciò che è più opportuno, su cosa si potrebbe fare. Mi limiterò a raccogliere alcune provocazioni che sono state rivolte da voci autorevoli in questi tempi sul «sistema giustizia», questa volta «amministrativa». Senza nulla togliere all'importanza e alla grande prova che i nostri Giudici Amministrativi hanno dato con le loro sentenze in termini di attenzione ai principi giuridici che incidono fortemente sul rapporto tra il cittadino e la pubblica amministrazione, autorevoli voci hanno posto recentemente il problema dell'effettiva utilità della Giustizia Amministrativa, in termini molto drastici.

Addirittura ne è stata prospettata l'eliminazione, indicandola quale prima responsabile dei tempi lunghi nell'esecuzione degli appalti delle opere pubbliche, e della mostruosa lievitazione dei loro costi di realizzazione, spropositati in relazione proprio a ciò che accade negli altri Paesi. La sospensione di «gare», l'incertezza nell'applicazione delle leggi, l'inosservanza del precedente giurispru-

denziale, la possibilità per la pubblica amministrazione di poter, come vedremo, cambiare «ad libitum» la motivazione del provvedimento impugnato, in sede di «autotutela», l'inefficacia del «giudizio di ottemperanza» sono tutte tessere di questo mosaico che rende estremamente magmatico, costoso e lungo sia il processo amministrativo, sia l'esecuzione di opere pubbliche e non offre adeguata tutela agli investitori contro i provvedimenti della Pubblica Amministrazione.

Una grave dicotomia emerge, in realtà, nell'attuale ma risalente assetto della Giustizia amministrativa. I suoi Giudici da una lato vengono chiamati a far parte dell'Amministrazione, sia pure con funzioni di Sottosegretari, di Capi di Gabinetto, di Capi di Uffici Legislativi, di presidenti di Autorithies, dall'altro restano i giudici della legittimità dei provvedimenti della Pubblica Amministrazione e del suo corretto operare. Controllori e controllati sono, sovente, molto vicini.

Ma il problema di fondo ruota intorno ad una domanda ancora più generale, ed ontologica. L'attività del Giudice Amministrativo, nel suo rapporto con la velocizzazione e la realizzazione di opere pubbliche ed ancora con l'erogazione di pubblici servizi, è compatibile e adeguata alle necessità di uno Stato moderno? Oggi nelle pronunce del Giudice Amministrativo risiede la concreta possibilità di veder sospeso ogni appalto ed ogni gara pubblica. Infatti i controinteressati, ovvero coloro che non sono riusciti vincitori, possono proporre ricorsi ed in molti casi riuscire a «bloccare» l'esecuzione di opere pubbliche di importanza centrale per il Paese.

È questa la causa di gravi rallentamenti della nostra macchina produttiva. Ma il danno è più grave: le lungaggini nell'esecuzione o erogazione di servizi si riflettono anche in termini negativi, secondo il Doing Business, sull'affidabilità internazionale del Paese e sulla possibilità di attrarre finanziamenti dall'estero. Connessa a quest'area critica ne esiste un'altra ed è quella del notevole contenzioso che si sviluppa durante o dopo l'esecuzione dei lavori con grave prolungamento dei tempi di esecuzione o di completamento degli appalti.

Molti infatti sono i casi di «claims», di riserve, di contestazioni che poi sfociano in giudizi arbitrali o in contenziosi ulteriori, malgrado le procedure compositive pur previste per legge. Ora, indipendentemente dall'origine di questi contenziosi che spesso risiede su problemi di progettazione dell'opera non sufficientemente completa o approfondita, va sottolineato che anche questa costola del contenzioso amministrativo produce riflessi negativi sull'efficienza del Paese. Ma non è tutto: va ricordato un ulteriore grave «intralcio» che fonda sul principio dell'autotutela della Pubblica Amministrazione, e che, tradotto in parole povere, significa che anche quando si sia pronunciato il Giudice Amministrativo nella sua più alta autorità che è rappresentata dal Consiglio di Stato, che abbia accertato un comportamento scorretto o illegittimo della Pubblica Amministrazione, ebbene il cittadino non raggiunge ancora, e sono trascorsi vari anni, il risultato che dovrebbe essere conseguente al lungo processo conservatosi.

Infatti l'Amministrazione non viene obbligata ad emettere la concessione o l'autorizzazione dovuta in quanto, in forza dell'autotutela, può motivare nuovamente e diversamente il diniego, rispetto al provvedimento giudicato illegittimo. Questo significa che dopo 10 anni di giudizio amministrativo si dovrà ricominciare da capo poiché la Pubblica Amministrazione può cambiare percorso motivazionale e rigettare di nuovo quella domanda, o non concedere di nuovo quella licenza.

Questo significa in realtà rendere inutile il giudizio amministrativo. In tempi di particolare attenzione alla riduzione dei tempi e dei costi della Pubblica Amministrazione, e di ridimensionamento della spesa pubblica, sorge un interrogativo: la «spending review» attuata per il momento con tagli orizzontali, rispetto alle erogazioni dell'anno precedente, forse dovrebbe essere attuata attraverso una rimodulazione ed una riassegnazione delle risorse più vicine ai problemi reali del cittadino e del Paese e, quindi, con maggiore attenzione anche da parte del Legislatore nel rimuovere quegli ostacoli all'efficienza che rendono il nostro Paese incapace di attrarre finanziamenti esteri, e che ci rilegano al 73esimo posto su 185 nella graduatoria dell'efficienza mondiale.

La buona notizia comunque c'è, perché nel Doing Business, in «a more transparent world», nel 2012 l'Italia era posizionata all'87esimo posto malgrado avesse compiuto un grande sforzo legislativo, registrato dagli analisti, sia per rendere le procedure delle crisi d'impresa più veloci, più vicine alle aspettative dei creditori, e sia per ridurne i costi e i tempi di conclusione. Quest'anno grazie ai miglioramenti apportati nella «registrazione dei cambi di proprietà» e nell'«erogazione di elettricità», l'Italia ha guadagnato ben 15 posizioni salendo alla 73esima. È comunque necessaria una maggiore attenzione alla fotografia che inviamo nel mondo, poiché se la nostra immagine internazionale è migliore, tutti gli italiani staranno meglio. ■

#FACCEDARUGBY NUOVO MANIFESTO DELLA PASSIONE ITALIANA PER IL RUGBY

«Coinvolgere il movimento, la base e gli appassionati, avvicinandoli sempre più alla Nazionale rendendoli parte attiva nella comunicazione e nella divulgazione dei valori della palla ovale, sempre più passione degli sportivi italiani»: è il programma della Federazione Italiana Rugby che, con l'agenzia RedHot Ideas, ha presentato la nuova strategia di comunicazione che porterà il XV di Jacques Brunel alla Rugby World Cup inglese del 2015. Il programma si articolerà in due livelli: campagne istituzionali classiche nell'impostazione e innovative nella grafica che coinvolgeranno gli Azzurri nelle occasioni internazionali; l'impegno di appassionati di vecchio o nuovo corso grazie a un nuovo manifesto.

«Sono felice di avviare una iniziativa innovativa nella comunicazione: 'faccedarugby' e la campagna dei Cariparma Test Match sono l'inizio della collaborazione con RedHot e Irida Produzioni che ci affiancheranno nello sviluppo di esclusivi contenuti multimediali», ha dichiarato il presidente della FIR Alfredo Gavazzi. «Gli obiettivi di comunicazione della FIR–ha detto

Alfredo Gavazzi, presidente della FIR

Pier Luigi Bernabò, responsabile Eventi internazionali–, non sono rivolti solo a comunicare gli incontri di alto livello, ma ad ampliare il rapporto con i nostri appassionati. Il rugby è in ascesa, come dimostrano i risultati delle gare interne della Nazionale della passata stagione; siamo sicuri che #faccedarugby promuoverà sempre più il rugby come moderna passione italiana».

E Massimiliano Rabaglia, art director di RedHot Ideas: «Non sarà una semplice comunicazione legata alla partita, ma un progetto che vuole coinvolgere tutti coloro che condividono sul web la passione per il rugby e sostengono gli Azzurri nelle sfide autunnali». Il sito è: www.faccedarugby.it.

UNITÀ DI INFORMAZIONE FINANZIARIA

IL RAPPORTO UIF SUL RICICLAGGIO E IL FINANZIAMENTO DEL TERRORISMO

di ANTONIO MARINI

Nel 2012 furono segnalate circa 67 mila operazioni sospette, il 36,6 per cento in più rispetto all'anno prima. Oltre il 96 per cento delle segnalazioni proviene da banche e intermediari finanziari. Circa 170 segnalazioni hanno riguardato sospetti casi di finanziamento del terrorismo

Nello scorso luglio l'UIF, Unità di Informazione Finanziaria, ha trasmesso al ministro dell'Economia e delle Finanze, per il successivo inoltro al Parlamento, il Rapporto sull'attività svolta nel 2012 per fronteggiare il riciclaggio e il finanziamento del terrorismo. Dal Rapporto si evidenzia l'intensa attività svolta dall'Unità sia sul versante internazionale nelle molteplici sedi nelle quali si promuove il continuo affinamento degli strumenti di prevenzione e contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo, sia su quello interno, che continua a registrare una notevole crescita del flusso delle segnalazioni di operazioni sospette.

Nel 2012 le segnalazioni di operazioni sospette sono state circa 67 mila, il 36,6 per cento in più rispetto all'anno precedente. Circa 170 di esse hanno riguardato sospetti casi di finanziamento del terrorismo; oltre il 96 per cento, pari a circa 65 mila, proviene da banche e intermediari finanziari. Le segnalazioni dei professionisti e delle imprese non finanziarie sono aumentate da poco meno di 500 a 2.400, principalmente per effetto delle segnalazioni dei notai, cresciute dell'80 per cento.

La regione da cui proviene il maggior numero di segnalazioni di operazioni sospette è la Lombardia con il 19 per cento del totale, seguita da Lazio e Campania, ciascuna con il 12 per cento del totale. In collaborazione con il Gruppo di Azione Finanziaria Internazionale - principale organismo internazionale attivo nel contrasto del riciclaggio, del finanziamento del terrorismo e della proliferazione delle armi di distruzione di massa -, l'UIF ha individuato e attivato le opportune misure regolamentari e organizzative finalizzate a fronteggiare il flusso crescente delle segnalazioni.

A tal fine essa si è impegnata in una profonda revisione dei processi operativi attraverso l'adozione di criteri e di strumenti che consentano di graduare l'ampiezza e la profondità delle analisi al livello di rischio delle singole segnalazioni. Notevoli, anche sotto questo profilo, sono le opportunità offerte dal nuovo sistema informatico di raccolta e gestione delle segnalazioni di operazioni sospette attraverso la rete internet, interamente realizzato all'interno della Banca d'Italia. Sempre più ambiziosi obiettivi si intendono conseguire con l'attuazione del progetto di Data Warehoure, che consentirà un migliore sfruttamento del patrimonio informativo dell'Unità.

Per il 2012, inoltre, è stata avviata una serie di attività miranti a migliorare la qualità delle segnalazioni attraverso un ciclo di incontri con singoli soggetti obbligati, per favorire l'apprendimento di tutte le potenzialità del nuovo sistema segnaletico. L'analisi sulle segnalazioni, l'osservazione del sistema e le verifiche ispettive hanno consentito di continuare nell'opera di elaborazione e di diffusione di schemi e modelli di comportamento anomalo sul piano economico finanziario. Il 16 marzo 2012 sono stati resi pubblici gli schemi relativi al contratto di factoring, alle frodi fiscali e a quelle delle fatturazioni. Durante il periodo in esame si è intensificata la collaborazione con l'Autorità giudiziaria che ha riguardato, tra l'altro, indagini su riciclaggio di proventi da illecito impiego di rimborsi elettorali, da appropriazione indebita, da corruzione, da manipolazione del mercato, da raccolta abusiva del risparmio.

La collaborazione con l'autorità giudiziaria si è dimostrata proficua, in quanto l'analisi finanziaria svolta in relazione a fattispecie oggetto di indagine ha consentito di approfondire la conoscenza di nuove tecniche e modalità operative di riciclaggio. Proprio tale collaborazione ha reso possibile utilizzare e arricchire le informazioni acquisite ai fini dell'elaborazione di nuovi schemi di comportamento anomalo in materia di factoring. Proficua è stata anche la collaborazione con le Financial Intelligence Unit estere, che si è confermata una fonte privilegiata di informazioni ottenute con rapidità tramite strumenti di trasmissione efficienti e riservati.

I risultati ottenuti sono stati significativi sia sul piano dello svolgimento dei compiti istituzionali, sia su quello organizzativo, con il conseguimento di progressivi rilevanti guadagni di efficacia, produttività ed efficienza operativa. Il volume degli scambi di informazioni è sensibilmente aumentato, grazie anche al Gruppo Egmont, l'organismo che raggruppa oltre 130 FIU, ossia Financial Intelligence Unit tra cui la UIF e l'AIF, e che ha registrato un ulteriore ampliamento del numero delle Unit aderenti.

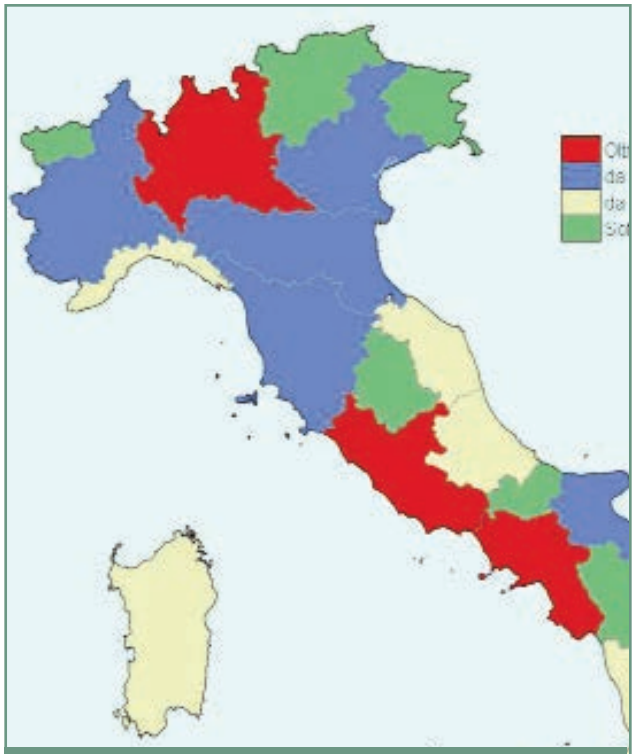
L'estensione globale dell'Organizzazione, in costante espansione sin dal suo avvio nel 1995, si è riflesso nelle Raccomandazioni del GAFI, le quali hanno disposto che le FIU debbano compiere i passi necessari per divenire membri del Gruppo, uniformandosi ai suoi standard. A questo proposito va precisato che l'UIF è particolarmente attiva nell'ambito del Gruppo Egmont: un funzionario dell'Unità ricopre la carica di chairman del Legal Working Group. Attraverso le Raccomandazioni elaborate dal GAFI nel corso dell'Assemblea plenaria del febbraio 2012, al termine di un laborioso processo di revisione, sono state introdotte innovazioni volte a potenziare la complessiva efficacia dell'azione di prevenzione e contrasto.

È stato esteso e razionalizzato il metodo basato sul rischio, caratterizzato nel precedente sistema da alcune incertezze e ambiguità che ne hanno reso difficile l'applicazione in tutti i Paesi. In particolare, nelle nuove Raccomandazioni sono stati affinati gli obblighi preventivi di adeguata verifica della clientela, chiarendone le modalità di adattamento alle caratteristiche del rischio e rafforzandone l'intensità nei casi di maggiore esposizione.

In questo contesto, si è stabilito che anche le «Persone Politicamente Esposte» ovvero PEP domestiche, oltre a quelle estere, devono essere sottoposte a misure obbligatorie di verifica rafforzata. Sono state, inoltre, introdotte misure più incisive per assicurare la trasparenza delle società e degli enti e per l'individuazione delle persone fisiche controllanti, i cosiddetti «titolari effettivi»; nonché misure specifiche volte a fronteggiare il finanziamento della proliferazione delle armi di distruzione di massa, in conformità alle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Nelle stesse Raccomandazioni sono stati poi previsti gli standard antiterrorismo introdotti nel 2001.

Il 26 luglio scorso l'UIF ha sottoscritto, con l'Autorità di Informazione Finanziaria della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano AIF, un protocollo d'intesa che consentirà la collaborazione per la prevenzione e il contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo. Il protocollo impegna le due Autorità a scambiare ampie e complete informazioni per lo svolgimento dei rispettivi compiti di analisi finanziaria di operazioni sospette. A tal fine, ciascuna Autorità fornirà le notizie disponibili o acquisibili attraverso l'esercizio dei propri poteri.

Tale accordo è stato redatto in conformità dei principi internazionali che disciplinano la collaborazione tra la FIU, il GAFI e il Gruppo Egmont. La sottoscrizione del protocollo costituisce un requisito necessario, in base alla legge antiriciclaggio dello Stato del Vaticano, per consentire all'AIF di prestare la necessaria collaborazione. La normativa vaticana che, in linea con gli standard internazionali, ha sancito l'indipendenza con l'AIF nella sottoscrizione di protocolli d'intesa ha favorito l'ammissione della stessa AIF nel Gruppo Egmont e, insieme alla disponibilità alla concreta collaborazione, ha posto le basi per la sottoscrizione del protocollo con l'UIF. In base a questo accordo, le Autorità si terranno reciprocamente informate circa le modifiche dei rispettivi sistemi normativi, dell'assetto istituzionale o organizzativo, del contesto operativo e di ogni altra circostanza suscettibile di riflettersi sul concreto svolgimento della collaborazione e sulla corretta applicazione dello stesso protocollo.



Ripartizione geografica delle segnalazioni in base alla regione di provenienza

Il 26 luglio scorso l'Autorità di Informazione Finanziaria della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano (AIF) e l'Unità di Informazione Finanziaria per l'Italia (UIF) hanno sottoscritto un Protocollo d'intesa per collaborare nella prevenzione e nel contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo

Va precisato, comunque, che tale accordo non riguarda gli aspetti relativi ai controlli sul sistema finanziario. Al riguardo, vale la pena di ricordare che l'obbligo dell'AIF di definire protocolli d'intesa, da sottoporre preventivamente anche al nulla osta della Segreteria di Stato vaticana, era stato introdotto con una norma del gennaio 2012, modificando così la previgente regolamentazione del 2010 che consentiva all'AIF di collaborare senza necessità di accordi formali.

Nel dicembre 2012 la clausola relativa al nulla osta è stata rimossa. Tale ultimo intervento normativo, in linea con gli standard internazionali in materia di indipendenza operativa delle FIU, ha favorito l'ammissione dell'AIF al Gruppo Egmont e ha posto le basi per la sottoscrizione del protocollo con l'UIF che ricalca il modello predisposto dallo stesso Gruppo Egmont.

Prima di concludere vale la pena di ricordare che con il 2012 si è concluso il primo quinquennio di vita dell'UIF, organismo che è subentrato dal 2008 all'Ufficio Italiano dei Cambi.

In questi 5 anni il nuovo sistema si è rafforzato e ha colto importanti risultati, ma ulteriori passi possono essere ancora compiuti per incrementarne l'efficacia. Alla luce delle nuove Raccomandazioni adottate dal GAFI l'obiettivo prioritario è l'aumento delle capacità di Intelligence dell'Unità: è necessario cioè un ampliamento delle basi informative con l'accesso ad ulteriori fonti esterne. La disponibilità degli esiti investigativi e giudiziari delle segnalazioni di operazioni sospette, oltre ad affinare l'analisi, consentirebbe di migliorare anche il flusso di ritorno ai segnalanti, in linea con gli standard del GAFI e con le prassi vigenti negli altri Paesi europei.

L'auspicio è che la sempre più completa ed accurata analisi dei flussi finanziari, delle segnalazioni e delle basi informative anche di nuova acquisizione, le verifiche mirate sul campo, l'intensa collaborazione con le autorità di vigilanza di settore, con gli organi investigativi e giudiziari e con la rete internazionale delle FIU possano consentire all'Unità di svolgere con sempre maggior efficacia il proprio ruolo, affrontando con determinazione, nell'attuale contesto di debolezza del tessuto economico, le sfide della criminalità al corretto funzionamento dei mercati.

CREDITO E IMPRESE

MA NON SI PUÒ FARE A MENO DELLE BANCHE?

di STEFANO L. DI TOMMASO
Amministratore delegato de
La Compagnia Finanziaria

In Italia sono almeno 50 anni che le banche tendono a monopolizzare la risposta a tutte le principali esigenze delle imprese. Nel tempo le medesime si sono trasformate prima in banche universali, incorporando anche le attività che in passato erano state svolte dai Mediocrediti Regionali, con il beneplacito della Banca d'Italia, e poi ampliando sino all'estremo limite l'erogazione del credito estendendo la loro operatività a settori del corporate ed investment banking che non le vedevano certo eccellere in termini di competenza ed efficienza.

I risultati sono un'eccessiva concentrazione dei rischi cui il sistema bancario si è esposto e l'erogazione, in regime di scarsa concorrenza, di servizi di limitata competitività. Sino a quando l'economia italiana cresceva la cosa era stata parte del «modello di sviluppo italiano», generando peraltro un'elevata dipendenza delle imprese stesse dalle banche di relazione, e facendo dimenticare a entrambe la necessità di rafforzare la loro capitalizzazione.

I limiti di questo modello si sono visti chiaramente in occasione della più prolungata delle recessioni vissute in Italia dall'ultimo dopoguerra: la moltiplicazione dei crediti in sofferenza; la conseguente riduzione di capitalizzazione delle banche colpite; la generalizzata riduzione del credito disponibile; la forte «pro-ciclicità» del fenomeno che ha di fatto amplificato la caduta del prodotto interno lordo e la conseguente frenata degli investimenti; il limitato sviluppo del mercato interno dei capitali.

Negli ultimi tre anni però le imprese italiane si sono risvegliate bruscamente dal letargo finanziario, costrette dall'evidenza ad imparare in fretta a fare a meno delle banche e a trovare altrove le risorse che scarseggiano. L'argomento è stato evidenziato in un recente convegno a Roma persino da Fabrizio Saccomanni, già direttore generale della Banca d'Italia e oggi ministro dell'Economia.

«Le esigenze di credito dell'economia–egli ha affermato–dovranno essere soddisfatte da altri attori, soprattutto investitori istituzionali, e da nuove forme di intermediazione finanziaria, di cui sono un esempio i credit funds, ovvero quei fondi che erogano credito trasformando scadenze, rischi, liquidità. I credit funds, relativamente poco diffusi in Europa, intermediano negli USA circa l'80 per cento del credito a imprese e famiglie. Si tratta di intermediari la cui operatività rientra nello shadow banking, di cui generalmente si temono i rischi sistemici prodotti al di fuori del perimetro della regolamentazione. In un momento in cui il credito bancario è in significativa e prolungata contrazione, il ruolo del sistema bancario-ombra potrebbe tuttavia rivelarsi di supporto al rilancio dell'economia».

Parafrasando un precedente ministro dell'Economia, è come invitare i malati bisognosi di donazioni di sangue a un banchetto di vampiri, visto che l'Avis non può più assolvere alla propria funzione. Ancor più straordinario il fatto che l'esortazione a fare a meno delle banche arrivi da un ex banchiere centrale, il quale tuttavia non cita la manovra scontata di cui il sistema bancario del nostro Paese avrebbe molto bisogno: l'effettiva apertura a capitali stranieri delle compagini azionarie, per rafforzare il «Core Tier 1», una manna per aumentare il peso del Regulatory Capital sul totale dei Risk-Weighted Assets, che avrebbe un elevato effetto moltiplicativo sulla possibilità di erogare nuovo credito, senza contare il possibile apporto di una rinnovata composizione del management bancario.

Le banche sono figlie dei propri azionisti e dei propri consigli di amministrazione: rinnovare gli uni e gli altri con l'arrivo di capitali e competenze dall'esterno, senza agitare proditoriamente e poco utilmente la bandiera dell'Italianità, aiuterebbe a sottrarre il sistema a quella morsa che i partiti politici e le fondazioni bancarie impongono ormai da molti anni, con i risultati che vediamo. Oggi inoltre la globalizzazione spinge le imprese italiane ad incrementare la loro presenza internazionale mentre la recessione dei consumi, una parziale deflazione, la caduta dei prezzi di molti beni e servizi a causa di una debolissima domanda interna dei medesimi, l'ingente fuga dei capitali e un generalizzato ritardo dei pagamenti dalla stessa Pubblica Amministrazione, aggiungono benzina sul fuoco delle scarse risorse finanziarie disponibili.

In presenza di un quadro congiunturale così estremo le necessità di reperire capitali e finanziamenti si sono moltiplicate per le imprese nazionali, e sono divenute ancor più ghiotte le opportunità di impiegare ad ottime condizioni, per chi ne dispone, le risorse disponibili. Sempre che esistano imprenditori che possano permetterselo, il modo migliore per dipendere meno dal sistema bancario sarebbe disporre di liquidità, anche quando essa non serve immediatamente, per cogliere le occasioni che il mercato offre e trarne un elevato reddito.

Uno stretto succedaneo al «tesoretto» di liquidità potrebbe consistere nella riduzione dei debiti correnti (anticipazioni di circolante) a favore di strumenti di finanziamento impostati sul medio e lungo termine, sempre che si riesca ad ottenerli, quali un mutuo o un'emissione obbligazionaria. Laddove infatti l'aver raccolto in tal modo nuove risorse finanziarie possa determinare liquidità in eccesso, si possono azzerare con le banche le partite correnti poiché un'impresa che volesse velocemente disporre di liquidità per acquisizioni o investimenti, potrebbe tornare ad utilizzarle, senza troppe lungaggini, rianticipando gli effetti commerciali in portafoglio con strumenti monetari e fidi di breve termine.

In questo modo il «costo» dell'aver raccolto per tempo finanza per i futuri investimenti può tendere quasi a zero, «accumulando» capacità di credito a lungo termine e controbilanciando parte dell'onere non utilizzando temporaneamente i fidi a breve termine. Accumulare liquidità è spesso un elemento necessario per molte imprese che devono agire velocemente in investimenti produttivi e tecnologici nonché in possibili acquisizioni: a volte non è pensabile attendere un finanziamento bancario a medio-lungo termine.

Tuttavia il mondo del credito, almeno sino a ieri, ha erogato finanza sulla base di logiche proprie e diverse da quelle del mercato dei capitali, basandosi principalmente sulla disponibilità di garanzie e con un'escursione relativamente limitata del tasso di interesse applicato ai finanziamenti. Inoltre il sistema bancario, oggi ingolfato nella gestione delle partite incagliate e stretto da crescenti necessità di dotazione di capitale, risulta sempre meno disponibile a nuove erogazioni. Dunque l'individuare alternative al canale del credito bancario, cioè chi è disposto ad investire del capitale di rischio e quella parte degli operatori del mercato dei capitali attiva anche nella sottoscrizione di bond, mini-bond e stru-

L'interno di una banca

menti ibridi di finanziamento, può risultare l'unica strada realmente aperta per l'impresa che cerca risorse.

Questa via è tuttavia dotata di proprie e diverse regole, ed è a volte molto più cara, anche perché le decisioni degli investitori per l'erogazione del denaro dipendono sempre dal rating dell'impresa prenditrice - non solo quello ufficiale, ma anche quello implicito laddove il primo non fosse disponibile -, e questo svantaggia non poco gli attori economici italiani; la nostra Repubblica è solo una tripla B, con il rischio di subire l'ennesimo downgrading. Per queste ragioni e favoriti dalla normativa che ha introdotto sgravi e semplificazioni per l'emissione di mini bond, oggi i principali gestori di fondi di «private equity» stanno lavorando o anche solo valutando di mettersi alla raccolta di nuove risorse per costituire dei «credit funds» italiani.

La buona notizia è la liquidità aggiuntiva che ciò potrà procurare alle imprese italiane andando a costituire una vera fonte alternativa di finanziamento; quella meno buona è che la decisa selezione iniziale che gli investitori opereranno tenderà probabilmente a ridurre la portata in termini di dimensioni nazionali del fenomeno, e a far proporre loro finanziamenti al sistema produttivo a costi ben più elevati di quelli delle banche. Peraltro, quando esiste un'opportunità che viene da esigenze insoddisfatte delle imprese, molte altre tipologie di soggetti tendono ad affollare la «piazza»: piattaforme on-line e società private di investimento di ogni provenienza offrono ugualmente soluzioni alternative al finanziamento bancario, a partire dall'acquisto dei crediti commerciali.

Sino ad oggi gran parte della classe politica imprenditoriale italiana ha agito in maniera «emozionale» rifiutando troppo spesso l'ingresso di soci terzi nella propria compagine e vivendo l'azienda come un'appendice della propria famiglia. Oggi l'aria è cambiata, la liquidità non può più arrivare a basso costo e da un sistema bancario «bloccato», e si è creato un ampio spazio per il mercato dei capitali e i finanziamenti che da esso possono arrivare.

L'eccesso di burocrazia, di lentezza e, di recente, la poca concorrenza tra le ultime grandi banche rimaste sul mercato, ma anche la ristrettezza delle capacità finanziarie delle banche locali e di piccolissime proporzioni, sono tutte concause che portano inevitabilmente gli imprenditori a valutare anche altre dimensioni del prestito: la rapidità, l'elasticità operativa, l'adeguamento del costo di questi strumenti al reddito generato con gli investimenti finanziati, la partecipazione ai risultati, clausola espressamente prevista anche per i mini bond.

È su questi temi che non dubito che i nuovi operatori «privati» si sbizzarriranno. Dunque il mercato nazionale dei credit funds molto probabilmente partirà per fine anno, con la possibilità di crescere in funzione della capacità di sviluppare proposte innovative e una concorrenza con le banche, se mai questa esisterà davvero, non basata sul prezzo. Ma poiché è improbabile che la comunicazione istituzionale dei nuovi finanziatori passerà nei grandi media, sarà interessante osservare attraverso quali canali essi sceglieranno di raggiungere le più interessanti imprese. Peraltro è da valutare attentamente anche l'aspetto reciproco: come faranno le imprese a reperire e selezionare i migliori finanziatori?

Un primo scontatissimo veicolo sarà costituito dai professionisti che assistono l'impresa, i dottori commercialisti in primis, i quali potranno agire meglio di tanti altri intermediari nel mettere in contatto prenditori e finanziatori basandosi sulla loro approfondita conoscenza delle imprese clienti e sul passa-parola professionale che ne deriverà. Il punto tuttavia è che non bastano un incontro e una stretta di mano per procedere con le operazioni: bisogna che le imprese siano in grado di comunicare i loro dati economici attuali e prospettici, e che i finanziatori che li ricevono risultino rapidamente in grado di «interpretarli» e svolgere con efficienza le numerose istruttorie iniziali.

Oggi ancora non è così: l'industria del private equity dalla quale prenderanno spunto i primi credit funds - almeno fintanto che non entreranno a pieno titolo nel mercato direttamente i più grandi tra i fondi pensione e gli investitori istituzionali - non è certo attrezzata per lavorare su grandi numeri di pratiche e occorrerà del tempo prima che la pletora di nuovi operatori del credito subisca una naturale selezione, si organizzi e veda emergere una capacità diffusa di erogare risorse nel territorio.

Per questo motivo potranno più probabilmente entrare presto in gioco le banche d'affari, le «boutiques finanziarie», i consulenti indipendenti e sinanco talune banche ordinarie: vale a dire quelle istituzioni più specializzate ed avvezze proprio ad aiutare le imprese a mettere a fuoco informazioni finanziarie e piani industriali, abituate a lavorare per reperire, selezionare e favorire l'interesse di coloro che possono fornire alle imprese ogni forma alternativa di finanziamento.

La questione però è tutt'altro che banale, poiché il mercato dei capitali parla una sola lingua universale, impone a tutti le proprie regole e metodologie, richiede di trovare riscontro alle informazioni fornite in attraenti e trasparenti Piani strategici e industriali, esige che attraverso di essi l'impresa dimostri, e verifichi, la propria capacità di sostenere la pressione competitiva internazionale e di far crescere il margine operativo che ha generato in passato.

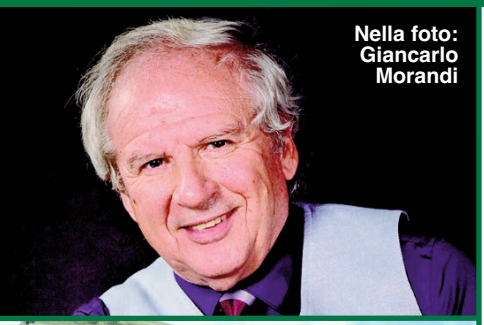
Nonostante quello del Piano sia sicuramente il compito più difficile, ve ne sono molti altri per meritare attenzione da parte degli investitori istituzionali: la definizione di valide e sufficienti garanzie collaterali; la messa a punto della struttura dell'operazione; l'ortodossia nelle modalità di erogazione e impiego del denaro; il collegamento diretto con le evidenze numeriche mostrate dal Piano. Per ciascuno di questi temi esistono già, anche nel mercato italiano, degli skills consolidati con la clientela di maggiori dimensioni che nessuno, meglio degli intermediari specializzati, è in grado di dominare e applicare in tempi ristretti.

Resta da valutare quanto i piccoli e medi imprenditori italiani sapranno mostrare capacità di dialogo e di adattamento camaleontico alle nuove tendenze del mercato finanziario: la posta in gioco è la sopravvivenza stessa dell'azienda. Ma in definitiva non si può non notare come il mantra del «fare a meno delle banche» resti un'esortazione piuttosto che una vera previsione poiché, mentre le imprese devono aprirsi al mercato dei capitali e alla necessità di nuovi paradigmi, anche il sistema bancario italiano dovrà per certo corrispondentemente rinnovarsi, internazionalizzarsi e dotarsi di nuove competenze. ■

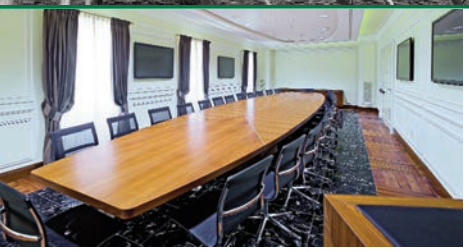
SENTIRE L'AMBIENTE

LA NUOVA CASA DEL COBAT

La ristrutturazione è stata improntata a sobrietà e funzionalità, con soluzioni tecnologiche d'avanguardia soprattutto per la comunicazione e il risparmio energetico. L'edificio ospitò Wilbur Wright, e la proprietaria Macchi di Cellere diventò la prima donna volante d'Italia



Nella foto: Giancarlo Morandi



Il Cobat cambia casa. Da agosto il Consorzio ha lasciato la storica sede di via Toscana per entrare in quella nuova di via Vicenza 29, sempre a Roma: si tratta del Villino Macchi di Cellere, un fabbricato risalente alla seconda metà dell'Ottocento, ristrutturato e arredato dalla Pezzini Contract sotto la guida dell'architetto Paolo Antonio Rotellini e del suo staff creativo-progettuale.

La storia del villino narra un aneddoto davvero speciale: ad inizio Novecento ospitò uno dei due fratelli Wright, Wilbur, il pioniere del volo. La sua proprietaria di allora, la contessina Mary Macchi, per una casualità diventò la prima «donna volante italiana». La vicenda è stata raccontata dal giornalista Carlo Mercuri in un articolo de Il Messaggero, pubblicato il 19 aprile 2009: «Wilbur Wright... venne a Roma con un incarico preciso e assai ben remunerato, quello di dare lezioni di pilotaggio a due ufficiali italiani... L'aereo utilizzato fu il Flyer che Wright portò smontato in treno da Parigi... Il «Club degli Aviatori» che finanziò l'operazione sistemò Wright e il suo aereo in un capannone sul limitare del pratone... La contessina Mary Macchi di Cellere, proprietaria del fondo su cui ci sarebbe stata l'esibizione aerea, si incuriosì per quell'uomo che dormiva in terra accanto a quella strana macchina volante, e lo invitò nella sua villa. Wilbur accettò e ricambiò la cortesia offrendo alla contessina la possibilità di fare un giro sul suo aereo: fu così che, per bizzarria della storia, la nobildonna divenne anche la prima donna 'volante' d'Italia».

Il villino ha una forma estremamente razionale, sviluppata su tre ordini orizzontali. L'architetto Rotellini ci illustra la filosofia della ristrutturazione: «Siamo intervenuti a livello conservativo per dare al fabbricato le stesse coordinate originarie. Quando fu costruito doveva essere un'abitazione, poi fu trasformato in uffici anche stravolgendo la sua natura originaria. Con un po' di pazienza e tanta buona volontà siamo riusciti a tornare, ovviamente con le varianti del caso e le nuove tecnologie, allo spirito delle origini, databili tra il 1850 e il 1870. Internamente l'edificio si presentava ormai amorfo. Non erano del tutto sparite le connotazioni con cui era stato costruito, ma c'era uno stato quasi di oblìo. La struttura nel tempo era stata modificata e siamo dovuti intervenire con opere di consolidamento. Abbiamo rifatto completamente gli impianti tecnologici, installando pannelli solari per adattare il fabbricato alle nuove esigenze e attuando operazioni di risparmio energetico come la realizzazione di un 'cappotto' isolante interno con pannelli di stiferite che ha messo il fabbricato nella condizione di raggiungere una classe energetica più adeguata. L'impianto elettrico è stato realizzato ex novo. I servizi sono stati automatizzati sia in senso orizzontale che verticale. L'obiettivo è stato anche quello di ridurre per il futuro i costi di gestione. Tutti gli impianti sono stati messi sotto controllo: se ci fosse un guasto, in remoto sarebbe possibile sapere immediatamente che cosa si è rotto e dove».

La ristrutturazione è stata improntata alla sobrietà e alla funzionalità, ma la tecnologia è presente al massimo livello: «Il fiore all'occhiello è l'ampio raggio di connettività interna ed esterna che consente a tutti i consorziati Cobat di intervenire in remoto durante le riunioni o per qualsiasi esigenza. In un fabbricato adiacente è stata ricavata la sala conferenze multimediale, fondamentale per l'attività del Consorzio. Abbiamo curato molto l'insonorizzazione, gli arredamenti sono sobri ma di livello. Il tavolo per le riunioni è stata una sfida: è in tek di massello, è lungo oltre 15 metri e pesa due tonnellate, perché vi si devono accomodare 30 persone. È stata una sfida così particolare che nella mia carriera non pensavo l'avrei mai affrontata, ma la buona intesa e le soluzioni studiate con l'impresa Pezzini Contract ci hanno permesso in più occasioni di risolvere problemi di non poco conto».

Trattandosi di Cobat, la sede non può che essere green e improntata ad evitare gli sprechi energetici: «Abbiamo usato lampade a led, che consumano un quarto o anche meno delle lampade a incandescenza. Abbiamo modificato le volte per ottimizzare l'illuminazione e abbiamo predisposto l'edificio a sostenere minori consumi possibili, in linea con normative sul risparmio energetico vigenti e con le tendenze architettoniche attuali».

Tecnologia innovativa e sobrio ritorno alle origini. La filosofia di questo intervento si potrebbe sintetizzare con i versi di Giovanni Pascoli: «C'è qualcosa di nuovo oggi nel Sole, anzi di antico». L'architetto Rotellini usa uno slogan dal significato non molto dissimile: «Le cose belle rimangono nel tempo, quelle brutte hanno vita breve».

Nel nuovo ufficio di Presidenza di Cobat come parte funzionale dell'arredamento l'artista bolognese, ma che vive a Roma, Luca Giannini ha realizzato l'opera «Revolution», raffigurante due mondi: a sinistra il Pianeta Terra di oggi, inquinato, sfruttato, impregnato di piombo, bitume e cenere; a destra quello di domani, nel quale il metallo vile, appunto il piombo, è trasformato nel metallo più nobile, l'oro. I molteplici significati e i materiali impiegati nell'opera presentano un'affinità con le attività e con la mission del Cobat, al quale il lavoro è dedicato. ■

Testi di
Loris Lazzati
Foto di
Franco Garlaschelli
by Pezzini Contract
Emanuela Fagioli

CAPITALI E POSTI PERDUTI

ANZICHÉ PRODOTTI AVANZATI, L'ITALIA, PAGANDO, INVIA ALL'ESTERO I PROPRI RIFIUTI

DI LUCIANO CAGLIOTI
PROFESSORE EMERITO
DELL'UNIVERSITÀ SAPIENZA DI ROMA

Chiunque sia al corrente di un minimo di tecnologie ed abbia a cuore la solidità del Paese non può non provare un senso di mortificazione, misto a profonda irritazione, nel considerare quel che accade in Italia nel comparto dei «rifiuti». Vediamo qualche premessa, indispensabile per approfondire questo importantissimo problema. Qualsiasi attività venga svolta porta alla formazione di una certa quantità di rifiuti. Accade con i rifiuti tossici, con quelli agricoli, con quelli urbani, con quelli «animali», sulla base di un postulato incontrovertibile che considera come intimamente e solidamente collegati il prodotto finito di una fabbricazione ed una certa quantità di scarti.

Con una considerazione di fondo: come aumenta la produzione di beni, così aumenta la produzione di rifiuti. Il che ci dà conto del perché periodicamente i media portino alla ribalta il problema di come sbarazzarsi di questa frazione così fastidiosa ed ingombrante, ma inevitabile, delle attività umane. Vi sono in questi materiali di scarto prodotti innocui, ma vi sono anche materiali pericolosi, tossici, nocivi, per cui lo smaltimento dei rifiuti diventa a sua volta una specie di attività industriale che, invece di produrre auto, borse e cibi, produce materiali riciclabili, prodotti combustibili, materiali inerti talvolta utilizzabili o destinati al fondo di qualche discarica.

Nelle normali attività ognuno di noi produce oltre un chilo di rifiuti, detti urbani, al giorno. Vi sono poi i rifiuti industriali, che possono presentare un certo grado di nocività. Prevedere lo smaltimento dei rifiuti è una prassi normale. La costruzione della Cloaca Massima iniziò nella Roma antica insieme alla città, come è logico sia. Per quanto riguarda i rifiuti, la procedura più ovvia, quella che in percentuale massiccia viene adoperata, è l'incenerimento.

Da calcoli ad hoc si è accertato che un normale inceneritore per una città di 300 mila o di 400 mila abitanti emette, dopo la depurazione dei fumi, tanta diossina quanta ne emettono 5 o 6 motorini. Come a dire che il livello di emissione nei fumi è trascurabile

Uno dei problemi chiave, con i rifiuti, è il volume. Volume significa posto occupato in una discarica o in fondo ad una miniera dismessa. Il che significa una periodica rivisita dello spazio utile ancora disponibile. Chiunque abbia bruciato un foglio di carta, una sigaretta o un ceppo di legno in un camino sa benissimo che il volume della cenere risultante dall'operazione è di gran lunga inferiore a quello di partenza. A questa pratica, che viene perseguita da molti Paesi europei, si è invece sottratta l'Italia che ha deciso che alcune tipologie di rifiuti devono essere spedite all'estero onde gli operatori stranieri, a casa loro ma beninteso a nostre spese, si occupino di questa bisogna, visto che noi siamo troppo signorini per farlo. In pratica, un Paese europeo esporta in un altro Paese europeo, invece di prodotti ad alto contenuto tecnologico, banali rifiuti, commissionandone la distruzione a pagamento

Situazione decisamente anomala, che merita riflessioni. Produrre ed operare senza dotarsi delle infrastrutture necessarie a trattare i rifiuti corrisponde a costruire appartamenti senza servizi igienici. Qualcosa di assurdo, che diventa in qualche modo «ideologico». Siamo, infatti, perfettamente in grado di coprire tutti i segmenti tecnologici che sono alla base di questa operazione. Solo all'interno dell'opinione pubblica si è radicato il timore che queste pratiche risultino nei fatti incomplete, che scappi fuori dai flussi della operazione complessiva qualche temuta molecola, in particolare la «diossina».

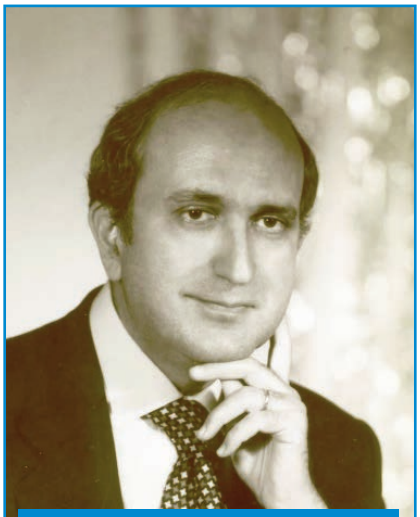
È questa una molecola ubiquitaria, inevitabile prodotto che accompagna qualsiasi incendio o combustione pianificata, che viene eliminato dai fumi mediante apposito trattamento di depurazione. Da calcoli ad hoc si è accertato che un normale inceneritore per una città di 300 mila o 400 mila abitanti emette, dopo la depurazione dei fumi, tanta diossina quanta ne emettono 5 o 6 motorini. Come a dire che il livello di emissione nei fumi è sostanzialmente trascurabile.

Malgrado questo, abbiamo inventato questa soluzione che, se non fosse inutile, risulterebbe pregna di egoismo: Paesi come Svizzera, Olanda, Germania, per un po' di soldi respirerebbero la nostra diossina. Impensabile. E visto che cerchiamo di attuare ogni possibile risparmio, è forse questo un punto da cui cominciare.

Particolare di un inceneritore di rifiuti

RICCHEZZA E POVERTÀ

FINANZA CREATIVA E FINANZA ETICA: GLI INSEGNAMENTI DA CROCE E DA EINAUDI A PAPA FRANCESCO



DI TITO LUCREZIO RIZZO
CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

Pur avendo un proprio sistema di leggi strutturalmente dotate di una loro intima coerenza logica, di cui la politica deve tener conto onde evitare che prima o poi si «vendichino», la materia dell'economia non può essere avulsa dall'etica, che è la componente spirituale dell'uomo, alla quale vanno in ultimo ricondotte tutte le regole dell'agire umano, comprese quelle del diritto e della scienza. È la cultura a far emergere quella razionalità, altrimenti inespressa, che consente di discernere che cosa sia veramente conforme all'etica, o giustizia in senso contenutistico, che dir si voglia.

Nella riflessione giuridica del Secolo dei Lumi, una particolare risonanza ebbe tra gli altri Gaetano Filangieri (1752-1788), che nell'arco della propria pur breve vita ebbe modo di elaborare una poderosa Scienza della legislazione nella quale, riferendosi all'economia in specie, rilevava che «per la disgrazia comune dell'Europa» le ricchezze erano detenute da un'esigua minoranza, per cui la «felicità privata di poche membra» non avrebbe fatto sicuramente la felicità di tutto il corpo, anzi ne avrebbe prodotto la rovina. Se le ricchezze dei pochi, dunque, non solo erano inutili ma addirittura perniciose ai popoli, il Legislatore non avrebbe dovuto limitarsi al prelievo fiscale, bensì attuare una più equa redistribuzione dei beni.

Un secolo e mezzo dopo Benedetto Croce, durante la Seconda Guerra mondiale, auspicò la costituzione di un'Europa da realizzarsi con «abundantia cordis» cioè, sono parole sue, «con cuore umano e cristiano». Ciò significava uscire dagli egoismi e dall'indifferenza all'altrui povertà. Spiegava: «La moralità si attua solo con gli uomini tutti, combattendo o collaborando con essi per la comune umanità. E solo per questa via della ognora crescente civiltà, la pace si manterrà a lungo e sempre si ristabilirà più profonda e forte». Con profetica lungimiranza Croce esortava alla condivisione del benessere e della libertà, senza la quale condivisione i diseredati si sarebbero giustamente ribellati.

Nell'immediato dopoguerra Francesco Carnelutti osservò che anche il diritto doveva comunque nascere dall'etica e che, in mancanza di essa, era destinato ad esaurire nel tempo la propria forza vitale. Questo era l'humus nel quale si ebbe il superamento dello Stato «di diritto», che nella Costituzione italiana fu recepito nella configurazione di quello «sociale». Esso non si sarebbe, cioè, limitato a dettare delle regole valide per la collettività, nel tradizionale ruolo di tutore della libertà e di garante dell'ordinato vivere civile, ma avrebbe promosso lo sviluppo della personalità di tutti i cittadini, rendendosi così direttamente fautore della crescita del benessere collettivo.

> **L'impegno del Legislatore sarà tanto più efficace quanto più accompagnato, a livello individuale, da comportamenti virtuosi mediante la riscoperta delle cose semplici: sobrietà, onestà, amicizia disinteressata, gratuità nel dare, rispetto delle promesse, non ostentazione dei simboli vistosi di un benessere offensivo della dignità dei poveri**

Ciò sia attraverso un'equa ripartizione delle risorse disponibili, sia tramite la promozione dell'assistenza sanitaria, della cultura, della solidarietà, della tutela dell'ambiente, e con la rimozione degli ostacoli che avrebbero altrimenti impedito agli amministrati la reale partecipazione alla vita civile e, quindi, la realizzazione di una democrazia compiuta e non meramente formale.

Si trattò insomma di un'inedita funzione propulsiva, e non semplicemente protettiva del minimo indispensabile alla pacifica convivenza: in tale cornice di riferimento, quello della solidarietà divenne così un carattere identitario della Repubblica, con un saldo ancoraggio dell'economia all'etica della solidarietà, oggi ribadito anche dalla Costituzione dell'Unione europea. Siffatto retroterra culturale ha contribuito a contenere nel Vecchio Continente gli effetti disastrosi della cosiddetta «finanza creativa» d'Oltreoceano, causata da facili guadagni speculativi in Borsa, disancorati dalla ricchezza reale e dal lavoro.

Tutto ciò è stato frutto dell'esasperazione di una ricerca del profitto, più forte nelle aree di matrice calvinistica, sensibilmente diversa dalle tradizioni dell'economia sociale di mercato tipica del capitalismo europeo; ma anche estranea alla finanza islamica che, nell'ambito di una più generale cultura solidaristica, è intrinsecamente avversa ad ogni avventurismo speculativo.

Contro la cultura della spregiudicatezza e dell'incoscienza economica Luigi Einaudi ebbe espressioni di fuoco: nel saggio «Sulle somiglianze e sulle dissimiglianze tra liberalismo e socialismo» scrisse: «Se gli invasati sono i soliti minchioni, preoccupati di non arrivare in tempo ad arricchirsi sull'aumento dei corsi delle azioni

di moda, ovvero i consumatori ansiosi di indebitarsi a rate per godere subito qualche nuovissima marca di automobile, o il recentissimo gingillo di cui si è stufato altrettanto subito, può darsi che sia ragionevole applicare un prezzo particolare all'impazzimento specifico».

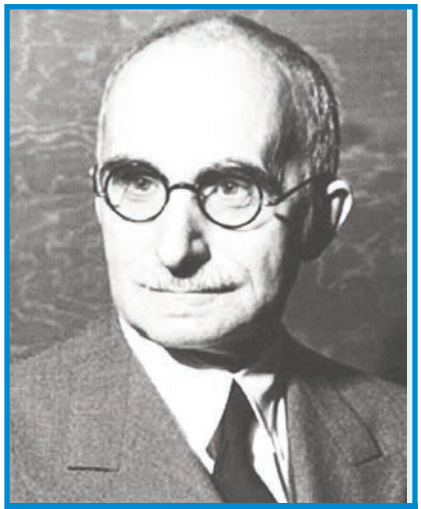
Con pari determinazione, nel 1933 biasimò la spregiudicatezza di quegli imprenditori o amministratori che si indebitavano fino al collo creando cattedrali di carta con meri artifizi contabili: tipologia di chi «invece di frustare l'intelletto per inventare o applicare congegni tecnici o nuovi metodi perfetti di lavorazione e di organizzazione, riscosse plauso e profitti inventando catene di società, propine ad amministratori-comparse, rivalutazioni eleganti di enti patrimoniali: l'incanto c'è stato, e non è ancora rotto; ma è l'incanto degli scemi, dei farabutti e dei superbi».

Parole che nei disastri prodotti dalla menzionata «finanza creativa» appaiono drammaticamente attuali ed accrescono le responsabilità di tutti coloro che ne hanno reso possibile la reiterazione. Un richiamo autorevole ad una «finanza dal volto umano» venne ieri da Benedetto XVI (Caritas in Veritate), ed oggi da papa Francesco che, nel corso dell'udienza agli ambasciatori del 16 maggio scorso, ha evidenziato la precarietà quotidiana della vita della maggior parte dell'umanità, l'aumento di funeste patologie, la paura e la disperazione che incombono anche nei Paesi ricchi, la violenza e la povertà ovunque in crescita.

Una delle cause di questa situazione, ha detto il Santo Padre, sta nel rapporto che si ha con il denaro, nell'accettarne il dominio, così negando, con la crisi finanziaria in atto, il primato dell'uomo: si adora un nuovo «vitello d'oro», che si sostanzia «nel feticismo del denaro e nella dittatura dell'economia senza volto né scopo realmente umano». La solidarietà viene spesso considerata controproducente, contraria alla razionalità finanziaria ed economica, mentre l'indebitamento e il credito allontanano i Paesi dalla loro economia reale e i cittadini dal loro potere di acquisto effettivo.

Ciò premesso, riteniamo doveroso il sostegno da parte dello Stato a nuove iniziative imprenditoriali, primariamente orientate ad obiettivi mutualistici e sociali, compatibili con risultati di un'equilibrata e solida crescita economica. Alcune imprese in particolare si pongono come strumento per realizzare, tramite il profitto, finalità di umanizzazione del mercato e della società, proiettandosi ai giovani del domani, improntandosi alla solidarietà ed alla giustizia intergenerazionale e tenendo conto di molteplici ambiti: ecologico, giuridico, economico, politico, culturale.

Benedetto Croce


Luigi Einaudi

Papa Francesco

Una finanza fuorviata dall'uso di strumenti sofisticati, atti ad ingannare i privati piccoli risparmiatori come i grandi investitori, deve riscoprire le proprie fondamenta etiche orientandosi a vantaggio del bene comune, il quale trascende le barriere dei singoli Stati e deve coinvolgere lo sviluppo dei Paesi poveri, come vero strumento, in ultima e lungimirante analisi, di ricchezza per tutti.

Sul piano interno italiano il dibattito di politica economica si è concentrato in massima parte sulle tradizionali due scuole: l'una suggerisce l'espansione della spesa pubblica (Keynes) in funzione anticiclica, sostenuta ove necessario da un aumento della pressione fiscale; l'altra (Einaudi et alii) configura il risanamento del bilancio agendo sulla leva del contenimento delle spese correnti e sul rilancio degli investimenti privati, attraverso l'alleggerimento della pressione tributaria.

Una particolare tutela va accordata a coloro che sono più vulnerabili, quali i meno abbienti, i piccoli risparmiatori e coloro che hanno in genere scarsa competenza ed informazione sulle regole dei mercati finanziari, categorie che nel loro insieme sono state già facili e poi disperate prede di spregiudicati operatori di Borsa che, anche con la complicità di talune banche, hanno loro rifilato dei «titoli spazzatura», con la promessa di mirabolanti guadagni di fronte all'incauto investimento di risparmi accumulati nel corso di una vita di sacrifici.

L'impegno del Legislatore sarà tanto più efficace quanto più accompagnato, a livello individuale, da comportamenti virtuosi mediante la riscoperta delle cose semplici: della sobrietà, dell'onestà, dell'amicizia disinteressata, della gratuità nel dare, dell'onorare le promesse fatte, della non ostentazione pacchiana dei simboli vistosi di un benessere offensivo della dignità dei poveri.

Occorre tornare a considerare l'Uomo per quello che è, e non per quello che ha, cioè osservare la sostanza oltre la fatuità dell'apparenza, l'infinito dello spirito che alberga in noi e ci rende partecipi del Divino, oltre la finitezza di ogni orpello terreno. Anche la crisi economica che ha colpito i Paesi più avanzati potrà rivelarsi allora un'opportunità preziosa per ripartire con nuovi modelli di vita, che sono in realtà la riscoperta dei mai incerti valori del Bello, del Buono, del Giusto, seguendo i quali non si smarrisce mai la sicura via della retta coscienza che, essendo universale, trova affratellati e solidali tutti i popoli della terra. ■

NEYDA GARCIA: REPUBBLICA DOMINICANA, SPIAGGE, CAFFÈ, CACAO, RUM E MOLTO ALTRO

a cura di FEDERICO GEREMEI

Da una quindicina di anni Neyda Garcia dirige l'Ente di promozione turistica della Repubblica Dominicana. Ha sede a Milano ed opera, come gli altri venti Enti distribuiti nei vari Paesi, alle dipendenze del Ministero del Turismo. Ma quali attrattive offre la sua terra oltre all'epica patinata tutta spiagge, rum, ambra e merengue? Quali sono vere e quali sarebbero da aggiornare o da superare alla luce dei nuovi impegni che i viaggi nell'area caraibica impongono agli operatori? E qual è la consistenza del comparto «travel» nei conti economici nazionali?

Domanda. Cominciamo con i dati fondamentali. Solitamente ci viene rimproverato di non sapere che Santo Domingo è il nome della capitale e non dell'intero Paese che, per la precisione, si chiama Repubblica Dominicana e non Domenicana. È così?

Risposta. È vero, è come se io dicessi Roma invece di Italia. Un errore indicare una parte per il tutto. Farei forse contenti tre milioni di romani, ma gli altri cinquantasette milioni di italiani non lo gradirebbero. L'equivoco nasce molto tempo fa nella fase iniziale di promozione nel mercato italiano, in quanto i primi operatori si riferivano all'intero Paese con il nome Santo Domingo. E così è rimasto per tanto tempo. Mi sono stati necessari anni, e non mesi, per ripristinare la locuzione corretta. Va però notato che la confusione è comprensibile poiché la colonia inizialmente si chiamava Real Audiencia de Santo Domingo.

D. Sistemati in tal modo i nomi, possiamo parlare allora di cifre. Qual è il dato più recente relativamente agli arrivi nel Paese?

R. Nei primi sei mesi di quest'anno sono sbarcati nella Repubblica Dominicana 45 mila italiani, un numero considerevole ma in calo e comunque lontano dagli standard cui eravamo abituati prima che la crisi economica generale colpisse l'Europa. È tuttavia una situazione diffusa, che riguarda anche la Spagna ed alcuni altri Paesi.

D. Italiani a parte, quanti turisti visitano la Repubblica Dominicana?

Neyda Garcia, direttrice dell'Ente del Turismo della Repubblica Dominicana

> «L'immagine esotica della Repubblica Dominicana non è infondata, è però parziale, è la solita oleografia del Caribe, ma per noi va bene; se è per questo, anche altri elementi contribuiscono a definirla: il rum, il caffè, il cacao ed il tabacco»

R. Il totale delle presenze, sempre con riferimento al periodo dal gennaio al luglio 2013, è stato di circa 3 milioni 200 mila unità, in linea con il dato del corrispondente periodo del 2012. Come di consueto, tirano la volata i nordamericani, in particolare gli Stati Uniti che hanno registrato un notevole incremento, pari all'8,6 per cento, seguiti dai turisti di due soli Paesi europei, la Francia e la Germania. I dati completi e articolati sono in possesso della Banca Centrale della Repubblica Dominicana. Io comunque ho maturato un'idea abbastanza valida della situazione, avendo continuamente rapporti con agenzie di viaggio e con tour operator. I partner che si aggiornano continuamente seguono le nostre tante iniziative e sono capaci di trasmettere il nostro entusiasmo e le tante informazioni sulla destinazione, registrano i migliori risultati in termini di vendite e fedeltà della clientela.

D. E quale idea s'è fatta?

R. Bisogna comunque diversificare e consolidare l'offerta turistica. Partiamo dai trend consolidati: qual è il profilo di chi viaggia per diletto nel suo Paese? Ve ne sono diversi, com'è naturale. Al primo posto figurano le famiglie, quelle già formate e quelle che stanno per nascere. E inoltre gruppi di amici e soprattutto di amiche; sono tante le donne single con disponibilità di risorse, tempo libero e voglia di nuove scoperte. Nel complesso in Italia le aree di provenienza più consolidate sono le regioni del nord, con la Lombardia e il Veneto in testa. Da qualche tempo gli equilibri si sono modificati, ed altre zone hanno acquisito un peso relativo degno di nota. Una su tutte è la Campania. Il soggiorno medio è di otto o dieci giorni, con una spesa giornaliera di circa 100 euro. Le zone maggiormen-

te amate dagli italiani sono La Romana-Bayahibe, Bàvaro, Punta Cana.

D. Su che cosa punterà il suo Ente del Turismo l'anno prossimo? Si prospetta qualche novità?

R. Il segmento Mice, composto dai settori meetings, incentives, conferenze ed esibizioni, mi interessa particolarmente. In Italia non l'abbiamo mai veramente promosso in maniera massiccia, ma adesso il momento è arrivato. Il motivo è costituito dal fatto che il mercato è ormai maturo per «incentivare il turismo incentive», mi perdoni il gioco di parole, tra i Paesi mediterranei. Destinazioni a voi prossime, come l'Egitto e la Tunisia, sono evidentemente penalizzate, e c'è dunque spazio per altri soggetti. Noi abbiamo una buona tradizione in questo tipo di turismo, ed una solida esperienza, soprattutto con gli statunitensi.

D. Oltre a confondere il nome della capitale con quello del Paese, ci sono altri errori che i visitatori italiani commettono?

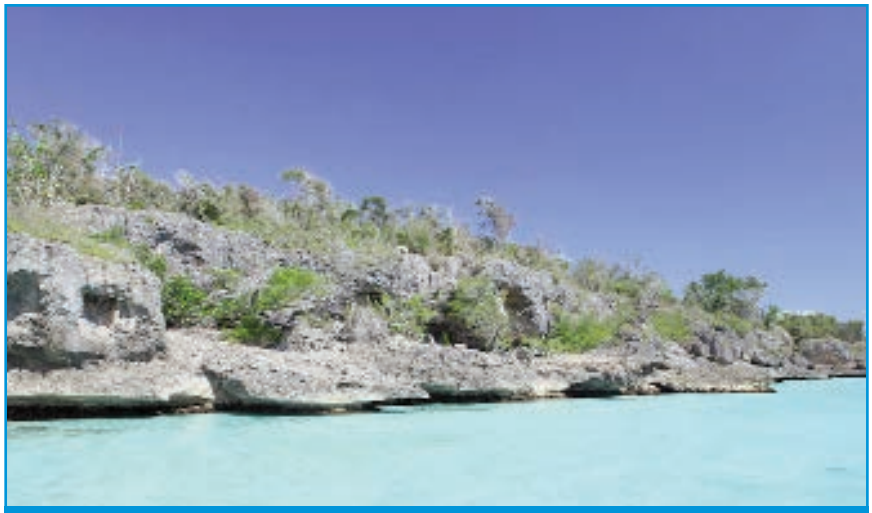
R. Fanno quello che pensano in molti. Cioè, che il Paese sia soltanto spiagge e musica. L'immagine esotica della Repubblica Dominicana non è infondata, sia chiaro. Del resto resiste al tempo che passa, ed è per noi un bene. È però parziale, molto parziale. È la solita oleografia del Caribe, ma per noi va bene. Anzi, dirò di più: se è per questo, vi sono anche altri elementi che contribuiscono a definirla, il rum, il caffè, il cacao ed il tabacco.

D. Che cosa può dire dell'ambra e del larimar?

R. Che siamo ricchi anche di risorse di quel tipo. È uno dei tanti aspetti che gli esperti e gli appassionati conoscono bene, e che tutti gli altri scoprono solo quando cominciano a girare per la Repubblica Dominicana. Ce n'è anche un altro, il vino. Abbiamo iniziato a produrlo di recente e ne andiamo molto orgogliosi.

D. Torniamo ai sigari e al rum. Sono settori-chiave, come il cacao, da sempre in mano a poche famiglie. Un'oligarchia ottocentesca?

R. Io ritengo che l'attività del settore privato, quando è dinamica, sia un buon segnale di vitalità e che incoraggi gli investimenti. E poi, in mano a pochi o a tanti che cosa cambia? Si tratta sempre, a mio modo di vedere, di qualcosa «made in Repubblica Dominicana». Nell'industria alberghiera, per esempio, c'è posto per soggetti diversi. Lo sviluppo di Puerto Plata, per citarne uno solo, ha fatto scuola: siamo stati i pionieri mondiali dei resort all inclusive, un settore che ha stimolato grandi infrastrutture come gli aeroporti.



La spiaggia di Bayahibe nella Repubblica Dominicana

D. Due dei principali scali aerei dominicani, Punta Cana e La Romana, sono privati. Non lo ritiene un vincolo all'azione istituzionale?

R. No, l'integrazione del settore pubblico con le imprese private è radicata e, a mio giudizio, efficiente. Vale anche per la rete stradale: la nuovissima Autopista del Coral unisce poli turistici considerevoli, la considero un servizio per tutti e non solo per i turisti. Anche nel nord sono stati realizzati molti interventi strutturali in opere di viabilità, soprattutto nella provincia di Samanà.

D. Quella dell'Isola dei Famosi?

R. Sì, dieci anni fa. La prima edizione s'è svolta lì, ma non ne ho un buon ricordo, tutto il parco è stato ridotto a qualche spiaggia per finti naufraghi. C'è tanto altro da scoprire, è un paradiso naturale. Non si rischia di metterlo in pericolo con il turismo perché le tutele sono tante, come i vincoli. Quella dell'esistenza di tanto cemento è più un'impressione che una realtà.

D. Il termine megaresort mischia il greco con l'inglese, ma il significato è chiaro, non le pare?

R. Sì, ma lo sviluppo edilizio si verifica su superfici estese, non in verticale. Secondo me questo è un bene, in quanto l'impatto sull'ambiente risulta minore. A livello normativo l'iniziativa turistica è bene orientata e regolata, la legge 158 costituisce il suo riferimento principale, ed in queste settimane è in corso un dibattito parlamentare per aggiornarla estendendo al turismo il potere di incentivare l'economia ma salvaguardando il patrimonio ambientale.

D. Con i suoi 49 mila chilometri quadrati la Repubblica Dominicana occupa due terzi dell'isola di Hispaniola, il terzo restante è territorio haitiano. Quali sono i rapporti con i vicini, presenti in gran numero nel vostro Paese?

R. Sugli haitiani presenti nel territorio dominicano preferisco non esprimermi perché la società di Haiti è decisamente più polarizzata della nostra. Vi è una classe media molto esigua e quindi, a mio giudizio, è facile imbattersi in casi estremi e farsi un'impressione poco mediata.

D. Esistono forme di collaborazione sul versante turistico?

R. Al momento no, ma presto dovrebbero essercene; è prematuro parlarne.

D. Un altro tema difficile costituito dal fatto che non tutti coloro che arrivano nel suo Paese hanno interessi condivisibili. La piaga del turismo sessuale non può essere taciuta. Qual è il suo parere?

R. È un comportamento che non si può che biasimare. Io personalmente considero malate quelle persone. Faccio fatica a parlarne. Le leggi ci sono, non è quello il problema. C'è stata troppa tolleranza, ma la situazione cambierà presto. La campagna di sensibilizzazione e di informazione sarà sempre più capillare e incisiva per far comprendere una volta per tutte che si tratta di reati che vengono perseguiti e puniti. Stiamo cercando di intervenire anche presso gli operatori dell'industria alberghiera affinché denuncino gli abusi sui minori e aderiscano al codice di condotta che l'Unicef promuove in campo internazionale.

D. Quali zone sono già pronte e attrezzate per il turismo ma poco note?

R. La prima che segnalerei è l'area di Jarabacoa e Constanza, zona montagnosa che ha una vetta di 3.175 metri, la più alta dei Caraibi. È al centro del Paese e consente di muoversi verso altre aree molto diverse per il clima, il paesaggio, la storia e molto altro. Oppure tour tematici lungo le rotte del caffè o del cacao. ■

Selex ES, prosegue la cooperazione con l'industria polacca

La Selex ES, società della Finmeccanica, è stata presente alla ventunesima edizione del Mspo, il salone dedicato agli operatori dei settori militare e paramilitare che si è svolto nella città di Kielce, in Polonia, lo scorso settembre, ove ha presentato alcuni fra i propri prodotti e soluzioni più avanzati. La Selex ES è presente in quel Paese da oltre 10 anni avendo fornito sistemi avionici, sensori elettro-ottici, radar di sorveglianza aerea, soluzioni per il controllo dei confini e cifranti. L'azienda ha dotato le Forze Armate polacche di una serie di prodotti e capacità fondamentali per l'impegno della Polonia in ambito Nato. In particolare, ha fornito oltre 350 sistemi elettro-ottici Tilde per il programma Kto Rosomak dell'esercito polacco. Quest'anno la Selex ES ha presentato Sky Istar, innovativo sistema di gestione delle missioni per velivoli a pilotaggio remoto, già integrato su diverse piattaforme e oggetto di interesse commerciale in campo internazionale per assicurare una capacità operativa indipendente. La Selex ES è fra i più efficienti produttori europei di Uas, sistemi a pilotaggio remoto con piattaforme che spaziano dai mini-micro ai sistemi tattici di fascia alta come Falco e Falco Evo; e possiede una conoscenza approfondita di tutte le componenti di un Uas come sensori, ground control station, simulazione, sistemi Comint, Sigint. L'azienda è fra le poche al mondo in grado di offrire soluzioni ad ampio spettro basate su sensori. Al Mspo la Selex ES ha presentato, inoltre, il radar di sorveglianza Gabbiano, recentemente selezionato per essere montato sul velivolo Embraer KC-390 e già installato su varie piattaforme Uas. In questo contesto, il programma delle Forze Armate polacche per l'acquisizione di elicotteri in differenti configurazioni rappresenta una consistente opportunità per le soluzioni sensoristiche e avioniche di Selex ES. Nel settore della guerra elettronica, nel Salone è stato esposto il sensore Seer, una nuova generazione di Radar Warning Receiver che impiega un ricevitore digitale per accrescere lo spettro dello scenario bellico, consentendo di evitare minacce in contesti complessi e ostili. Nel campo dell'elettro-ottica la Selex ES è una delle principali aziende in grado di offrire capacità che spaziano dal sensore elettro-ottico sino a sistemi di camere e di fuoco estremamente articolati. La Selex ES ha venduto di recente vari sensori navali Janus N, ideali per aumentare la conoscenza e il controllo dello scenario marittimo e costiero. Il Janus è attualmente impiegato con successo dalla Marina Italiana, montato su varie unità navali che pattugliano il Mediterraneo. L'azienda, infine, è sempre più impegnata nello sviluppo di soluzioni di simulazione e training, contando su un'esperienza pluridecennale nel settore (Eurofighter, Tornado, M346, AW101). *(Alf. Pao.)*

Il velivolo a pilotaggio remoto SkyISTAR della Selex ES

Nuova fabbrica di auto costruita da Geico in Russia

Nato nel 1963 in provincia di Milano, il Gruppo Geico, operante nella verniciatura di auto e con un fatturato nel 2012 di 97 milioni di euro in aumento del 54 per cento rispetto all'anno prima, ha ottenuto l'incarico di realizzare a Togliattigrad, in Russia, una seconda fabbrica di auto Avtovaz-Renault-Nissan, per un importo di 70 milioni di euro. Per le stesse Case la Geico ha attuato lo scorso anno, nella stessa città, un progetto analogo, da 100 milioni di dollari. Con la Renault il Gruppo ha un rapporto di fiducia tanto che gli sono stati affidati, in un quindicennio, prima la costruzione poi due ampliamenti del Reparto verniciatura della fabbrica di Curitiba in Brasile. «È una grande soddisfazione per noi essere confermati partner di riferimento dell'alleanza tra Avtovaz e Renault-Nissan–afferma il presidente e amministratore delegato di Geico, Ali Reza Arabnia–. Oggi siamo gli interlocutori principali di case automobilistiche al top, che negli ultimi 5 anni ci hanno affidato 4 commesse di assoluta rilevanza», cioè Renault-Nissan a Chennai in India e a Tangeri in Marocco; Avtovaz 1 e 2 a Togliattigrad in Russia. Il nuovo impianto, con la capacità produttiva annuale di 300 mila scocche, sarà tra i maggiori in assoluto per superficie e per produzione; si collocherà all'interno del polo produttivo di auto più ampio del mondo, in grado di realizzare circa un milione di vetture all'anno su linee produttive di lunghezza pari a 140 chilometri.

Ali Reza Arabnia, presidente e amministratore delegato di Geico

Stefania Lazzaroni guiderà la Fondazione Altagamma

Stefania Lazzaroni è il nuovo direttore della Fondazione Altagamma, l'associazione che riunisce le principali imprese che rappresentano il made in Italy in ogni settore, a partire dalla moda, dal design e dal food; si occuperà della gestione e del coordinamento delle attività di Altagamma, con l'obiettivo di dare nuovo impulso a questo sistema d'imprese sia nei mercati internazionali sia per sollecitare una maggiore collaborazione da parte delle istituzioni, in stretta collaborazione con il presidente, Andrea Illy. La Lazzaroni prende il posto di Armando Branchini, storico segretario generale di Altagamma che diventa uno dei vice presidenti della Fondazione con delega in particolare alle Relazioni istituzionali e a Studi e ricerche, settore in cui Altagamma è molto attiva con un calendario di presentazioni di dati sui trend del comparto del lusso che forniscono costantemente al mercato.

ENERGIE A RACCOLTA,
la nostra scelta si chiama COBAT

Iniziative Editoriali - Lecco

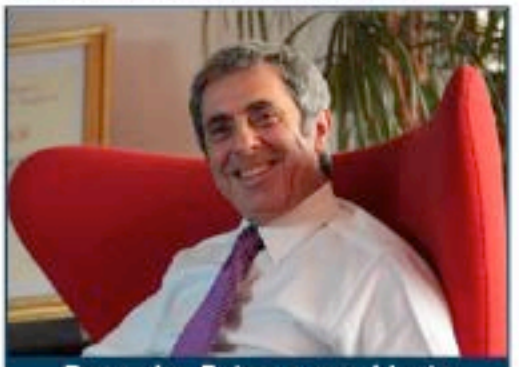
Determinazione, impegno e risultati sono i principali componenti che ci hanno portato ai vertici dell'eccellenza. Gestire l'esausto di pile e accumulatori, i rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE) ed i moduli fotovoltaici giunti a fine vita secondo gli standard più elevati al mondo è il nostro lavoro quotidiano. Un lavoro al quale partecipano oltre 70.000 imprese di produzione e importazione, installazione, raccolta e riciclo. Ognuno porta all'interno del sistema COBAT la propria specifica capacità e il proprio impegno. Se anche la Tua azienda gioca per l'ambiente, entra in squadra con noi.

cobat
CONSORZIO NAZIONALE
RACCOLTA E RICICLO

www.cobat.it

Viasat, con Torino al centro della viabilità nazionale

«L'Autorità dei Trasporti è necessaria per il Paese perché dovrà regolare e liberalizzare un settore che, insieme all'energia, è determinante per la competitività del sistema economico, che vale oltre il 20 per cento delle entrate fiscali e che determina la qualità della mobilità e quindi della vita dei cittadini e delle merci». A dirlo è Bartolomeo Giachino, già sottosegretario ai Trasporti e attuale consigliere del ministro dei Trasporti Maurizio Lupi, commentando il via libera del Senato all'emendamento che istituisce la sede dell'Autorità dei Trasporti a Torino. Viasat Group, tra i fondatori della TSP Association, l'associazione torinese che riunisce i Telematics Service Providers nazionali, ha accolto favorevolmente questa notizia che rappresenta, afferma un comunicato, una grande vittoria per un territorio che esprime straordinarie eccellenze in questo settore; Viasat Group, da oltre 40 anni leader nel mercato della telematica per auto, auspica che il settore dell'autotrasporto italiano, sotto la spinta della crescente concorrenza internazionale che sta modificando radicalmente il panorama del settore, possa intraprendere più speditamente la strada di una maggiore efficienza che passa inevitabilmente anche attraverso l'uso di tecnologie innovative, in grado d'incidere profondamente sul miglioramento della competitività. «Nel fare i complimenti a Mino Giachino e a tutta la squadra che ha creduto e si è impegnata in questa ambiziosa sfida–ha commenta Domenico Petrone, presidente di Viasat–ci auguriamo che lo stesso buon esito possa conseguirsi rapidamente anche per il tanto atteso decreto attuativo sulla scatola nera, fondamentale per rendere più sicuri ed efficienti tutti i mezzi di trasporto con grandi vantaggi per gli automobilisti, anche per la riduzione dei premi delle polizze assicurative».


Domenico Petrone, presidente del Gruppo Viasat

Air Liquide, fornitura di energia per la nuova unità in Texas

L'Air Liquide, azienda francese operante nella produzione di gas, ha siglato un nuovo contratto per fornire vapore, elettricità, gas ed acqua a tre siti della Lyondell Basell nel distretto industriale di Bayport a Pasadena, in Texas. Questo accordo rafforza la relazione tra Air Liquide e Lyondell Basell, cliente storico del Gruppo e una delle più grandi aziende nei settori della plastica, della chimica e della petrolchimica. L'Air Liquide investirà in un'unità di cogenerazione all'avanguardia, efficiente in termini energetici, aumentando la propria capacità produttiva ed estendendo l'operatività per oltre 20 anni. L'impianto avrà una capacità di 300 megawatt di elettricità ed oltre 1.300 tonnellate di vapore all'ora. L'Air Liquide sta inoltre investendo nell'aggiornamento e nell'espansione della capacità di un'unità di separazione dei gas dell'aria, oltre che nell'installazione di infrastrutture supplementari nel sito. L'investimento complessivo per questo impianto sarà di circa 180 milioni di euro. *(Elis. Man.)*

AgustaWestland vende elicotteri per 170 milioni di euro

L'AgustaWestland, società della Finmeccanica, principale gruppo industriale italiano leader nel campo delle alte tecnologie nel settore dell'aerospazio, della difesa e della sicurezza, ha annunciato nel Salone China Helicopter International Exhibition di Tianjin, svoltosi lo scorso settembre in Cina, la firma di un accordo di distribuzione con la società Sino-US Intercontinental Helicopter Investment. L'accordo comprende anche un contratto per la vendita di 20 elicotteri di vario tipo tra cui AW119Ke, Grand New, AW169, AW139 e AW189, per un importo di circa 170 milioni di euro. Questi elicotteri saranno destinati a soddisfare la domanda del mercato cinese per varie applicazioni, come il trasporto dei passeggeri. L'accordo di distribuzione rafforza ulteriormente la presenza dei modelli GrandNew e AW139 in Cina e segna l'ingresso dell'intera famiglia di elicotteri di nuova generazione dell'AgustaWestland sul relativo mercato grazie all'aggiunta dei modelli AW169 e AW189. L'azienda aveva in precedenza già venduto nel mercato cinese oltre 40 elicotteri per vari compiti operativi come trasporto di passeggeri, compiti di pubblica utilità e di protezione civile, antincendio e pattugliamento marittimo. Con l'accordo di distribuzione la società potrà cogliere ulteriori opportunità in un mercato rilevante e in espansione come quello cinese.

Un AgustaWestland modello AW139

Con il treno Italo l'alta velocità viaggia in «crociera»

Nave e treno si sono alleati per consentire i viaggi mare-terra; è il frutto dell'accordo firmato da Ntv, Nuovo Trasporto Viaggiatori, primo operatore privato sull'Alta Velocità, e il Gruppo Costa, società operante nel settore delle crociere. L'alleanza offre una doppia e reciproca promozione: con l'offerta Costa, tutti i viaggiatori di Italo che hanno acquistato una crociera Costa in partenza dai porti di Venezia, Napoli e Roma-Civitavecchia, fino al 30 novembre 2013 possono usufruire di un buono acquisto di 25 euro a persona fino ad un massimo di 50 euro per cabina, da usare per acquisti a bordo della nave. Invece con l'offerta di Italo i clienti Costa ricevono un voucher di 10 euro per viaggiare con treno e raggiungere le città di imbarco di Venezia, Roma e Napoli. Il buono acquisto è valido per le offerte Base ed Economy in ambiente Club, Prima e Smart, per viaggi fino al 30 novembre nei due giorni antecedenti e successivi all'imbarco-sbarco.

Delta Air Lines ordina quaranta aeromobili Airbus

La Delta Air Lines, compagnia aerea statunitense, ha siglato un accordo con l'Airbus, costruttore europeo di aerei, che prevede un ordine di 30 velivoli A321ceo e 10 A330-300. Quest'ordine segna un importante ritorno ad Airbus da parte di Delta, poiché il suo ultimo ordine risale a circa due decadi fa. La consegna dei nuovi aerei A330 è in programma per il 2015, mentre i primi A321 saranno consegnati nel 2016. In seguito alla fusione tra Delta e Northwest Airlines, la prima opera attualmente con una vasta flotta di Airbus, composta da 126 velivoli della famiglia A320 e 32 della A330. Tutti i nuovi A321 di Delta sono dotati di Sharklet, dispositivi che garantiscono un risparmio di carburante fino al 4 per cento. Molti degli A321 saranno probabilmente assemblati nel nuovo stabilimento Airbus di Mobile in Alabama, negli Stati Uniti, attualmente in fase di realizzazione. I nuovi A321 avranno una comoda configurazione a due classi in grado di ospitare 190 passeggeri. L'A321 è il modello più grande della famiglia A320, dotati di corridoio singolo più venduta nel mondo, che ha registrato fino ad oggi ordini per oltre 9.800 aeromobili, di cui oltre 5.600 consegnati a più di 390 clienti e operatori nel mondo. La Delta ha scelto, inoltre, la versione A330-300 da 242 tonnellate per accrescere la propria flotta. Questo modello dispone di un'autonomia supplementare fino a 550 miglia nautiche, circa 950 chilometri, e si caratterizza per la capacità di trasportare circa cinque tonnellate in più di carico rispetto alla precedente versione A330-300 da 235 tonnellate. Circa un miliardo e 200 mila passeggeri di tutto il mondo hanno volato a bordo dell'A330 e i nuovi A330-300 della Delta trasporteranno 293 passeggeri in una configurazione a due classi. Fino ad oggi, in totale, sono stati ordinati oltre 1.250 aeromobili A330.

Il modello A330-300 dell'Airbus

Sace: nei prossimi anni il tessile italiano dominerà il mercato

Nei prossimi quattro anni i mercati emergenti continueranno a rappresentare il miglior bacino di opportunità per i prodotti tessili italiani. Secondo le previsioni del Rapporto Export della Sace, il gruppo assicurativo-finanziario che sostiene la crescita e la competitività delle imprese italiane, le esportazioni verso questi mercati raggiungeranno una crescita annua dell'8,3 per cento nel 2013-2016. Le migliori prospettive riguardano le produzioni d'alta gamma italiane, che oggi detengono il 13 per cento del mercato globale. Queste previsioni trovano riscontro nelle rilevazioni della «Bussola» delle opportunità di Sace, il cruscotto che segnala per ogni settore i mercati che promettono alle esportazioni italiane tassi di crescita superiori alle medie globali. Secondo la «Bussola», il tessile made in Italy nei prossimi anni realizzerà i più elevati volumi di export nei mercati di riferimento più tradizionali. La Sace ha recentemente garantito finanziamenti per 11 milioni di euro ad imprese tessili italiane.

Acqua Sant'Anna, nella top 50 dei beni di consumo

L'Acqua Sant'Anna dell'azienda piemontese Fonti di Vinadio si conferma un marchio di riferimento del mercato dei beni di consumo in generale. Nella top 500 dei principali marchi del mercato, Sant'Anna figura nelle prime 50 posizioni davanti a notevoli brand multinazionali. Rispetto alla classifica stilata nel dicembre 2012, l'azienda è salita di 5 posizioni, passando dal 47esimo al 42esimo posto, con una crescita del 10 per cento, essendo uno tra i pochissimi brand che crescono anziché decrescere. Di recente l'azienda ha lanciato un nuovo marchio, si tratta di «MIA Valle Stura», la nuova acqua di montagna del Gruppo Fonti di Vinadio. Con MIA l'azienda investe sul marchio di sua proprietà Valle Stura, un brand molto legato al territorio, diretta espressione di questa rigogliosa valle nelle Alpi Marittime. Oltre ad aver investito due milioni di euro per lo sviluppo del prodotto e per l'avviamento di un'apposita linea di produzione, l'azienda prevede consistenti investimenti per sostenere il nuovo marchio nel mercato e conta di sviluppare da subito una gamma completa in grado di soddisfare tutte le esigenze di consumo: mezzo litro, un litro e mezzo, due litri. La produzione prevista per il primo anno è di 50 milioni di bottiglie che l'azienda intende raddoppiare nel secondo anno, per riuscire in tre anni a collocare il marchio tra i primi 10 del settore venduti in campo nazionale, consolidando così la propria posizione nel settore. *(Alf. Pao.)*

Alberto Bertone, presidente e amministratore delegato di Fonti di Vinadio

MARR di Cremonini migliora il bilancio malgrado la crisi

L'esercizio per il primo semestre del 2013 del Gruppo MARR, leader in Italia nella commercializzazione e distribuzione di prodotti alimentari al foodservice, si è chiuso con ricavi totali consolidati di 632 milioni di euro, in aumento di circa 30 milioni rispetto al 2012, mentre il patrimonio netto consolidato al 30 giugno 2013 è pari a 210,9 milioni di euro. Per quanto riguarda il Gruppo MARR, le vendite ai clienti della ristorazione commerciale e collettiva del primo semestre hanno raggiunto i 520,7 milioni di euro con una crescita del 10,2 per cento rispetto ai 472,3 milioni del 2012. La categoria dello Street Market - ristoranti e hotel non appartenenti a gruppi o catene -, ha registrato vendite per 372,7 milioni di euro, mentre le vendite ad operatori nazionali della ristorazione commerciale strutturata e della ristorazione collettiva hanno raggiunto i 148,0 milioni di euro rispetto ai 115,9 milioni del primo semestre 2012.

Coiltech, la fiera più «internazionale» oggi in Italia

Si è svolta nel mese di settembre «Coiltech», l'unica fiera internazionale dell'elettromeccanica in Italia, svoltasi a Pordenone nei quartieri di Pordenone Fiere. Protagonista della manifestazione un comparto industriale che rappresenta un'eccellenza italiana: materiali e macchinari per la produzione e la manutenzione di motori elettrici, generatori, trasformatori di potenza e apparati di distribuzione, trasformatori industriali e avvolgimenti in genere. Un settore le cui innovazioni potranno favorire il ricorso a energie rinnovabili e progressi in campi molteplici: dall'informatica alle auto elettriche, dagli elettrodomestici all'illuminotecnica. A Coiltech hanno partecipato 180 aziende espositrici italiane, tedesche e di altri 15 Paesi. Giunta alla quarta edizione, la fiera ha rappresentato un'occasione di incontro tra produttori ed esperti del settore favorendo scambi commerciali, conoscenza di nuove tecnologie, aggiornamento. Il momento espositivo è stato tradizionalmente affiancato da vari workshop tra i quali «Magnetic World», che presenta i risultati di studi mirati all'innovazione dei materiali, dei metodi e dei sistemi di produzione di motori elettrici e generatori. Coiltech è un evento che sta crescendo rapidamente: l'edizione del 2013 ha registrato un aumento di circa il 50 per cento degli espositori. Aumentano anche gli espositori stranieri: nel 2012 erano il 34 per cento del totale, mentre in questa edizione la quota è arrivata al 42 per cento, facendo di Coiltech una delle fiere più internazionali d'Italia; attirando più visitatori esteri vengono favorite potenzialmente le aziende italiane che espongono e che avranno in tal modo la possibilità di incontrare più compratori stranieri.

Uno stand dell'ultima edizione di Coiltech

Fastweb: è tutto più veloce con la nuova rete in fibra ottica

La banda ultralarga di Fastweb arriva in otto nuove città: Ancona, Bari, Como, Palermo, Padova, Pescara, Reggio Emilia e Torino. In queste la società ha già avviato i lavori di estensione della propria rete in fibra ottica, portandola dalle centrali agli armadi stradali collocati vicino casa dei clienti, con tecniche di scavo non invasive che permettono di minimizzare i danni ambientali e i disagi per i cittadini. La nuova infrastruttura non prevede, invece, alcun tipo di lavoro negli edifici o nelle abitazioni, che restano collegate con il cavo in rame. La nuova tecnologia in fibra, che fornisce un collegamento più veloce e una linea più stabile e di qualità, sarà accessibile sia per i nuovi clienti Fastweb che chiederanno un servizio internet di rete fissa sia per chi è già cliente, grazie ai nuovi modem Fiber Ready. Famiglie e possessori di Partite Iva potranno sottoscrivere l'offerta in fibra a partire da 25 euro al mese in promozione per un anno, senza nessun sovrapprezzo rispetto al costo di una normale connessione Adsl.

Sito BPER, i clienti parlano con le banche del Gruppo

Il Gruppo Banca Popolare dell'Emilia Romagna, sesto in Italia per numero di sportelli e terzo a carattere popolare, mette a disposizione la ricerca dei contenuti all'interno dei siti web delle proprie banche attraverso un avanzato motore di ricerca che permette di recuperare, con rapidità ed efficacia, le informazioni desiderate dall'utente. Chiamato Cogito SEE Portal, tale motore di ricerca è nato dalla collaborazione del Gruppo con l'Expert System, azienda operante nel settore della tecnologia semantica per la gestione delle informazioni. Il software è basato sulla comprensione semantica, cioè consente di ricercare una o più parole distinguendone il significato, o di porre domande lasciando l'utente libero di esprimersi. Disponibile sui sei siti delle singole banche e sul sito istituzionale, indirizza i clienti verso i documenti più corretti, proponendo nello stesso tempo approfondimenti per la navigazione ed altri documenti correlati all'argomento. «Dallo scorso anno il nostro Gruppo ha avviato un intenso programma di evoluzione dei canali e degli strumenti web a disposizione della clientela. Così abbiamo deciso di offrire agli utenti che si rivolgono ai nostri siti una nuova modalità di ricerca delle informazioni e dei contenuti, più rapida, efficiente e soprattutto intuitiva», ha dichiarato Francesco Brandani, responsabile dei Canali diretti e della Comunicazione digitale del Gruppo.

Una filiale della Banca Popolare dell'Emilia Romagna

Veneto, 11 milioni di euro per i danni subiti dall'agricoltura

La Giunta regionale veneta ha impegnato quasi 11 milioni di euro per sostenere l'attività delle imprese agricole del Veneto che hanno subito danni in conseguenza della pesantissima siccità del 2012. «Il provvedimento prevede interventi contributivi e creditizi in applicazione delle norme che mettono a disposizione aiuti per le imprese rurali in zone colpite da eccezionali avversità atmosferiche. Le risorse a disposizione saranno destinate prioritariamente a prestiti agevolati quinquennali. Il finanziamento disponibile è sufficiente a coprire le quasi 12 mila domande di prestito già presentate. L'Avepa, agenzia veneta per i pagamenti in agricoltura, verificherà se le altre imprese agricole, che hanno richiesto solo l'intervento per la mancata produzione, intendono accedere al prestito quinquennale agevolato», ha dichiarato l'assessore all'Agricoltura Franco Manzato, che ha presentato e fatto approvare la proposta.

Unite nelle emergenze Ferrovie Italiane e Protezione Civile

Il capo del Dipartimento della Protezione Civile Franco Gabrielli e l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato Italiane Mauro Moretti hanno sottoscritto una nuova convenzione con l'obiettivo di consolidare la collaborazione istituzionale dei due enti e conseguire la massima efficacia ed efficienza operativa nelle comuni attività di emergenza, nelle fasi di previsione, prevenzione e gestione dei rischi naturali che possano incidere negativamente sulla circolazione ferroviaria e compromettere l'incolumità della popolazione. Le principali attività disciplinate all'interno della convenzione, che resterà in vigore per i prossimi quattro anni, riguardano, tra l'altro, le procedure per lo scambio di informazioni e per gli interventi in caso di necessità, il coordinamento tra le sale operative del Gruppo FS Italiane e il Dipartimento della Protezione Civile, l'organizzazione di specifici corsi formativi e di aggiornamento rivolti al personale, nonché il sostegno alle attività e alle esercitazioni che verranno promosse al fine di verificare, migliorare e sviluppare nuove procedure e modelli di intervento. L'accordo sottoscritto, inoltre, rappresenterà il quadro di riferimento per eventuali protocolli che potranno essere firmati tra il Gruppo FS Italiane e le competenti articolazioni territoriali del Servizio nazionale della Protezione Civile. «Il Gruppo FS Italiane, una delle più grandi realtà industriali italiane, patrimonio dello Stato, ha da sempre accompagnato la crescita economica, sociale e civile del Paese. Tutti i ferrovieri sentono quindi come proprio dovere mettere la propria esperienza e professionalità a disposizione di chi è chiamato a coordinare e dirigere, per conto dello Stato, gli interventi in aiuto delle popolazioni colpite da calamità ed emergenze, e cioè la Protezione Civile. La collaborazione con il Dipartimento si consolida e diventa, con quest'accordo, ancora più efficace grazie a un modello di intervento concordato e allargato a tutte le organizzazioni presenti nel territorio che renderà, quindi, più rapide ed efficienti le azioni di soccorso», ha spiegato Mauro Moretti. «Le Ferrovie dello Stato Italiane, come componente del Servizio nazionale della Protezione Civile, non ha mai fatto mancare il proprio apporto in tutte le emergenze che abbiamo dovuto affrontare in questi anni, non solo nelle operazioni di ripristino della circolazione ferroviaria quando interrotta, ma anche nelle attività di assistenza alle popolazioni coinvolte nelle calamità. La firma di questa convenzione è il segno della volontà di continuare a lavorare sempre congiuntamente per migliorare ancora di più l'assistenza alle popolazioni che, colpite dalle emergenze, si troveranno in difficoltà», ha dichiarato Franco Gabrielli.

Mauro Moretti e Franco Gabrielli

BredaMenarinibus, una commessa di 35 milioni di euro

La BredaMenarinibus, società di Finmeccanica, si è aggiudicata la fornitura di 120 autobus da aziende italiane ed europee, per un importo di circa 35 milioni di euro, inclusi i servizi di post vendita. Questi ordini indicano un'inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti, attribuibile alla strategia commerciale e industriale intrapresa dal nuovo gruppo dirigente. BredaMenarinibus fornirà autobus delle serie Avancity+ e Vivacity+ Euro 5/EEV nelle versioni diesel e Cng Compressed Natural Gas, e Zeus, autobus elettrico ad emissioni zero, ad aziende di Bologna, Potenza, Padova, Ancona, Pescara, Gorizia, Vicenza, Napoli e Cordoba in Spagna. Circa il 90 per cento degli ordini è relativo a veicoli a basso impatto ambientale con alimentazione a gas metano o elettrica, prodotti particolarmente significativi sui quali la BredaMenarinibus continua ad investire in ricerca e sviluppo. «Siamo lieti che la BredaMenarinibus stia riacquistando quote di mercato dopo un periodo difficile dovuto alla mancanza di adeguati investimenti nel settore e al calo degli ordinativi nel mercato interno, che hanno costretto l'azienda ad avviare un consistente piano di ristrutturazione», ha dichiarato Giovanni Pontecorvo, presidente esecutivo della società. Storico marchio con sede produttiva a Bologna, la fabbrica si è distinta rispetto alla concorrenza per essere stata una delle prime ad usare motori alimentati a gas metano che, già a metà degli anni 90, garantivano il rispetto dell'ambiente e una notevole diminuzione delle emissioni di ossido di azoto e di particolato.

Un'Avancity+ della BredaMenarinibus

Sergio Marini riceve il premio «Ulivo d'oro 2013»

La nona edizione del «Premio internazionale Ulivo d'Oro Citta di Puegnago del Garda» è stata assegnata al presidente della Coldiretti, Sergio Marini, per aver «difeso gli interessi delle imprese agricole italiane nella trattativa della politica agricola comune, e per aver rilanciato l'immagine della biodiversità olivicola del nostro Paese come elemento di distinzione e di identità territoriale». La motivazione è stata resa nota da Albino Pezzini, presidente dell'Associazione italiana produttori olivicoli di Verona e dirigente del Consorzio olivicolo italiano Unaprol. Per quanto riguarda le vendite di olio extra vergine nella grande distribuzione organizzata, in base ai dati forniti dall'osservatorio economico dell'Unaprol, primeggia in Italia la Lombardia, con 24 milioni di litri venduti per un importo di 97 milioni di euro; nelle terre lombarde si coltivano ad oliveto circa 2.400 ettari.

CP Expo a Genova sulla protezione delle infrastrutture

Si svolgerà a Genova dal 29 al 31 ottobre 2013, nel padiglione B della Fiera Internazionale, la prima edizione di CP Expo, conferenza internazionale sulla protezione delle infrastrutture critiche, delle comunità e dei cittadini, per porne in risalto il corretto funzionamento alla luce dei rischi di sistema derivanti dalla loro parziale o totale messa fuori uso per cause antropiche o naturali. Saranno analizzate le soluzioni, nel campo della prevenzione e della resilienza, per assicurare a tali infrastrutture continuità di funzionamento. CP Expo punta altresì l'attenzione sulla sostenibilità di nuovi modelli di sviluppo che possano garantire un normale accesso a risorse e ad approvvigionamenti, alla luce degli attuali processi di urbanizzazione e dell'incidenza che le tecnologie e i mutati domini informativi esercitano sulla vita quotidiana. I contenuti si annunciano di alto livello dato lo spessore dei relatori internazionali partecipanti appartenenti ad aziende leader di mercato, istituzioni, associazioni, mondo della ricerca, settore civile e della difesa. Le sessioni della conferenza saranno articolate in temi «verticali» trattati da CP Expo, cioè Utilities, Bank & Finance, Health, Logistic & Transports, Environment; e «trasversali»: Community e Smart City, Cybersecurity. CP Expo è una piattaforma di comunicazione interattiva consistente in una manifestazione fieristica internazionale, affiancata da un portale web permanente i cui obiettivi, connessi tra loro, sono quelli di stimolare il dibattito facendo convergere su Genova l'attenzione internazionale di tutti i professionisti ed esperti della filiera di riferimento. CP Expo inoltre è parte, con Eurispes e Ce.S.I, dell'Osservatorio su IT e Sicurezza, presentato a Roma il 31 luglio scorso. Il mercato della sicurezza in Europa, come in tutto il mondo, continuerà a seguire nei prossimi anni un trend in netta crescita. L'Eurispes ritiene di poter contribuire al confronto sulla sicurezza informatica attraverso lo strumento dell'Osservatorio, che conterà sulla collaborazione di istituzioni e coinvolgerà le principali aziende del settore operanti nei mercati civile e militare, le aziende clienti, l'Università e i laboratori di ricerca. L'intento è quello di sviluppare un dibattito allargato e multidisciplinare sui diversi aspetti della sicurezza informatica, di formulare per le diverse ipotesi di crisi ipotizzate modelli di intervento organizzativi, normativi e tecnici. L'attività dell'Osservatorio, che si avvale anche della collaborazione del Ce.S.I per gli aspetti di sicurezza internazionale, sarà strettamente collegata ai temi promossi da CP Expo sulla Cyber Security. L'evento genovese punta a diventare un riferimento per la sicurezza, strategico per l'Italia e l'Unione Europea che si è impegnata a migliorare la competitività dell'industria del settore con specifici investimenti. CP Expo sarà un appuntamento permanente.

Panoramica dall'alto della Fiera Internazionale di Genova

Cremonini apre in Italia la 41esima steakhouse

Sviluppata dal Gruppo Cremonini a partire dal 2001 con l'offerta di carni alla griglia in un ambiente informale, con servizio al tavolo per un ampio pubblico e con una particolare attenzione alle famiglie, la catena dei ristoranti steakhouse a marchio Roadhouse Grill si è arricchita di un nuovo locale a Mestre, presso Venezia. Il nuovo locale, il quinto in Veneto dopo Verona, Vicenza, Padova e Rovigo, è situato in Via Ceccherini 20, vicino all'uscita di Via Castellana della Tangenziale. Il ristorante si sviluppa su una superficie di 510 metri quadrati, ha 160 posti a sedere e un ampio parcheggio gratuito. Con 30 dipendenti e 120 mila pasti serviti all'anno, si prevede realizzerà un fatturato di circa 2 milioni di euro. La novità del nuovo ristorante è rappresentata dalla possibilità di compiere la propria ordinazione anche da sei postazioni SmartCorner attrezzate con un tablet con display touch screen. Oltre a poter ordinare direttamente scegliendo dal menù digitale, il sistema permette ai clienti di accedere a una vasta selezione di servizi in modo agevole e intuitivo. Con la nuova apertura salgono a 41 i locali Roadhouse Grill in Italia distribuiti in Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Lazio, Piemonte, Liguria, Toscana e Marche. A breve sono previste altre aperture a Trento, Cinisello Balsamo e Brescia. Nel 2012 la Roadhouse Grill, con oltre 800 dipendenti, ha raggiunto un fatturato di 51,9 milioni di euro, in crescita del 16 per cento rispetto all'anno precedente.

L'interno della steakhouse Cremonini presente a Mestre

Mediacom, ancora insieme a UniCredit nel prossimo triennio

Si è conclusa la scorsa estate la gara per l'aggiudicazione del bugdet media dell'UniCredit con la riconferma dell'incarico a Mediacom per il triennio 2014-2016. Lanciata a marzo, la gara ha visto quattro momenti di valutazione qualitativi e quantitativi relativi ad aspetti sia globali sia locali. Nella fase finale di luglio, riservata a Mediacom e Zenith Optimedia, sono stati approfonditi i temi rilevanti emersi durante lo svolgimento della gara. La rete di Mediacom è risultata vincente sia per la capacità strutturale di copertura dei 15 mercati di riferimento, sia per l'ottica strategica sia per le previsioni di acquisto. «Desidero ringraziare a nome del Gruppo tutte le agenzie che hanno partecipato con grande entusiasmo e professionalità, dedicando tempo e risorse nell'affrontare un'operazione così impegnativa », ha commentato Paolo Maggi, capo della Strategia media planning dell'UniCredit.

Realizziamo **sistemi complessi.** Perché il vostro lavoro **sia più semplice.**

DEFENCE

HOMELAND & CYBER SECURITY

SPACE & BIG PH SICS

TRANSPORT & LOGISTIC

SMART CITIES & GOVERNMENT

www.vitrociset.it

Birra Castello, crescita a doppia cifra nel 2012

Il marchio Birra Castello, che ha chiuso il 2012 con una crescita a doppia cifra, confermando il trend positivo degli ultimi anni, realizzando un aumento del 20 per cento nel fatturato rispetto al 2011, con un risultato di 91 milioni di euro e un record produttivo con oltre un milione di ettolitri di birra prodotti, continua nel proprio sviluppo e, avendo come obiettivo la crescita dei marchi, punta ai mercati esteri, in particolare Australia, Stati Uniti e Cina, dove ha intrapreso rapporti commerciali con prospettive interessanti. Un'azienda solida e tutta italiana grazie alle due anime che convivono in armonia: quella più moderna e innovativa dello stabilimento di San Giorgio di Nogaro presso Udine, e quella più storica, dove si realizzano le specialità della fabbrica, di Pedavena presso Belluno, con una tradizione centenaria di cultura birraria e di qualità. Una caratteristica che si riflette nelle scelte aziendali; infatti a breve termineranno i lavori di potenziamento della linea produttiva dello stabilimento di San Giorgio di Nogaro, dove è stata aggiunta una nuova linea per lattine e si sono installati nuovi fermentatori, mentre a Pedavena si stanno ultimando i lavori per la realizzazione del Museo della Fabbrica e per la ristrutturazione dell'itinerario della visita, che da sempre suscita interesse ed entusiasmo per il fascino della storia che si respira all'interno della sala cottura e delle cantine centenarie. Recentemente è stato siglato un accordo con il Ministero dell'Ambiente per ridurre l'impiego di carbonio nella realizzazione della bottiglia da 33 centilitri di birra Premium, e potenziato il trasporto su treno per ridurre l'impatto ambientale.

Lo stabilimento a San Giorgio di Nogaro

Italcertifer, le ferrovie turche si affidano ai tecnici italiani

L'Italcertifer, la società di certificazione del Gruppo FS Italiane, consolida la propria presenza in Turchia dove ha vinto la gara indetta dalle ferrovie turche per la certificazione tecnica della tratta Inonu-Kosekoy, sulla linea ad Alta Velocità Ankara-Istanbul. La perizia viene compiuta su una tratta di 136 chilometri, per un importo di 440 mila euro. Questa è solo l'ultima tappa di un rapporto che, partendo dalla prima acquisizione nel 2010 della certificazione della Ankara-Konya, prima tratta di 210 chilometri ad Alta Velocità attivata sulla rete ferroviaria turca, è proseguito con le tratte Gezbe-Kosekoy, pure ad Alta Velocità, Ankara-Sinkhan, Mersin-Toprakkale, Bogazkopu-Yenica e Irmak-Zonguldak, appartenenti alla rete tradizionale. Le competenze di Italcertifer come certificatore ferroviario internazionale sono i fattori che hanno consentito alla Società del Gruppo FS Italiane di accrescere nel tempo il proprio ruolo di riferimento nei rapporti con le ferrovie turche. *(Elis. Man.)*

L'ortofrutta italiana e il CSO «invadono» Hong Kong di frutta

Si è svolta lo scorso settembre, ad Hong Kong, la manifestazione «Asia Fruit Logistica» che ha visto l'Italia principale Paese espositore, dopo la Cina, con un totale di 41 aziende presenti. Il CSO, il Centro Servizi Ortofrutticoli e Carlo Bianchi, presidente di Fruitimprese, con l'assistenza dell'Ice, l'Agenzia per la promozione all'estero e per l'internazionalizzazione delle imprese italiane, hanno organizzato, raccogliendole nello stand «Italy the beauty of Quality», la partecipazione di 11 aziende del settore ortofrutticolo fresco e 4 aziende di filiera. Le aziende presenti sono: Alegra, Apofruit, Frutta C2, Gullino, Made in Blu; Mazzoni, Naturitalia, Oranfrizer, Salvi, Spreafico, Aprile, Infia Tramaco e Unitec. «L'evento si è confermato il punto di riferimento per i mercati asiatici che risultano sempre di maggiore interesse per i nostri prodotti di punta, e di grandi potenzialità per i nostri fornitori di servizi, tecnologia e packaging», ha dichiarato Federico Milanese, responsabile del settore Internazionalizzazione del CSO. «Nel primo semestre 2013, Hong Kong ha importato prodotti alimentari per un valore complessivo di 9,6 miliardi di dollari, in aumento dell'8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2012. L'Italia, con una quota dell'1,03 per cento nel primo semestre 2013, occupa la 18esima posizione nella classifica dei fornitori di Hong Kong, per un valore complessivo delle esportazioni pari a poco meno di 99 milioni di dollari, in aumento del 16 per cento rispetto allo stesso periodo 2012. Per quanto riguarda il comparto della frutta fresca Hong Kong nel primo semestre 2013 ha importato prodotti per un valore complessivo di 1,7 miliardi di dollari, in aumento del 9,8 per cento rispetto all'analogo semestre 2012. Gli Stati Uniti risultano il primo Paese fornitore di Hong Kong, con il 40 per cento del mercato mentre, per il codice HS 07/vegetables, le importazioni sono state pari a un valore complessivo di 245,5 milioni di dollari, in aumento del 21,4 per cento rispetto all'analogo semestre 2012. La Cina è di gran lunga il primo Paese di provenienza dei vegetali, con una quota di mercato del 75,2 per cento», ha dichiarato il direttore dell'ufficio Ice di Hong Kong, Paola Guida. Relativamente all'Italia, se si analizza la categoria con il codice HS 0810 che comprende kiwi, fragole, more, lamponi, ribes, mirtilli ed altri frutti di bosco, risulta al nono posto fra i Paesi fornitori, con un valore di 2,4 milioni di dollari. Per la categoria HS 07/vegetables, l'Italia, in 14esima posizione, ha aumentato le proprie esportazioni del 7,9 per cento nel primo semestre dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2012, per un valore di 800 mila dollari. *(Alf. Pao.)*

Carlo Bianchi, Paola Guida e Federico Milanese

Fratelli Polli, made in Italy alla conquista della Francia

Storica azienda toscana che da oltre 140 anni opera nel settore delle conserve vegetali, la Fratelli Polli entra a far parte della grande distribuzione gourmet delle Galeries Lafayette, gruppo specializzato nella vendita di prodotti di alta moda e generi alimentari di alta qualità. Da settembre infatti l'azienda toscana è presente all'interno dei 3 negozi Lafayette Gourmet d'Oltralpe: oltre allo storico e prestigioso grande magazzino di Boulevard Haussmann a Parigi, le conserve made in Italy saranno presenti anche in quello del Cap 3000, vicino a Nizza e alla Borsa di Marsiglia. «Essere scelti da uno dei templi della qualità come le Galeries Lafayette è per noi un grande onore e rappresenta un piccolo passo verso uno sviluppo più capillare all'interno del territorio francese. Ad attrarre il mercato d'Oltralpe sono l'alta qualità dei prodotti realizzati direttamente in Italia, il packaging caratteristico e la nostra ampia offerta, tutti elementi che ci permettono di essere considerati dei produttori italiani d'eccellenza», ha affermato Gérard Franzin, direttore del Marketing della Fratelli Polli e responsabile per il mercato francese. Con oltre 60 milioni di vasi e 8 milioni di vaschette prodotti in un anno, con una produzione di oltre 20 mila tonnellate di verdure, Polli è attualmente presente nel mercato in 37 Paesi del mondo con oltre 30 marchi di prodotti. Ad essere selezionate sono le due gamme Antipasti (sotto oli) e Caviar de légumes (bruschette), composte in totale da otto prodotti. La presenza dei prodotti a marchio Polli, che verranno posti all'interno della catena «gourmet», rappresenta il primo passo per una più completa conquista del mercato francese, da sempre attento alle eccellenze gastronomiche del Bel Paese. *(Alf. Pao.)*

Le Galeries Lafayette di Parigi

Riapre a Roma lo Studio Fersen di Arti Sceniche

Per volontà della Fondazione Alessandro Fersen e in collaborazione con l'Istituto Tecnico Industriale Galileo Galilei, il 14 ottobre riapre a Roma, lo Studio Fersen di Arti Sceniche, sotto la direzione di Marco Colli, nell'ambito del quale la compagnia teatrale Akropolis terrà un corso dal titolo «Il potenziale espressivo del corpo». Creato nel 1957 da Alessandro Fersen, drammaturgo, regista e teorico del teatro, lo Studio è rimasto aperto fino agli anni 90 ed è stato un punto di riferimento per la scena culturale italiana. È stato frequentato infatti da intellettuali e artisti come Pierpaolo Pasolini, Dario Fo, Jerzy Grotowski e Andy Warhol, e ha formato attori come Claudia Cardinale, Paola Pitagora, Monica Guerritore, Alessandro Haber e Cosimo Cinieri. I suoi corsi permettono di esplorare i campi dell'espressività e della comunicazione attraverso la recitazione, il movimento, la musica, il canto e il mimo e saranno suddivisi in due quadrimestri: il primo da ottobre 2013 a febbraio 2014, mentre il secondo andrà dal marzo al giugno del 2014.

Infiniti si prepara a produrre la prima auto in Europa

La nuova area progettata per produrre la prima Infiniti della storia in Europa coprirà 25 mila metri quadrati e sarà attrezzata con macchinari specializzati per la carrozzeria e le fasi finali di assemblaggio. Questo ampliamento rientra nel piano di investimento di 250 milioni di sterline annunciato dalla Infiniti, marchio delle auto di lusso del produttore giapponese Nissan Motor, che creerà più di mille nuovi posti di lavoro nell'industria automobilistica del Regno Unito. La Q30 Concept, presentata in anteprima nel Salone di Francoforte dello scorso settembre, ha anticipato la visione del design del futuro modello di produzione europea. La recente fase di espansione a Sunderland fa seguito al riconoscimento dello stabilimento quale il più grande della storia automobilistica inglese, con oltre 500 mila unità prodotte nel 2012. Quando la produzione avrà inizio nel 2015, Infiniti sarà il primo marchio automobilistico ad essere prodotto su larga scala nel Regno Unito in 23 anni. Lo stabilimento della Nissan a Sunderland è stato selezionato per realizzare questo modello proprio grazie all'ottima produttività della forza lavoro e ai risultati di qualità mantenuti negli anni. Il nuovo modello rientrerà a pieno diritto negli standard posti da Infiniti nel mercato del lusso. «Il segmento delle vetture compatte è fondamentale per i nostri piani di crescita futura e la scelta di investire e produrre la vettura nel Regno Unito sottolinea ulteriormente il nostro impegno a lungo termine in Europa», ha dichiarato Fintan Knight, vicepresidente di Infiniti Europe.

Lo stabilimento di Sunderland

A Claudio Pompei il Premio Caravella del Mediterraneo

Tra i vincitori del quinto concorso internazionale «Giornalisti del Mediterraneo» svoltosi ad Otranto lo scorso settembre, Claudio Pompei si è aggiudicato il Premio «Caravella del Mediterraneo». Capo dell'Ufficio stampa della Camera di Commercio di Roma, portavoce del presidente e supervisore della comunicazione di Unioncamere Lazio, Pompei, ha condotto il giornale radio su Radio Dimensione Suono. È stato vicecapo cronista del quotidiano Il Tempo e ha assunto la responsabilità del dorso romano del quotidiano Il Giornale con la qualifica di capo redattore. È stato membro del Correrat, Comitato regionale radiotelevisivo, e nel 2011 è stato nominato membro esterno dell'Osservatorio sull'opinione pubblica. Il premio è andato a tutti coloro che hanno saputo raccontare gli avvenimenti del Mediterraneo, scenario privilegiato dei continui flussi culturali e dei cambiamenti politici ed economici.

Banca Popolare di Vicenza, inaugurata la sede di Roma

È stata inaugurata lo scorso settembre, a Roma, in Largo del Tritone 150, la sede della Banca Popolare di Vicenza. All'inaugurazione hanno partecipato numerose autorità istituzionali ed economiche nazionali, oltre ai vertici della banca, rappresentati dal presidente Gianni Zonin, dai vicepresidenti Andrea Monorchio e Marino Breganze, e dal direttore generale Samuele Sorato. Roma è un'area strategica e di crescita per la Banca Popolare di Vicenza; negli ultimi anni, infatti, sono state aperte nuove filiali, in contrapposizione alla chiusura di oltre 80 sportelli registrata dal sistema bancario nella città di Roma. Anche i dati mostrano un'attività in espansione, con una crescita degli impieghi del 5,7 per cento nei primi sei mesi di quest'anno rispetto ad una contrazione del 3,8 per cento registrata a livello di sistema bancario nazionale, ed un aumento della clientela del 3,9 per cento. Da sottolineare come le nuove erogazioni nella provincia di Roma sono state destinate al 70 per cento alle piccole e medie imprese e alle famiglie. Il presidente delle Banca Popolare di Vicenza, Gianni Zonin, ha così commentato: «L'apertura della nuova sede a Roma rappresenta un passo molto rilevante nel nostro processo di crescita nel Centro Italia, dove abbiamo registrato uno sviluppo significativo della clientela e dei soci di fronte a un impegno a sostegno dell'economia del territorio sempre concreto e costante, anche in questi anni di profonda crisi economica. I tempi sono quelli dettati dalla prudenza, per non perdere mai i requisiti fondamentali di solidità patrimoniale e redditività, e puntano su uno sviluppo della nostra rete di filiali almeno in tutti capoluoghi di provincia in Italia». Nella nuova sede saranno presenti tutte le principali società del Gruppo e vi lavoreranno oltre 40 dipendenti. Oltre alla sede della Banca Popolare di Vicenza, saranno presenti anche gli uffici di Banca Nuova, della merchant bank Nordest Merchant, della banca specializzata nel settore farmaceutico Farbanca e la sede della società di credito Prestinuova. La sede, di proprietà della Banca, è un palazzo antico realizzato nel 1909 e sottoposto a vincolo in quanto considerato un esempio notevole di «Barocchetto Romano». Le finiture e gli arredi, in linea con il contesto classico, sono studiati per offrire agli ospiti un ambiente confortevole, elegante e con un richiamo ai valori di solidità e tradizione caratteristici della Banca Popolare di Vicenza. Con oltre 46 miliardi di euro di attivo, circa 5.500 dipendenti e 690 punti vendita, il Gruppo Banca Popolare di Vicenza rappresenta la nona realtà bancaria italiana. Fondato a Vicenza nel 1866 come prima banca popolare del Veneto, l'istituto è fortemente radicato nel Nord Est ed ha una rilevante presenza anche nel Centro Italia e, con Banca Nuova, nelle Regioni Sicilia e Calabria.

Roma. La nuova sede della Banca Popolare di Vicenza

Marina Militare, controlli antipirateria nel Corno d'Africa

Lo scorso settembre la fregata Libeccio della Marina Militare Italiana è salpata dalla base navale Mar Grande di Taranto per fare rotta verso Gibuti, nell'Africa Orientale, per partecipare alla missione «Atalanta» di contrasto alla pirateria nell'area del Corno d'Africa, sotto l'egida dell'Unione Europea. La nave, con un equipaggio di 220 tra uomini e donne, nel 2009 è stata inserita nella task force della Nato impegnata nell'operazione Ocean Shield, e nei sei mesi di presenza nei mari del Corno d'Africa ha sventato tre attacchi di pirateria contro navi mercantili e prestato soccorso a un peschereccio somalo alla deriva con tre persone a bordo. Nei cinque mesi di attività con la «Task force 465» sotto l'egida dell'Unione Europea è stato sventato un attacco e sono stati arrestati nove uomini sospettati di atti di pirateria. Risale al 2010 la sua prima partecipazione all'operazione Atalanta. La Libeccio, il cui rientro in patria è previsto per il mese di febbraio 2014, sostituirà nelle acque del Corno d'Africa un'altra nave italiana impegnata nell'operazione Atalanta: la fregata Zeffiro in missione di antipirateria dal giugno scorso. L'operazione Atalanta, concepita in accordo con le risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu emanate in risposta al fenomeno delle pirateria nell'Oceano Indiano e nel Golfo di Aden, è un significante tassello della politica europea di difesa e sicurezza comune rinnovata dallo stesso Consiglio dell'Unione Europea. La Nave Libeccio è alla sua terza missione di contrasto della pirateria marittima nel Golfo di Aden.

La fregata Libeccio della Marina Militare Italiana

Aifa, sequestrati 25 mila medicinali di origine sospetta

Medicinali antitumorali, farmaci per la cura delle disfunzioni erettili ma anche finti prodotti naturali per la perdita di peso o a base di sostanze dopanti, fiale, compresse e creme: queste le principali tipologie sequestrate alle frontiere italiane in seguito ai controlli effettuati nell'ambito dell'operazione «Pangea VI», frutto della collaborazione tra l'Aifa-Agenzia italiano del farmaco, il Ministero della Salute, l'Agenzia delle Dogane, i Nas e l'Istituto Superiore di Sanità. Prodotti farmaceutici con peculiarità diverse, ma tutti accomunati da un elemento: la totale assenza di sicurezza. Farmaci che viaggiano in pacchetti postali di piccole dimensioni o nei bagagli a seguito di passeggeri provenienti soprattutto da Paesi extraeuropei e rispetto ai quali è spesso difficile risalire con esattezza a chi li abbia fabbricati e, soprattutto, con quali ingredienti, attraverso quali processi produttivi e con quali garanzie dal punto di vista della conservazione.

L'Assinform, associazione che raggruppa le imprese di Information Technology operanti in Italia, ha eletto il nuovo presidente che resterà in carica per 4 anni: si tratta di **Elio Catania**, che assume anche la vicepresidenza della Confindustria Digitale.

Luciano Trentini, responsabile delle relazioni europee del Centro Servizi Ortofrutticoli, è stato eletto vicepresidente dell'organismo di collegamento tra il sistema produttivo e la Commissione europea in rappresentanza del commercio agroalimentare.

Alessandro Riello è stato eletto, per il biennio 2013-2015, presidente della Co.Aer, associazione dei costruttori di impianti aeraulici per la climatizzazione e di pompe di calore. Il comparto occupa 7.250 addetti e fattura 1.400 milioni di euro l'anno.

Monica Cerroni è stata confermata presidente di Assoambiente, associazione che raggruppa le imprese che svolgono servizi ambientali di igiene urbana, gestione di impianti per il trattamento dei rifiuti urbani e speciali e varie altre attività di bonifica.

Marco Toro è stato nominato amministratore delegato, per la zona Iberia, della Nissan, seconda casa automobilistica giapponese che nel 2012 ha venduto più di 4,9 milioni di veicoli raegistrando un fatturato pari a 116,16 miliardi di dollari.

Domenico Zonin è stato nominato presidente dell'Unione Italiana Vini, la più antica e rappresentativa organizzazione del settore vitivinicolo. Fondata a Milano nel 1895, rappresenta e tutela gli interessi del settore presso le sedi istituzionali in Italia e in Europa.

Simone Piattelli Palmarini è il nuovo direttore delle Relazioni pubbliche per l'Europa, Medio Oriente e Africa di Infiniti, marchio di auto di lusso della Nissan Motor, la fabbrica giapponese che comprende più di 230 concessionarie in 15 Paesi.

Carlos Ghosn è stato nominato presidente del consiglio d'amministrazione della casa automobilistica russa Autovaz, marchio con cui vengono vendute le auto in Europa occidentale. Il 25 per cento del marchio è entrato a far parte del gruppo Renault.

Roberto Manini è il nuovo responsabile della direzione Gestione clienti e sviluppo mommerciale di Cedacri, azienda operante nelle soluzioni e applicazioni software, che conta più di 150 clienti tra banche, istituzioni finanziarie e aziende industriali.

Marone Vallesi è il nuovo direttore di gestione della flotta della Hyundai Motor Company Italy, branca della casa automobilistica coreana fondata nel 1967 che nel 2012 ha venduto 7 milioni di esemplari, con un fatturato di 50 miliardi di euro.

Stephanie Le Bechec è il nuovo amministratore delegato della Mars Italia consociata della multinazionale Mars, azienda operante nel mercato alimentare fondata nel 1911 e presente in 74 Paesi e con fatturato 2012 di oltre 33 miliardi di dollari.

Vito Nardi, attuale amministratore delegato di Enertronica, società fondata nel 2005 ed operante nella realizzazione di centrali fotovoltaiche per la produzione di energia elettrica e sistemi di illuminazione a led, è stato nominato presidente della società stessa.

La Sace, gruppo assicurativo-finanziario attivo nel credito all'esportazione, nell'assicurazione, nella protezione degli investimenti, nelle garanzie finanziarie e nelle cauzioni, ha nominato **Alessandro Castellano** amministratore delegato.

Paolo Lioy è stato nominato direttore dell'area dell'Europa dell'Est di Whirlpool, azienda operante nella produzione e nella commercializzazione di grandi elettrodomestici, e che nell'esercizio 2012 ha fatturato circa 18 miliardi di dollari.

Carla Tomasi è stata nominata, per il biennio 2013-2015, presidente della Finco, la federazione delle industrie di prodotti, impianti, servizi ed opere specialistiche per le costruzioni, nata nel 1994 e che riunisce attualmente 32 associazioni nazionali di categoria.

Alfonso Correale è stato nominato direttore commerciale nell'area del Sud Europa (Italia e Spagna) della Verizon, società che fornisce servizi di comunicazione a banda larga, wireless e wireline per utenti finali, aziende e pubbliche amministrazioni.

Stefano Rossini è stato nominato presidente della Fast, federazione delle associazioni scientifiche e tecniche che opera in campo nazionale e internazionale offrendo servizi qualificati alle imprese e favorendo la partecipazione ai programmi europei di ricerca.

Salvatore Butti è il nuovo direttore di divisione di Teva Italia, azienda operante nel settore farmaceutico, impegnata nel rendere accessibili le cure attraverso lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione sia di medicinali equivalenti sia di farmaci innovativi.

LE PROFESSIONI PER L'ITALIA

È SCONTATO CHE OCCORRE PIÙ EUROPA, MA IL PROBLEMA È STABILIRE QUALE EUROPA

Maurizio De Tilla e Anna Maria Ciuffa, fondatori di «Le Professioni per l'Italia»

Il dibattito è acceso, si sostiene da più parti che all'Unione monetaria debba seguire una maggiore integrazione politica, lo slogan è «più Europa». Ma manca l'Europa dei popoli, mentre il Trattato di Lisbona ha addirittura rafforzato la tenuta e l'identità invalicabile dei singoli Stati-Nazione

Il dibattito è acceso in Europa. Si sostiene da più parti che all'Unione monetaria europea debba accompagnarsi una maggiore integrazione politica. Lo slogan è «Più Europa», anche se ciò che manca, nella sostanza, è l'Europa dei popoli, che contrasta peraltro con alcune previsioni del Trattato di Lisbona che ha rafforzato la tenuta e l'identità invalicabile dei singoli Stati-Nazione.

Friedrich Von Hayek ha affrontato il problema dell'Unione politica ponendosi il dubbio se tale assetto sia funzionante. «Una Unione politica–ha scritto–nasce con l'obiettivo di assicurare condizioni di pace e di cooperazione fra gli Stati che la compongono. Ma l'autonomia degli Stati membri nel condurre la politica economica può portare a variazioni sostanziali nel tenore di vita di uno degli Stati in rapporto a quello di un altro Stato dell'Unione, e dunque rischia di determinare conflitti che possono turbare la vita interna dei singoli Stati».

A Von Hayek rispondiamo che, nel caso della nostra Europa, l'Unione monetaria c'è già ma non funziona bene. Ed è proprio sulle scelte strategiche economiche che vi sono molte divergenze non facilmente conciliabili. Bisogna, infatti, intendersi bene tra gli Stati UE sulle politiche economiche che l'Unione politica potrebbe incentivare e realizzare. Anche se azzardiamo un'ipotesi nell'affermare che le divergenze economiche si possono mitigare se non sanare, con regole e strategie sui diritti, sul fisco, sul lavoro, sulla previdenza, sull'immigrazione, per coinvolgere, anche con le elezioni dirette di nuovi organismi, i cittadini europei a riconoscersi in un sentire comune e in regole di uguaglianza nella crescita e nello sviluppo economico.

Sentire comune che non c'è. E infatti un numero crescente di cittadini dei Paesi economicamente più forti si chiede «perché dovremmo pagare per loro», e un numero crescente di cittadini dei Paesi economicamente più deboli si chiede «perché lasciamo che ci sfruttino». L'economista e politico tedesco Thilo Sarrazin, nel libro «L'Europa non ha bisogno dell'euro», dà ulteriore voce alle perplessità, affermando che la moneta comune è nata troppo presto e non sta portando i benefici auspicati.

Nouriel Roubini, insieme a Stephen Mihm, nel libro «La crisi non è finita», osserva che «l'Unione economica e monetaria europea è stata pensata per dare all'Europa stabilità e unità; gli Stati membri avrebbero ceduto il controllo della politica monetaria alla Banca Centrale europea, aderendo al patto di stabilità e di crescita che poneva chiari limiti alle dimensioni dei disavanzi fiscali. In teoria l'adesione all'UE avrebbe dovuto costringere i Paesi membri a intraprendere riforme strutturali e a favorire una convergenza delle condizioni economiche tra gli Stati aderenti. Ma ciò non poteva bastare. Nessuna unione valutaria è mai sopravvissuta senza che vi fosse anche un'unione fiscale e politica. L'Eurozona è priva di forti meccanismi di condivisione degli oneri fiscali».

Rispondendo alle formulate obiezioni degli autorevoli economisti, i sostenitori dell'Europa si affannano a trovare soluzioni che possano dare maggiore efficacia all'Unione Europea proponendo nuove regole per la necessaria Unione politica. Il presidente del Consiglio italiano Enrico Letta, convinto europeista, vede con favore la proposta di far eleggere dai popoli europei direttamente il presidente della Commissione Europea per dare maggiore legittimazione e rivalutare il significato politico dell'Unione.

Ciò detto, va valutato con approfondimento il fatto che, di fronte alla crisi economica e al rischio di caduta dell'euro, la Germania ha avuto ed ha un ruolo di potenza economica con una valenza politica decisiva. La Germania ha affrontato una sfida positiva con la riunificazione delle due Germanie (Ovest ed Est), che ha risolto con eccezionali risultati e con lo spirito di sacrificio dell'intero popolo tedesco. Il rischio è oggi che si vada incontro ad un «Europa tedesca» che è anche il titolo di un libro del sociologo Ulrich Beck.

L'autore fa rilevare che la formula «Europa tedesca» è una verità che non si può pronunciare. Meglio dire che la Germania si assume la «responsabilità» dell'Europa. Ma quale responsabilità? E come si deve esplicare? Responsabilità non può significare imporre ai singoli Stati l'incremento della pressione fiscale o la riduzione del welfare o tagli ai diritti dei lavoratori o annientamento del lavoro e delle imprese. Un'austerity irrazionale e violenta può determinare sconvolgimenti e forti tensioni sociali che bisogna scongiurare. Responsabilità significa accompagnamento ragionevole di una politica nazionale che tuteli i diritti e raffreddi i contrasti, con la finalità di raggiungere al più presto una pacificazione sociale.

Nell'ambito della propria responsabili-

tà la Germania, che ha avuto non pochi vantaggi economici dall'euro, dovrà cooperare per un'Europa più unita e solidale, senza una propria particolare egemonia. La saldezza - e salvezza - di un'Europa più politica che monetaria si raccorda necessariamente con le radici culturali e umanitarie delle nazioni europee, che si devono stringere in un'intesa diretta ad obiettivi di largo respiro. Scongiurando la catastrofe. È proprio il Macchiavelli ricordato da Beck ad ammonire che «le crisi facilitano l'accumulazione del potere, ma in determinate circostanze possono portare anche alla sua rovina».

Beck parla paradossalmente di «merkiavellismo. Il cancelliere tedesco Angela Merkel non è molto solidale con gli europeisti, i quali chiedono che la Germania assuma impegni vincolanti di aiuto e, dall'altro verso, non appoggia la fazione degli euroscettici, i quali vogliono negare ogni aiuto. L'inclinazione della Merkel è al non-agire, al non-agire ancora, all'agire più tardi, in una parola all'esitare. La sua posizione non è un chiaro sì né un chiaro no, ma un «ni» giocato al poker del potere. Alla domanda «s'elli è meglio essere amato che temuto», Macchiavelli risponde nel «Principe»: «Si vorrebbe essere l'uno e l'altro; ma perché gli è difficile accozzarli insieme, è molto più sicuro essere temuto che amato, quando si abbia a mancare dell'uno de' due».

La Merkel e il presidente francese François Hollande sono oggi sostenitori di una nuova Europa di alta valenza politica. L'Europa economica non basta. Il primato dell'economia deve aprire la strada alla politica o addirittura agli Stati Uniti d'Europa. Ma entrambi sono sinceri? Perché non dicono nulla sulla bocciatura della Costituzione europea avvenuta con il referendum in Francia e in Olanda nel 2005, che conteneva principi di largo respiro basati sulle radici dell'unità europea? Perché si è ripiegato sul Trattato di Lisbona che dà grande spazio alle identità nazionali e attenua o preclude qualsiasi esteso e decisivo passaggio politico?

Nel 2005 si sbagliò clamorosamente e oggi se ne pagano le conseguenze. Intanto l'Europa degli Stati nazionali ha vanificato quel necessario riequilibrio e quella dovuta redistribuzione che un'Europa politica poteva da tempo compiutamente realizzare superando differenze e classificazioni che non sono più tollerabili. L'impegno leale e veritiero di tutti deve essere finalizzato al superamento di una concezione di Europa solo monetaria, che non tiene conto delle disuguaglianze tra Nord e Sud ed anzi ne sottolinea le differenze senza tener conto della decrescita delle aree più deboli e delle conseguenze di una crisi che attraversa drammaticamente il Sud d'Europa.

Ci si chiede come far crescere la democrazia in Europa. La ricetta unanimemente condivisa riguarda un'efficace iniziativa politica che possa modularsi sull'Europa federale. Il premier francese Jean-Marc Ayrault ha manifestato perplessità su questa scelta federativa che deve fare i conti con «quanto trasferimento di sovranità» gli Stati membri sono in grado di accettare. I nodi da sciogliere sono: il coordinamento delle politiche economiche, l'armonizzazione fiscale, la nascita di una politica comune industriale e il rilancio dell'Europa sociale.

La sede del Parlamento Europeo a Strasburgo

L'individuazione dei tem fatta da Ayrault è puntuale. Ma spiace constatare che su ciascuno dei nodi da lui enunciati esistono posizioni diverse e contrastanti in Europa. C'è, infatti, chi pretende di «partecipare» al processo democratico europeo con una posizione di egemonia, assoggettando le politiche economiche degli altri alle proprie esigenze di dominio. Riguardo all'armonizzazione fiscale bisogna fare i conti con i diversificati deficit di bilancio e con l'esistenza di una molteplicità di Stati membri che praticano politiche fiscali di esenzione e di tassazione privilegiata. L'Europa sociale, poi, mal si concilia con le diverse regolamentazioni del mondo del lavoro e della previdenza e con le resistenze o le «fortezze» poste da alcuni Paesi in relazione al fenomeno dell'immigrazione.

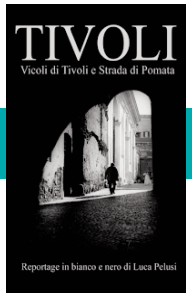
Intanto qualcosa si può pur muovere. Con l'articolo 34 comma 3 della Carta di Nizza si sancisce che «al fine di lottare contro l'esclusione sociale e la povertà, l'Unione riconosce e rispetta il diritto all'esistenza sociale e all'assistenza abitativa volta a garantire un'esistenza dignitosa a tutti coloro che non dispongano di risorse sufficienti, secondo le modalità stabilite dal diritto comunitario e delle legislazioni e prassi nazionali».

L'obiettivo all'inclusione sociale è stato ribadito nella raccomandazione della Commissione Europea del 3 ottobre 2008 n. 867, che esprime l'invito agli Stati membri ad elaborare strategie di inclusione attiva delle persone escluse dal mercato del lavoro attraverso un adeguato sistema di sostegno al reddito, con un mercato del lavoro in grado di favorire l'inserimento e l'accesso a servizi efficienti. Seguono due importanti risoluzioni del Parlamento europeo: del 6 maggio 2009 sul coinvolgimento attivo delle persone escluse dal mercato di lavoro, e del 20 ottobre 2010 sul reddito minimo. Alle invocazioni dell'Europa l'Italia ha risposto in maniera insufficiente o del tutto carente. L'austerità ha caratterizzato gli ultimi anni con il risultato che nel nostro Paese è aumentato il tasso di disoccupazione e di povertà. ■

L'obiettivo all'inclusione sociale è stato ribadito in una raccomandazione della Commissione Europea che ha invitato gli Stati membri a favorire l'accesso al mercato del lavoro delle persone escluse mediante un adeguato sistema di sostegno al reddito e un adeguato mercato del lavoro. Sono seguite due risoluzioni del Parlamento europeo sul coinvolgimento attivo delle persone escluse e sul reddito minimo. L'Italia ha risposto in maniera insufficiente o del tutto carente, e ha visto aumentare la disoccupazione e la povertà

A CURA DI ROMINA CIUFFA

Piccola guida a libri di cultura



Tivoli. Vicoli di Tivoli e Strada di Pomata reportage fotografico a cura di Luca Pelusi. I vicoli sono il luogo dell'incontro, dell'incontro e del racconto. Ci si incontra e ci si racconta. Storie, motti arguti, battute, leggende. Nei vicoli ci sono le storie. Serie e buffe. C'è il sapore popolare. Di fatto l'autore con queste foto in bianco e nero sui vicoli di Tivoli racconta una storia. Senza usare le parole, con immagini fisse, in bianco e nero, impresse sulla carta. Una sorta di documentario poetico grondante di storia.

Cronaca della luna sul monte di Nakajima Atsushi - Marsilio Editore - 10,50 euro. La misura breve si addice perfettamente a Nakajima Atsushi, autore di alcuni racconti tra i più belli e armoniosi del Novecento. I suoi congegni narrativi incantano per la finezza, per la purezza dello stile e per le profonde risonanze filosofiche, ma esprimono anche un'angoscia sottile per qualcosa di indefinito e di misterioso, le cui radici affondano in un caos nero e primordiale, che si può definire «l'implacabile male del mondo».

Il diritto dell'arte a cura di Gianfranco Negri-Clementi - Skira Editore - 60 euro. Il «diritto dell'arte» è un neologismo che vuole indicare un sistema giuridico complesso: si interessa della disciplina di ogni rapporto che abbia a che fare con l'opera d'arte e con la sua circolazione o con l'artista o con le varie vicende che possono riguardare tali oggetti o tali soggetti. È forse il settore del diritto che più abbraccia la totalità delle discipline giuridiche. Il «diritto dell'arte» si propone di regolare, proteggere e facilitare l'esistenza dell'opera creata e la creazione in sé, come anche la circolazione e il godimento dell'oggetto artistico. Ma gli interessi giuridici coinvolti sono complessi e differenziati, e spesso in conflitto tra loro.

L'uomo che curava le donne di Romano Forleo - Opera Graphiaria Electa Editore - 20 euro. Sorano, nato a Efeso nel 90 d.C., fu uno dei più grandi medici dell'antichità, autore di un fondamentale trattato di ginecologia: «Le malattie delle donne». Fondendo lo studio di questo prezioso documento con la sua competenza di storico della medicina, l'autore ricostruisce in chiave romanzesca i «giorni di Sorano». L'accompagna dall'inquieta adolescenza in Asia Minore fino all'avventuroso apprendistato nella scuola di Alessandria d'Egitto; giunto a Roma, Sorano si avvia ad esercitare una professione votata a combattere la sofferenza e a tutelare la salute delle donne, migliorando le precarie tecniche del parto.

2012: la grande crisi di Aldo Giannuli - Ponte alle Grazie Editore - 16 euro. Il triennio 2012-14 si prospetta (e si sta verificando) come un crocevia di eventi epocali; negli anni a seguire non finirà certamente il mondo, ma sono anni che potrebbero cambiare la storia. Non solo siamo ancora dentro la crisi, ma essa potrebbe intensificarsi gravemente. L'autore ricostruisce gli scenari che da questo complesso puzzle di avvenimenti potrebbero sorgere negli anni a venire. Associando lettura economica e lettura politica degli eventi, questo libro è anche un vademecum per la comprensione del mondo di oggi, uno strumento che ci consentirà di affrontare il futuro e partecipare ai dibattiti dei prossimi anni.

Contro la modernità di Elio Cadelo e Luciano Pellicani - Rubbettino Editore - 12 euro. In questo libro gli autori documentano che la società italiana continua ad essere caratterizzata da un diffuso e radicato analfabetismo scientifico, alimentato dalla esiziale presenza di ideologie radicalmente ostili alla scienza, alla tecnica e al mercato. Il che costituisce uno sconcertante paradosso storico, dal momento che sono proprio la scienza, la tecnica e il mercato i motori di quella rivoluzione che siamo soliti chiamare modernizzazione. Il risultato è un libro indispensabile per prendere coscienza di ciò che il nostro Paese ha bisogno per evitare la deriva della regressione e per garantire un futuro alle nuove generazioni.

Etica, competenza, buone prassi a cura dell'Ordine degli psicologi del Lazio - Raffaello Cortina Editore - 26 euro. Il seguente libro raccoglie i documenti e le linee guida elaborate negli ultimi anni dall'Ordine degli psicologi del Lazio e mette a disposizione della comunità professionale i risultati raggiunti in anni di studio e di lavoro. Il volume ha l'obiettivo di definire uno spazio di comportamenti condivisi dalla comunità professionale, di svolgere una funzione di guida per i giovani psicologi in cerca di una collocazione nel mondo del lavoro, di illustrare e diffondere la capacità della psicologia di incidere nella complessità della società contemporanea, al fine di determinarne un cambiamento.

Cambio vita in 6 comode lezioni di Richard Wiseman - Ponte alle Grazie Editore - 16,80 euro. «Se volete una virtù, agite come se fosse già vostra»; questa la frase di apertura del nuovo saggio di Richard Wiseman. Poche parole, pronunciate nell'Ottocento dal filosofo William James, che sintetizzano un metodo rivoluzionario per la vita. Riallacciandosi a questa visione, l'autore spiega che per modificare il proprio modo di essere e le relazioni con gli altri non basta nutrire pensieri positivi al riguardo: bisogna passare all'azione, agire «come se» si fosse già cambiati. Più che le idee, infatti, sono i gesti lo strumento più facile e potente per mutare il modo di pensare e di percepire il mondo circostante.

Il senso della **comunicazione**

professionalità
efficienza
tempestività

professionalità > servizi > comunicazione > efficienza > dinamismo > consulenza

- *Organizzazione di eventi*
- *Servizi di consulenza professionale*
- *Comunicazione integrata*
- *Strategie di comunicazione*

servizi «chiavi in mano»

ciuffa servizi

Via Rasella 139 - 00187 Roma
tel. 06 4821146 - fax 06 42083415
ciuffaservizi@iol.it

info@rioma.br.com

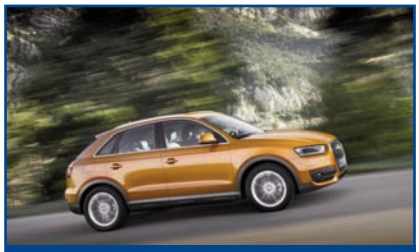
RIOMA — IL BRASILE A PORTATA DI RIOMANO

ECCO IL BRASILE

CIRCUITO DIVULGATIVO DI CULTURA BRASILIANA A CURA DI ROMINA CIUFFA

Audi: i quattro anelli si preparano al lancio nel Sud America

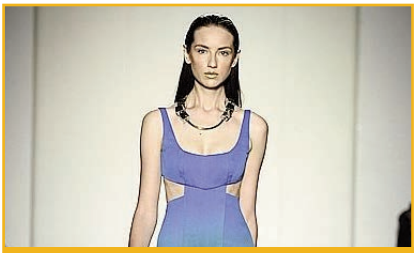
Dal 2015, il marchio dei quattro anelli produrrà vetture a São José dos Pinhais, in Brasile, area che rappresenta la sesta maggior economia nel mondo, da cui usciranno dalla linea di assemblaggio la nuova A3 Sedan e la Audi Q3. L'azienda investirà circa 150 milioni di euro, volgendo verso un'espansione più globale: già a fine 2013, la casa di Ingolstadt estenderà la propria rete di produzione internazionale con l'inizio delle attività della seconda fabbrica in Cina, a Foshan, ed investirà in Messico. Con la nuova produzione in Brasile, l'obiettivo è aumentare le consegne dei quattro anelli nel continente sudamericano.



Dal 2015 più auto Audi in Brasile

Aigner, una collezione che dalle foreste fluviali porta a Milano

La collezione Aigner primavera-estate 2014 presentata a Milano è un viaggio nel cuore del Brasile. I capi e le borse di lusso, creati dalla maison di Monaco di Baviera, sono ispirati ai ritmi del samba, al carnevale brasiliano e al tocco «urban-esotico» di Rio. Christian Beck sceglie tagli geometrici sul decolleté e sulla schiena. I tessuti sono molto leggeri, le borse ricordano la flora e la fauna del Paese: le strutture superficiali sono in coccodrillo, lucertola e in rafia, elementi intrecciati a mano e la pelle saffiano simboleggiano la ricchezza della foresta pluviale. I colori richiamano le tonalità intense e variegate del Sud America.



Un modello della collezione Aigner

Cicloturismo, sono 160 i brasiliani a pedalare in Romagna

160 cicloturisti brasiliani hanno pedalato alla scoperta dell'entroterra riccionese e riminese nell'ambito del primo incontro internazionale di cicloturismo Brasile-Italia, una sorta di gemellaggio tra il Brasile e la Regione romagnola che, a settembre, ha impegnato gli ospiti brasiliani in cicloescursioni guidate, attività, dibattiti e incontri con imprenditori e operatori turistici locali. L'iniziativa è stata organizzata dal Clube do Cicloturismo do Brasil con l'associazione Italy Bike Tour, in collaborazione con Riccione Bike Hotels, Apt Emilia Romagna e il Comune di Riccione, ed ha promosso il turismo reciproco.

Ciclisti e una statuetta del Cristo di Rio

Enel Green Power si aggiudica tre contratti di fornitura in Brasile

Nell'ambito della prima gara pubblica «New Energy Auction» del 2013, l'Enel Green Power, già presente in Brasile con energia pulita, si è aggiudicata contratti di fornitura energetica con tre progetti idroelettrici per un totale di 102 Mw di capacità, nei siti di Salto Apiacas, Cabeza de Boi e Fazenda, nello Stato centro-occidentale del Mato Grosso, per un investimento complessivo di 248 milioni di dollari; le centrali saranno in grado di produrre fino a circa 490 GWh all'anno di energia sostenibile. Il Brasile produce energia pulita con oltre 98 mila Mw di capacità rinnovabile installata, circa l'85 per cento della capacità totale installata nel Paese. I contratti hanno durata trentennale e prevedono la vendita di determinati volumi di energia prodotta dai tre impianti a un gruppo di società di distribuzione operanti sul mercato regolato. L'Enel Green Power realizzerà un impianto in grado di fornire parte dell'energia necessaria ai lavori di costruzione, e che poi rimarrà in esercizio.

Il sito di Cabeza de Boi nel Mato Grosso

Pirelli, crescono i punti vendita in Brasile e, con essi, il controllo

Pirelli, Gruppo Comolatti (attraverso la società Distribuitora Automotiva, proprietaria della rete di vendita di penumatici Abouchar) e Campneus hanno firmato un accordo preliminare per l'integrazione dei punti di vendita Abouchar con la rete Pirelli Pneuac, che passano da 104 a 133. «L'operazione–si legge nel comunicato di presentazione–ha l'obiettivo di rafforzare la leadership di mercato di Pirelli in Brasile attraverso un maggiore controllo diretto della rete commerciale, così come già definito nella strategia e negli obiettivi dell'ultimo piano industriale del gruppo».

Micam, le calzature brasiliane si fanno strada anche in Italia

Erano una quarantina le aziende brasiliane presenti al «theMICAM», la Fiera internazionale delle calzature svoltasi a Milano lo scorso settembre, presentando le nuove collezioni primavera/estate 2014 su un'area espositiva di circa 1.200 metri quadrati, uno spazio più ampio rispetto alle edizioni precedenti. L'industria calzaturiera brasiliana possiede una tradizione artigianale secolare e riesce a sfruttare egregiamente le proprie risorse naturali e professionali e a garantire una qualità inconfondibile, sempre più apprezzata in campo mondiale. «Le nostre aziende sono molto cambiate negli ultimi anni–afferma Cristiano Körbes, coordinatore dei progetti della Abicalçados, l'associazione brasiliana dei produttori di calzature–. Pur mantenendo intatta l'energia creativa e l'artigianalità, hanno saputo conformarsi e adattarsi ad un nuovo contesto internazionale, trovandosi a competere con gli altri attori non più soltanto grazie ai bassi prezzi di produzione, ma molto di più sul fronte del design e della qualità del prodotto». Nella precedente edizione settembrina di «theMICAM» 2012, i brand brasiliani hanno stabilito contatti business con 1.400 buyer provenienti da oltre 70 Paesi, generando un volume di affari pari a 17,6 milioni di dollari. Dati che confermano il trend positivo delle esportazioni di calzature brasiliane, che nei primi sette mesi del 2013 si sono attestate su un totale di circa 70 milioni di paia, aumentando del 10,7 per cento rispetto ai primi sei mesi del 2012, per un importo complessivo di oltre 628 milioni di dollari. Grazie al sostegno dell'Abicalçados, e di ApexBrasil, agenzia del Governo brasiliano per la promozione delle esportazioni e degli investimenti, lo stand Brazilian Footwear ha ospitato moltissimi marchi verdeoro.

Nella tv brasiliana si parla della Fiera milanese delle calzature

Ice: trasformare il legame d'amicizia con il Brasile in un flusso

«Il Brasile è un Paese fondamentale per l'Italia. Siamo fortemente impegnati per trasformare il profondo legame di amicizia e di sangue che lega i nostri due Paesi in un grande flusso commerciale e investimenti reciproci». Lo ha detto il presidente dell'Ice-Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, Riccardo Monti, intervenuto alla celebrazione a Roma del 191esimo anniversario dell'indipendenza del Brasile. Anche per l'Expo Milano 2015, «ci aspettiamo che un grande Paese agricolo abbia un ruolo da protagonista nella grande edizione dell'esposizione universale che si terrà a Milano». È stata l'Ambasciata del Brasile in Italia ad ospitare l'iniziativa; sono intervenuti, tra gli altri, il direttore generale della Fao Jose' Graziano De Silva, ambasciatori di tutto il mondo, e per l'Italia autorità militari, rappresentanti ministero dello Sviluppo Economico (Mise), la dirigenza dell'Auditorium-Parco della Musica e di Federculture e numerosi tour operator.

«La Fiat è un'azienda brasiliana con qualche fabbrica in Europa»

«La Fiat è un'azienda brasiliana che possiede qualche fabbrica sparsa per l'Europa» è la battuta di un manager della Fiat che circola in rete e nelle pagine dei giornali, «Panorama» il primo. Ma non sembrerebbe questo il momento «verded'oro» per la casa torinese nel Paese sudamericano. La Fiat lancia un allarme: la crescita dell'offerta nei prossimi 2-3 anni è destinata a superare la domanda con un probabile impatto sui profitti, come confermato da Falck Frey, analista del Moody's, e nei primi 6 mesi, di fronte ai ricavi in ascesa, il reddito operativo è sceso da 473 a 351 milioni di euro. Dall'altra parte però non perde colpi: la Fiat Automóveis, società del gruppo operante in Brasile, lancia una nuova edizione speciale della popolare Palio Fire Economy - il terzo modello più venduto nel Paese, dopo Volkswagen Gol e Fiat Uno - denominata «Serie Italia». In questo modo va a puntare sui Campionati del Mondo di calcio che si svolgeranno in Brasile nel 2014 e conta di sfruttare la notorietà del nome «Italia» e della relativa bandiera, uno stemma dai colori rosso, bianco e verde sulle fiancate e all'interno, sullo schienale dei sedili anteriori. È grazie al Brasile che in questi anni la Fiat ha attutito le perdite sul mercato europeo, in attesa di poter consolidare l'americana Chrysler vicina alla quotazione. In relazione ad altra vicenda telefonica, cita la Fiat anche Massimo Mucchetti, presidente della Commissione Industria al Senato, sul Corriere della Sera. E la cita così: «Non possiamo permetterci di perdere il controllo sul primo operatore di telefonia dopo averlo perso su Omnitel, Wind, Fastweb e H3g. L'Italia ha poche grandi imprese, non può perderle. Già temo una Fiat che diventa una provincia americana o una Pirelli che sarà venduta non si sa a chi». Eppure circolano anche notizie titolate «Non era mai successo in 36 anni» relative ai record di vendita nel semestre in Brasile: «Un gennaio/giugno da primato assoluto–scrivono dalla Fiat stessa–. Con 63.864 automobili e veicoli commerciali leggeri nel mese di giugno abbiamo chiuso il semestre con vendite complessive per 380.131 unità, e mantenuto la leadership nel mercato brasiliano con la quota del 22,2 per cento nelle vendite registrate nel periodo. Tra gennaio a giugno, la Fiat è cresciuta del 5,1 per cento rispetto lo stesso periodo dell'anno precedente, mentre il mercato totale è salito del 4,7 per cento». Alcuni media però non credono al potere suggestivo del miracolo brasiliano, e aggiungono: l'effetto cambio non va dimenticato, buono fintanto che la valuta brasiliana, il Real, era forte, ora più instabile (-12,5 per cento sul dollaro dopo l'estate). Marchionne non si sbilancia.

Nel 2010 l'allora presidente brasiliano Lula da Silva con Sergio Marchionne

Affari & Cultura

a cura di Romina Ciuffa

LA RIVOLUZIONE DEL NOVECENTO PARTE DA UNO STUPRO

René Magritte, «Lo stupro»; a destra Amedeo Modigliani, «Ritratto di Dédie»

A Milano, Palazzo Reale, dal 25 settembre 2013 al 9 febbraio 2014, «Il volto del '900. Da Matisse a Bacon. I grandi capolavori del Centre Pompidou»: attraverso una serie di icone della pittura e scultura del XX secolo, la selezione di opere provenienti dal Centre Pompidou di Parigi racconta un periodo fondamentale per l'evoluzione del concetto stesso di ritratto e autoritratto, messo in discussione e trasformato dai più celebri maestri dell'epoca in seguito ai grandi cambiamenti della società e alle tragedie della storia umana. La mostra presenta oltre ottanta fra ritratti e autoritratti, capolavori assoluti di artisti celebri come Matisse, Bonnard, Modigliani, Magritte, il cui celeberrimo «Lo stupro» con il volto-nudo femminile è l'immagine della rassegna. Ed ancora Music, Suzanne Valadon, Maurice de Vlaminck, Severini, Bacon, Delaunay, Brancusi, Julio Gonzalez, Derain, Max Ernst, Mirò, Leger, Adami, De Chirico, Picasso, Giacometti, Dubuffet, Fautrier, Baselitz, Marquet, Tamara de Lempicka. Accanto a loro, nomi meno noti al grande pubblico e precisamente: Kupka, Raoul Dufy, André Masson, Max Beckmann, Henri Le Fauconnier, Emile Othon Friesz, Jacques Villon, Joseph Csáky, Henri Laurens, Juan Gris, Martial Raysse, Henry Manguin, Boris Grigorieff, Auguste Macke, Marie Laurencin, Cassandre, Erro. Autori, anche questi ultimi, di opere magistrali, molte delle quali non sono state mai esposte in Italia, di eccezionale qualità pittorica e artistica, che entrano però nella rappresentazione di quell'evoluzione del genere ritratto che si è verificata nello scorso secolo.

RENOIR, DAGLI ESORDI IL PROGRESSIVO ALLONTANAMENTO DAGLI IMPRESSIONISTI

Pierre-Auguste Renoir (dalle Collezioni del Musée d'Orsay e dell'Orangerie) è in scena al Gam di Torino dal 23 ottobre 2013 al 23 febbraio 2014: una sessantina di capolavori, dagli esordi, nel progressivo allontanamento dall'Impressionismo. Si vuole percorrere la complessa evoluzione del cammino artistico di Renoir - attivo per oltre un cinquantennio tanto da produrre oltre cinquemila dipinti e un numero elevatissimo di disegni e acquerelli -, evidenziando la grande varietà e qualità della sua tecnica pittorica e i diversi temi affrontati. A testimonianza del successo già raggiunto in vita, basti pensare al fatto che per il suo quadro «Madame Charpentier con i figli» (acquistato dal Metropolitan Museum of Art di New York nel 1907) venne pagato il prezzo più alto raggiunto in quegli anni da un dipinto. Era amico personale degli impressionisti come Monet, Cézanne, Pissarro, Berthe Morisot, Sisley e Caillebotte, con cui discute di pittura e organizza mostre; e incoraggiava altri artisti come Matisse, Bonnard, Maurice Denis. Tuttavia, la fama e il riconoscimento da parte dei suoi contemporanei gli arrivarono solamente all'inizio del '900. Oggi è considerato uno dei maggiori maestri vissuti tra il XIX e il XX secolo.

Pierre-Auguste Renoir: «Jeunes», «La balançoire» e «Madame»

G. C. Procaccini, «Sposalizio mistico di S. Caterina» sotto Daniele Crespi, «Il Cenacolo»

A BRERA IL SEICENTO LOMBARDO IN MOSTRA

Dall'8 ottobre 2013 al 12 gennaio 2014 la Pinacoteca di Brera, nelle quattro sale XXX-XXXIV, presenta la mostra «Seicento lombardo a Brera. Capolavori e riscoperte», con i dipinti dei principali protagonisti del Seicento lombardo, realizzati dall'età di Federico Borromeo fino alla successiva stagione barocca e alla svolta classicista della seconda Accademia Ambrosiana. L'esposizione consente la visione da parte del pubblico di un gruppo piuttosto nutrito di significative opere lombarde del XVII secolo, che in massima parte sono state restaurate negli ultimi decenni con finanziamenti ministeriali e di privati, e che normalmente non sono esposte in iniziative espositive.

Pablo Picasso, «Donna»; a destra Henri Matisse, «Odalisca»

«Chiunque si dedichi alla pittura dovrebbe iniziare tagliandosi la lingua» (Henry Matisse)

Sopra: Memento Mori (Bayerisches)

SQUAME DI SERPENTE

«Sangue di drago, squame di serpente», gli animali fantastici sono a Trento, nel Castello del Buonconsiglio fino al 6 gennaio 2014. Un enorme drago dà il benvenuto al visitatore nella prima sala della mostra, che è stata organizzata in collaborazione con il Museo nazionale svizzero. Il risultato è quello di far scoprire, attraverso affreschi, dipinti, sculture, arazzi e preziosi oggetti d'arte, un mondo popolato di unicorni, draghi, centauri, grifoni, basilischi, sfingi, serpenti e animali inconsueti che ricorrono costantemente nella mitologia e anche nella iconografia castellana.

COSMOPOLITA DE PISIS

Nella Villa dei Capolavori di Mamiano di Traversetolo nei pressi di Parma, sede della Fondazione Magnani Rocca - dimora che fu di Luigi Magnani, amico e collezionista di de Pisis - fino all' 8 dicembre prossimo sarà di scena «De Pisis en voyage. Roma Parigi Londra Milano Venezia», mostra che presenta circa ottanta opere del maestro, provenienti da musei nazionali e da collezioni private, che rispecchiano i suoi interessi principali: i luoghi innanzitutto, i volti e le persone che li abitano, la natura che li attraversa. Il carattere cosmopolita dell'artista e il suo incessante viaggiare per l'Europa degli anni Trenta-Quaranta del secolo scorso pongono de Pisis in una luce moderna e attuale, quella di un intellettuale senza frontiere che, in un periodo di rafforzamento delle nazioni e di crisi internazionale, sceglie le principali capitali come sedi più proprie alla sua declinazione espressiva.

Filippo de Pisis, sopra «W Mozart», sotto «Interno dello studio»

BESTIARIO CONTEMPORANEO

Paola Pivi: Zebre

Prosegue a Venezia, fino al 24 ottobre, nel Museo di Storia Naturale, l'interessante mostra intitolata «Bestiario contemporaneo. Fra arte e scienze, artisti italiani dalla collezione Acacia», che espone circa trenta lavori di quindici artisti contemporanei italiani, istituendo un singolare collegamento fra la collezione permanente di reperti di Scienze naturali e le opere d'arte attuali, che sono realizzate con diversi linguaggi artistici: pittura, scultura, fotografia, video ed installazioni. Percorrendo le sale del museo si assiste ad un confronto tra il passato e il presente, il cui accostamento genera interesse e meraviglia. Gli artisti in mostra - che sono Airò, Barba, Beecroft, Caravaggio, Cattelan, Cuoghi, Favaretto, Gennari, Mezzaqui, Migliora, Paci, Pivi, Trevisani, Vascellari, Vezzoli - sono accomunati dall'amore e dalla curiosità per la natura e per i suoi processi, in una continua tensione che conduce alla riflessione, alla provocazione, all'ironia.

SIGNIFICATIVO SHIMAMOTO

Shozo Shimamoto, «Capri Certosa 1»

Fino al 31 gennaio 2014, nello Studio Giangaleazzo Visconti di Milano, sarà visibile la prima mostra antologica milanese di Shozo Shimamoto (1928-2013) a nove mesi dalla sua scomparsa. Realizzata in collaborazione con l'Associazione Shimamoto, essa presenta trenta opere in grado di rievocare la ricerca compiuta dell'artista giapponese, che nel 1998 fu indicato e celebrato, dal Museo di Arte Contemporanea di Los Angeles, come uno dei quattro maestri più significativi del secondo dopoguerra, insieme a Jackson Pollock, John Cage e Lucio Fontana. Per documentare gli sviluppi artistici degli anni 50, vengono mostrate le tecniche miste, prevalentemente su carta; gli anni 60 e 70 sono rappresentati dai Whirpools, dagli Imbutini smaltati e da un calligramma del 1976. L'ultima fase dell'attività è testimoniata da una scelta di acrilici, «Bottle crashes», e da opere tratte dalle famose azioni teatral-pittoriche realizzate nel 2008 a Punta Campanella in Campania, a Capri nel Chiostro della Certosa e, nel 2011, a Reggio Emilia.

Shozo Shimamoto, «Capri Certosa 4»; a destra, «Crane Performance Napoli A»

DAL MONDO DEI MOTORI

A CURA DELLA REDAZIONE

L'AUTO DEL FUTURO

La Nissan Motor ha annunciato che sarà pronta, entro il 2020, a lanciare una gamma di veicoli dotati di guida automatica ed accessibili al mercato. In Giappone si sta già realizzando un'area di prova dedicata allo sviluppo della guida automatica, che sarà completata entro il 2014. Questo centro-prove riprodurrà uno scenario urbano in modo del tutto realistico, allo scopo di poter testare i veicoli assicurando la massima sicurezza della tecnologia per la sua futura applicazione e l'impiego nella pubblica viabilità. Con la guida automatica la Nissan possiede, oggi, la tecnologia in grado di rilevare le situazioni che provocano numerosi incidenti stradali e di reagire tempestivamente in caso di pericolo.

ELETTRICA E PIEGHEVOLE

La Peugeot ha presentato l'AE21 Hybrid Bike, una bicicletta che monta un motore elettrico inserito nella ruota anteriore, mentre la batteria al litio si trova all'interno del telaio. La possibilità di piegare il manubrio e i pedali rende la bici poco ingombrante anche quando è necessario riporla all'interno di spazi molto stretti.

R I M O R

Il Camper Nemho 58 dell'italiana Rimor

La Rimor, casa costruttrice di camper e di autocaravan, copre oggi, nella propria gamma, tutte le tipologie del settore, dai profilati Sailer, Europeo e Koala ai mansardati Nemho, fino ai furgoni Horus. La sola linea Nemho propone 2 Ford Transit e 2 Fiat Ducato. Il Nemho 58, un Ford Transit 350 TP da 155 cavalli, ha una lunghezza di 7,25 metri e una larghezza esterna di 2,34 metri (la larghezza interna invece è di 2,20). Totalmente illuminato con tecnologia a led, l'interno contiene 6 posti letto, 3 matrimoniali di cui 3 sempre pronti, rivestimenti interni in ecopelle, inclusa la cabina di guida con sedili girevoli, frigo a funzionamento trivalente, bagno di notevole dimensione con doccia separata e porta divisoria, oblò panoramici con oscuranti e un garage posteriore tra i più grandi della categoria. In più propone un design anteriore con semidinette a L, tavolo centrale e divano contrapposto, cucina a L opposta alla toilette e matrimoniale posteriore su garage.

I N F I N I T I

La gamma G37 Coupè dell'Infiniti

Infiniti, marchio delle auto di lusso del produttore automobilistico giapponese Nissan Motor, ha presentato la G37 Coupè, versione sportiva della berlina G37. Il motore è un V6 con 3.696 c.c. di cilindrata, 320 cavalli di potenza, coppia massima di 360 Nm a 5.200 giri al minuto. Le prestazioni sono di primo livello con velocità massima che raggiunge i 249 chilometri orari, con un'accelerazione da 0 a 100 chilometri orari in soli 5,8 secondi. I consumi sono 15,2 litri per percorrere 100 chilometri in città, 7,8 in autostrada e 10,5 nel percorso misto. Le dimensioni raggiungono i 4,65 metri di lunghezza, 1,82 di larghezza e 1,39 d'altezza. Non ha spigoli a vista per precisa scelta stilistica, le minigonne sono scavate nella fiancata, lo spoiler posteriore è appena accennato; i fari sono a led. La plancia è completa e ben orientata verso il guidatore, la consolle centrale racchiude le funzioni informative, di entertainment e di condizionamento. Alluminio e pelle sono i materiali usati. Prezzo base: 43.351 euro.

UNIESSE

L'Uniesse 55 Sport del cantiere bergamasco Uniesse Marine

Lungo circa 18 metri e largo 5, il motoryacht Uniesse 55 Sport è equipaggiato con una coppia di motori Man da 800 cavalli con i quali raggiunge una velocità di punta di 35 nodi e un'autonomia a velocità di crociera di 330 miglia nautiche. Il pozzetto ospita un ampio divano e un tavolo adattabile elettricamente, così da poter trasformare questa zona in un'ampia superficie prendisole che si aggiunge a quella collocata a prua. Completano l'allestimento del pozzetto due mobili laterali, uno dei quali è attrezzato con frigorifero e lavello. La novità riguarda la porta in acciaio e cristallo a 6 ante che, una volta chiusa, separa il pozzetto dalla zona giorno con la possibilità di sfruttare l'imbarcazione in tutte le stagioni e, durante il periodo estivo, di poter beneficiare dell'aria condizionata. L'interno prevede una cabina armatoriale con matrimoniale, locale bagno e cucina. Per gli ospiti sono a disposizione due cabine, una matrimoniale e una doppia, servite da un bagno con vano doccia separato.

DUCATI

La Ducati Panigale 899

Presentata al Salone di Francoforte svoltosi lo scorso settembre, la nuova Panigale 899 della Casa bolognese Ducati nasce come «evoluzione cattiva» della sorella maggiore Panigale 1199, rivista e arricchita con un articolato pacchetto elettronico. Il propulsore è il nuovissimo bicilindrico Superquadro da 898 centimetri cubi, capace di sviluppare 148 cavalli a 10 mila giri al minuto. Insieme al ride by wire con tripla mappatura (sport, città e massima sicurezza), all'Abs a 3 livelli di intervento e al sistema di regolazione antislittamento del freno motore, dispone del Ducati Quick Shift, sistema elettronico di gestione del cambio che permette di inserire le marce in accelerazione senza l'uso della frizione. Con un peso di 169 chilogrammi e con un serbatoio da 17 litri, la Panigale 899 sarà disponibile a partire dalla fine di ottobre nel tradizionale rosso Ducati con cerchi neri, e nel colore Arctic White che contrasta con i cerchi rossi. Prezzo al pubblico 15.790 euro.

LA STELLA SOLARE

Realizzata da 22 studenti olandesi del Solar Team della Eindhoven University of Technology, Stella è la prima vettura elettrica alimentata da pannelli solari con quattro posti. Infatti essa garantisce, grazie ad un ampio tetto fotovoltaico per ricaricare il pacco di batterie, un'autonomia pari a 600 chilometri. Costruita puntando alla massima leggerezza, come dimostra l'uso del cartone per i pannelli esterni, di materiale composito e di alluminio, l'auto solare è molto aerodinamica, nonostante la configurazione da quattro posti e la presenza di un piccolo bagagliaio. A bordo l'ambiente è caratterizzato dalla presenza di una strumentazione essenziale, costituita da un elemento flessibile con funzioni di display e di touchscreen. Ulteriore novità è il sistema di guida con sterzo intuitivo, che avvisa il pilota sulla guida ottimale da mantenere per ottenere il migliore rendimento energetico.

UN'HONDA ANOMALA SULL'ERBA

Un taglia erba capace di superare i 200 chilometri all'ora. Il modello dal quale sono partiti i tecnici della Honda è il HF 2.620 Lawn Tractor, al quale sono stati sostituiti il telaio e tutti i componenti sotto la carrozzeria. Il motore è un quattro cilindri che solitamente equipaggia la moto Honda VTR Firestorm, capace di erogare 110 cavalli. Anche l'assetto è stato completamente rifatto; infatti sono stati aggiunti dei motori elettrici ai lati del «trattore» per far girare i rotori che devono tagliare l'erba.

Corsera Story

Le notizie? Cerchiamole ovunque. Tranne che sui giornali

L'opinione del Corrierista

Sembra un paradosso, anzi lo è. Mentre aumentano smisuratamente le fonti di informazione - basta pensare alla fioritura inarrestabile di strumenti on line cioè giornali, blog, twitter, siti ecc. -, di fatto vanno riducendosi le notizie «vere» fornite al lettore che si reca all'edicola ed acquista il «quotidiano». Le fonti di informazione vanno riducendosi perché, dinanzi al calo delle vendite di copie cartacee causato dalla crisi che ha colpito indistintamente consumatori e produttori, gli editori di giornali e periodici cartacei hanno pensato di poter facilmente tagliare i costi di produzione della carta stampata in due modi.

Prima di tutto spostando l'offerta su internet, ossia sviluppando la loro presenza on line; in secondo luogo sottoponendo a un'operazione di plastica facciale, a un maquillage, i giornali su carta. Come? I sistemi sono molteplici. Quello che si sta diffondendo maggiormente ora consiste nel ridurre al massimo sia il numero delle notizie pubblicate sia lo spazio a ciascuna dedicato. Così, mentre prima il contenuto di un giornale era costituito solo da prodotti giornalistici - notizie, servizi, inchieste, commenti ecc. - e da pubblicità in un rapporto fisso, rigidamente concordato tra editore e sindacati dei giornalisti, oggi tali regole stanno saltando.

Se in un giornale, ad esempio di 50 pagine, il 70 per cento dello spazio pari a 35 pagine era riservato al giornalismo e il 30 per cento, ossia le altre 15 pagine, alla pubblicità - e per far osservare questa percentuale le redazioni hanno anche duramente scioperato -, alcuni editori oggi non rispettano il patto, ingannando sia i lettori sia i giornalisti. Perché a questi riservano una decina di pagine anziché le 35 pattuite, e riempiono le altre 40 per metà di pubblicità e per metà di articoli che non contengono nulla di giornalistico, cioè di notizie, cronache, problemi quotidiani della gente.

Con un solo articolo, commissionato a qualche collaboratore esterno e sottopagato - come un professorino di scuola media, un aspirante pubblicista, un volontario, un pensionato o un grafomane -, corredato da una gigantografia o da 4 o 5 foto minori e attorniato da molti spazi bianchi, confezionano un'intera pagina, e così per 20 pagine, realizzando notevoli risparmi. Con il risultato che il lettore, pur pagando all'edicola lo stesso prezzo che anzi di recente è aumentato, riceve sempre meno contenuti giornalistici da leggere.

Tali non sono, infatti, i temi peregrini e stravaganti spesso raccattati nel web, reimpastati e spacciati per giornalismo. Ricordano le noiose conferenze di certi Rotary Club sul Santo Graal, i Rosa Croce, i Cavalieri dell'Apocalisse, l'Araba Fenice o la Pietra filosofale. O anche argomenti più moderni ma non meno noiosi e soprattutto inutili. E che, appunto per questo, riducono ulteriormente il tempo che il lettore è propenso a dedicare al giornale, inducendolo a leggere solo i titoli, a voltare velocemente le pagine, a soffermarsi sui necrologi divenuti ormai una delle pochissime fonti di vere ed utili notizie.

Nelle scorse settimane gli editori di quotidiani riuniti nella Fieg hanno intrapreso un'interessante iniziativa per rilanciarne la lettura: hanno concordato con l'emittente radiofonica Radio2 la trasmissione di 5 puntate settimanali, per 38 settimane, della rubrica mattutina «Caterpillar», con tre ospiti chiamati a rispondere a domande su notizie tratte dalle prime pagine di quotidiani e periodici. «L'incontro tra radio e giornali costituisce un esempio di efficace integrazione tra media diversi per la promozione della lettura e dell'informazione», ha dichiarato Giulio Anselmi, esimio giornalista e presidente degli editori di quotidiani.

Siamo finalmente in presenza di una reazione allo strapotere fuorviante e decisamente nemico della vera informazione e cultura, costituito dalla televisione? Anselmi ricorda forse l'alto livello del radiofonico «Convegno dei cinque»? E le sobrie e disciplinate Tribune elettorali e politiche di un tempo, rispetto alle quali gli attuali talk show televisivi surclassano le ormai inesistenti lavanderie pubbliche? «Gli ascoltatori di Radio2–ha spiegato Anselmi–avranno la possibilità di conoscere più da vicino il panorama dell'informazione giornalistica italiana: un mondo vivo, plurale e di qualità che li spingerà a scoprire, o a riscoprire, il piacere della lettura».

Finalmente, c'è da dire. Finalmente gli editori, soprattutto quelli di alcuni quotidiani, si rendono conto che la televisione di questi ultimi anni è stata ed è la loro peggiore nemica. Loro hanno continuato a dare sempre più spazio, promozione e pubblicità alle sue più melense e oscene trasmissioni, pensiamo ai Grandi fratelli e alle Isole dei famosi, ai personaggi più squallidi e penosi, alle dive sguaiate e sgualcite, perdendo i lettori più saggi e acculturati, che sono la massa.

Ma contemporaneamente hanno continuato a farsi depredare dei loro migliori prodotti giornalistici da superficiali e approssimative rassegne stampa televisive, senza che queste, reciprocamente, suscitassero nei telespettatori l'abitudine, l'interesse, il desiderio di un approfondimento, di una riflessione, di un arricchimento culturale da ricercare sulla carta stampata. Abbiamo assistito ed assistiamo a un «cannibalismo televisivo» non ostacolato dalle timide ed inefficaci iniziative abbozzate in questi ultimi tempi anche nei confronti di internet contro il «cannibalismo informatico».

Ma anche un'altra decisa azione oggi si aspettano i lettori della carta stampata non solo dai comitati di redazione del Gruppo Rcs MediaGroup, ma da tutti gli editori, anche da quelli di soli giornali digitali: una pronuncia per salvare dalla vendita e trasformazione a scopi e in attività piattamente commerciali il simbolo e il sogno non solo del Corriere della Sera ma di tutto il giornalismo italiano, lo storico Palazzo di Via Solferino 28 a Milano.

Non è difficile trovare soluzioni e fonti finanziarie adeguate nella capitale dell'economia nazionale; né mancano al Gruppo Rcs, che ha tra i propri azionisti le due maggiori banche italiane, manager capaci di reperire risorse, come ha dimostrato il suo amministratore delegato Pietro Scott Jovane che è riuscito, finora, a fronteggiare la crisi del Gruppo. E che, soprattutto, ha indicato la strada da seguire anche ai giornalisti dimentichi o trascinati da una società pseudo-opulenta: tornare a concetti, valori e abitudini del loro glorioso passato.

Victor Ciuffa

Ilana Yahav per eni

cultura
è una parola da condividere

lavoriamo in 90 paesi, per portarvi energia

eni
eni.com

Mezzo secolo di Unipol.
Una storia scritta guardando al futuro.

Il nostro futuro nasce dalla nostra storia. Da quando, cinquant'anni fa, siamo nati, crediamo in un ideale che va al di là degli interessi particolari e ha come orizzonte il bene comune. Ed è guardando a questo orizzonte che ogni giorno, nella concretezza delle nostre azioni, cerchiamo di scrivere il miglior futuro possibile per le persone cui dedichiamo il nostro lavoro.

www.unipol.it

Unipol 50° 1963 • 2013